

SPECIALE 2004

PIPPO BAUDO
L'INCONTRO PAG. 6
Giuliano Ferrara



MONDO SALUTE

PERIODICO DI ATTUALITÀ CULTURA COSTUME POLITICA ECONOMIA E SPORT ANNO II - N°6 / DICEMBRE 2004

180.000 copie

PREZZO IN EDICOLA € 1,00
ABBONAMENTO A 10 NUMERI € 10,00

ESCLUSIVO
A SPASSO PER NEW YORK
CON RENZO ARBORE

Lui... vo' fà l'americano

R. DI BLASI A PAG. 10

IN QUESTO NUMERO:

Pietrangelo Buttafuoco Giancarlo Calzolari Massimiliano Colli Iralo Cucci
Gilberto Evangelisti Luca Giurato Carmen Lasorella Rosanna Lambertucci
Manuela Lucchini Lucia Mari Roberto Martinelli Paolo Mosca Marco Nese
Luciano Onder Francesca R. Palmarini Massimo Signoretti Daniela Vergara

POLITICA



I PERCHÈ
DEL TRIONFO
DI BUSH

MAURO MAZZA PAG. 9

SPORT



QUELLI CHE...
L'AVEVO DETTO

ITALO CUCCI PAG. 40

POLITICA



ARAFAT,
VITTIMA DEL
SUO MITO

CARMEN LASORELLA PAG. 16

INSERTO



Tanti VIP per la festa di Mondosalute che compie il primo anno di... successi - Consegnate le Stelle della Comunicazione e della Ricerca nel corso di uno sfolgorante gala all'Excelsior di Roma





Avremmo voluto brindare al Natale e al Capodanno in **un clima di pace**. Senza pensare a ciò che invece quotidianamente ci propinano **i racconti di guerra** degli inviati in quella martoriata landa irachena.

L'incertezza e l'ottimismo

Invece, pazienza. Quest'anno, come quello passato, lascia il segno della tristezza e se ne annuncia uno incerto: il terrorismo che non demorde, i combattimenti che impazzano, la paura che incombe su tutti. Lì, dove la furia dell'uomo ha il colore del sangue; qui dove si "piange" perché l'economia ristagna e il futuro appare sbiadito come un mattino d'inverno.

SONDAGGIO

La vita deve continuare. Con i suoi intoppi e con gli inghippi; con le gioie e l'amarezza, che sono il sale del quotidiano. Si che non si può fare a meno di pensare positivo e prepararsi, sereni, a quel che verrà. In questa chiave, Mondosalute ha fatto una rico-

pensa la preoccupazione latente nelle risposte dell'altra.

Un dato però accomuna tutti ed è l'esigenza forte di fronteggiare le priorità, welfare e sanità in capo, a sostegno delle fasce più deboli. Ed ancora, il Mezzogiorno, che nella denuncia del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi rappresenta davvero l'emergenza principe, la priorità delle priorità. A tal punto, immaginiamo che non mancherà l'impegno di tutti e che, alla fine, il Governo riuscirà a trovare il bandolo della matassa per risalire la china.

MONDOSALUTE CRESCE

Frattanto, con un sguardo all'indietro, ci piace ricordare che un anno fa, a ridosso delle feste natalizie, il panorama dell'editoria nazionale segnalò una novità: un periodico sui generis, dai connotati apparentemente di nicchia ma, nella sostanza, decisamente generalista: è il nostro, il vostro... **Mondosalute**, la rivista delle grandi firme.

Non doveva superare le 120mila copie nel progetto iniziale. Dopo tre mesi, invece, il primo "salto" a 152mila. Da questo numero, 180mila; e un supplemento per la Lombardia.

Con questi dati e con le prospettive, che pure esistono, si potrebbe parlare di boom, di successo assoluto.

LE "STELLE"

Così per festeggiare l'evento, Mondosalute, in collaborazione con Aiop, cioè l'associazione nazionale delle Case di cura private, ha pensato di... "bissare" con un altro... evento: la consegna delle "Stelle" a scienziati e giornalisti che nel loro lavoro "abbiano dimostrato particolare sensibilità verso i problemi della salute e del benessere". Il dettaglio del Gala in uno dei più esclusivi alberghi romani "Il Grand Hotel Eclisior" si potranno "assaporare" nell'inserimento speciale di otto pagine, dove sono raccontati i momenti più toccanti, le emozioni, la gioia e l'allegria dei cento (e solamente cento) vip che hanno dato vita alla festa. Con articoli e tante foto.

AUGURI

E con quest'ultima immagine lieve, consentitemi infine di rivolgere a tutti un ringraziamento vivissimo: per la pazienza dimostrata e per l'affetto con cui ci seguite. Senza dimenticare, però, di formulare gli auguri più sinceri e sentiti. Per un Natale di pace e un Anno ricco di soddisfazioni.



gnizione a 360 gradi nell'ambito delle istituzioni e della società civile, un veloce e circoscritto sondaggio. Abbiamo chiesto: "Che 2005 sarà?" E subito emerge uno spaccato del Paese: contraddittorio ma paradossalmente chiaro; dove le luci si alternano alle ombre e l'ottimismo pur cauto di una parte com-



GEAS
Insurance Broker

La **CONVENZIONE AIOP**
offre le migliori condizioni di mercato per la
RESPONSABILITÀ CIVILE
con Primarie Compagnie di Assicurazione

GE.AS. Insurance Broker
Viale delle Milizie, 16 - 00192 Roma
Tel. 06.853261 - Fax 06.85326666
www.geas.it - info@geas.it

VERDE
800 999991
CHIAMATA GRATUITA

Editore SEOP s.r.l.

Direttore
Emmanuel Miraglia

Direttore responsabile
Alfio Spadaro

Comitato di direzione
Maurizio De Scalzi, Lorenzo Orta,
Enzo Paolini, Gabriele Pelissero,
Giuseppe Puntin, Vito Sabbino.

Grafica e impaginazione
Andrea Albanese

Disegni

Emanuele Pandolfini

Vignette

Cesarini, Cirillo, Gagliano, Grella
Foto
L. Tramontano, Archivio Aiop, Zefa,
Foto ADC, Turi Mazzaglia

Le firme

Livia Azzariti, Pippo Baudo,
Pietrangelo Buttafuoco, Giancarlo
Calzolari, Massimiliano Colli, Italo
Cucci, Gilberto Evangelisti, Luca
Giurato, Carmen Lasorella,
Rosanna Lambertucci, Manuela
Lucchini, Lucia Mari, Mauro Mazza,
Roberto Martinelli, Paolo Mosca,
Marco Nese, Luciano Onder,
Francesca R. Palmarini, Franco
Pallotta, Massimo Signoretti, Lino
Serrano, Daniela Vergara

Collaboratori

Anastopulos, Archimede, Vito
Bellini, Alberto Birillo, Maria
Marino Cerrato, Ascenzio Diretto,
Stefano Campanella, Gian Piero
Covelli, Silvano Crupi, Alberto
Calori, Lia Dotti, Marco Forbice,
Elisabetta Fernandez, Diletta
Giuffrida, Lucio A. Leonardi,
Serenella Livi, Daniela
Marini, Stefano Messina, Stefy
Nicolosi, Isabella Orsini, Federica
Ovan, Maria Serena Patriarca,
Antonio Perfetti, Linda Piattelli
Franco Pierini, Aldo Pomice, Arrigo
Prosperi, Marina Spadaro, Cristina
Teodorani, Samanta Torchia,
Roberto Vitale, Alfredo Zavanone

Pubblicità

SEOP

Tiratura:

165.000 copie Case di cura Aiop
9.000 copie edicola
6.104 copie Abbonamento postale

Autorizzazione Tribunale di Roma n°533 23/12/2003

Direzione e Amministrazione:

00193 Roma - Via Lucrezio Caro, 67

tel. 063215653 - fax. 063215703

Internet: www.mondosalute.it

e-mail: uffstamp@aiop.it

Stampa Istituto Grafico Editoriale Romano s.r.l.

Viale C.T. Odascalchi, 67/A - 00147 Roma

Chiuso in redazione il 20 novembre 2004

Sommario

	PUNTO E A CAPO / EDITORIALE L'incertezza e l'ottimismo <i>Alfio Spadaro</i> 1
	GIORNALE DI BORDO / EDITORIALE Le emergenze e le speranze <i>Emmanuel Miraglia</i> 5
	L'INCONTRO / GIULIANO FERRARA "Quel ministro senza calzini" <i>Pippo Baudo</i> 6
	PALAZZO E DINTORNI Come si spiega il trionfo di Bush L'America sconosciuta <i>Mauro Mazza</i> 9
	QUELLI DELLA TV A spasso con Renzo Arbore Lui vo' fa l'Americano <i>Riccardo Di Blasi</i> 10
	Lettera ai miei fratelli Americani <i>Enzo Trantino</i> 14
	APPUNTI DI VIAGGIO Quando dietro un grande uomo c'è una grande donna <i>Daniela Vergara</i> 14
	IL DITO NELL'OCCHIO Mentana: promosso o martire? <i>Archimede</i> 16
	VISITE A DOMICILIO Arafat, vittima del suo mito <i>Carmen Lasorella</i> 17
	2005: CHE ANNO SARÀ? Il futuro del Paese visto da... Gavino Angius Willer Bordon Domenico Nania Renato Schifani Maurizio Beretta Sergio Billè Guglielmo Epifani Savino Pezzotta <i>a cura di Stefano Campanella</i> 18

	CULTURA Referendum e "fecondazione" <i>Fulvio Di Blasi</i> 23
	IL SALOTTO Malattie degenerative del cervello A buon punto l'inibitore Parp <i>Giancarlo Calzolari</i> 24
	Parliamo di Gnatologia Quando la mandibola è fuori asse <i>Alberto Birillo</i> 25
	BENESSERE E' tempo di fitwalking <i>Franco Pierini</i> 26
	IL SALOTTO DI LUCIA MARI Protagonisti di un reality show 27
	FACCIA A FACCIA Pierfranco Conte Per vincerlo, diagnosi precoce <i>Luciano Onder</i> 28
	ATTUALITÀ Anche il cane più bello <i>Arrigo Prosperi</i> 32
	A RUOTA LIBERA Il ditino degli intellettuali radicali <i>Pietrangelo Buttafuoco</i> 33
	LA SALUTE ALLO SPECCHIO I cristallini artificiali accomodativi <i>Rosanna Lambertucci</i> 34
	ATTUALITÀ "Forellino" per arrivare al cuore <i>Francesca R. Palmarini</i> 36
	LE AVVENTURE DELL'INVIATO 160 dischi di Enrico Caruso <i>Marco Nese</i> 37
	Cambiano i costumi degli Italiani Ti amo, mai più per lettera <i>Aldo Pomice</i> 38

	CINEMA Richard Gere di "Shall we dance" Meglio ballerino <i>Luca Giurato</i> 39
	CALCIO Si ritorna a giocare di domenica <i>Mario Caprile</i> 40
	L'OSSERVATORIO DI ITALO CUCCI Quelli che... l'avevo detto 41
	STORIE DI SPORT Francesco Moser Il campione programmato al computer <i>Gilberto Evangelisti</i> 42
	CASSAZIONE Tutta colpa del bisturi? <i>Roberto Martinelli</i> 44
	MEDICINA Servono davvero gli esami genetici? <i>Daniela Marini</i> 45
	LETTERE D'AMORE A Carla Fracci Candida farfalla <i>Paolo Mosca</i> 46
	SONDAGGIO 5 domande a... Raimondo Vianello e Paola Saluzzi <i>Federica Ovan</i> 47
	SOCIETÀ Tradimenti e senso di colpa <i>di Samanta Torchia</i> 48
	I PIACERI DELLA VITA La prevenzione? A tavola <i>di Giorgio Petta</i> 50
	MOTORI Decolla la concretezza <i>Massimo Signoretti</i> 51
	I PIACERI DELLA VITA Bergamotto, questo sconosciuto Curativo e afrodisiaco <i>di Marco Forbice</i> 52

INSERTO

GRAN GALA ALL'EXCELSIOR DI ROMA

Mondosalute premia i VIP della ricerca e dell'informazione

DI MARINA SPADARO



Presentato alla Camera dei deputati "Ospedali & Salute", libro bianco dell'Aiop

DI ASCENZIO DIRETTO

pag I-VIII

SALUTE Ma l'alcol no <i>Silvano Crupi</i> 54	Giovanni Tecchio presidente Sicoop <i>S. Tor.</i> 64
TENDENZE quella matura attira di più <i>Diletta Giuffrida</i> 55	BLOC NOTES L'estate della nuova Ellade <i>Massimiliano Colli</i> 65
ATTUALITÀ Parlarsi... e dirsi niente <i>Elisabetta Fernandez</i> 57	REPORTAGE Viaggio intorno al pianeta India Quegli occhi che parlano <i>Maria Serena Patriarca</i> 66
ECONOMIA La luce in fondo al tunnel <i>Lucio A. Leonardi</i> 58	L'Etna La montagna che seduce <i>Stefano Messina</i> 68
ATTUALITÀ / Convegno Vitreotomia 2004 Operazione minimale a campo ridotto <i>Gian Piero Covelli</i> 60	ATTUALITÀ Dibattito Riequilibrare costi e servizi buoni <i>Lino Serrano</i> 70
SALUTE Tonsille? Meglio tenerle <i>Daniela Marini</i> 61	ATTUALITÀ Allegria per i piccoli malati <i>Lorenzo Croce</i> 71
IL CITTADINO E LA SALUTE Tre domande ai Direttori generali di Aziende sanitarie locali Giorgio Ragona Laura Pellegrini Paolo Menduni Claudio Dario <i>a cura di Stefano Campanella e Marina Spadaro</i> 62	Le edicole di Mondosalute 72



GE Healthcare Financial Services è la divisione di GE Commercial Finance interamente dedicata agli operatori del settore sanitario ed ospedaliero.



Grazie alla consolidata esperienza acquisita mediante una pluriennale collaborazione con GE Healthcare, GE Healthcare Financial Services è in grado di proporre un'ampia gamma di soluzioni finanziarie a supporto dei vostri investimenti.

L'approfondita conoscenza del settore sanitario italiano fa di GE Healthcare Financial Services il partner ideale per le vostre necessità di finanziamento.

**Soluzioni finanziarie:
affidatevi ad un team di esperti**



GE imagination at work 



*Dati **allarmanti** dall'Agencia per i servizi sanitari regionali ma anche **impegno forte** di tutti a collaborare per dare al cittadino più **assistenza** e migliore **qualità**.*

LA SANITÀ, QUESTA SCONOSCIUTA

Le emergenze e le **speranze**

La visita del Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi nel Mezzogiorno d'Italia ha messo a nudo un quadro desolante: dove, alle opportunità mancate si aggiungono priorità disattese, trascuratezze, e gravi colpe in chi doveva fare e non ha fatto e in chi doveva dire e non ha detto. Come non condividere le preoccupazioni del Capo di Stato? Da una scorsa agli interventi che politici e manager hanno firmato su questo pregevole numero di Mondosalute, constato che non c'è alcun "controcanto". Anzi. Tutto combacia con quel che emerge anche da "Ospedali & Salute", il nuovo libro bianco sulla sanità che annualmente l'AIOP promuove in collaborazione con le edizioni di Franco Angeli e che fissa inequivocabilmente luci ed ombre di un mondo che nel bene e nel male sovrintende alla salute del cittadino.

CONFRONTO DI IDEE

Il sen. Gavino Angius (DS) sostiene con forza che "la sanità è sottofinanziata perché anche il fabbisogno di servizi è sottostimato..." e si chiede polemicamente se "il diritto alla salute sarà garantito solo se il Tesoro lo vorrà". I senatori Domenico Nania (AN) e Renato Schifani (FI), da parte loro, auspicando un sistema sanitario a gestione mista pubblico-privato come avviene negli stati più evoluti, danno per scontato che il Governo terrà ben presenti le esigenze del comparto e non applicherà in "finanziaria" i limiti già fissati (2%) per tutti gli altri settori che costituiscono il "sistema Paese". Concordano, dalle Alpi a Lampedusa, gli operatori, i dirigenti ASL (da noi intervista-

ti, a pagina 62) che a fronte di richieste montanti di servizi (liste d'attesa interminabili...) le risorse esigue mettono preoccupazione. Ed i cittadini? Secondo i dati forniti dall'Agencia per i ser-



vizi regionali, essi sono costretti ad... emigrare: verso le regioni del nord e persino all'estero. Si dice per deficit di alta specializzazione. Campania, Calabria e Sicilia con Puglia e Sardegna si segnalano fra le regioni a più alta migrazione e certamente sono riferimenti inconfutabili, segnali chiari che il sistema sanitario italiano accusa dei malesseri, e denuncia qualche defaillance pericolosa. Noi, da anni, stiamo sostenendo che contro questi disagi i rimedi ci sono e sono a portata di mano. Basterebbe fermarsi un attimo

e girarsi attorno, dopodiché rilanciare con un'informazione serena ed equilibrata che le opportunità di servizi importanti e di qualità sono lì, a portata di mano. Ci riferiamo alle strutture private e non semplicemente per portar acqua al mulino...bensì perché consapevoli che in quelle strutture, senza alcuna aggravio per lo stato e per il cittadino, si può essere curati bene e presto, confortati dai propri cari e da un "personale" professionalmente adeguato.

I CITTADINI E LA SCELTA

Si tratta perciò di far sapere ai cittadini quello che è nella legge; e cioè, che Pubblico e Privato sono due facce di unico sistema; e che l'accesso alle case di cura non aggiunge oneri ma avviene come per gli ospedali pubblici. In verità, negli ultimi anni, secondo le conferme di "Ospedali & Salute" che registra le risposte di un campione di circa 5.000 cittadini, si comincia a percepire il messaggio e a superare i vecchi stantii luoghi comuni. Tuttavia, non penso che basti questa accresciuta conoscenza. Occorre, invece, che "chi di dovere" si adoperi per fare vera cultura facendo valere l'opzione della qualità il che è possibile con una seria valutazione dei requisiti e del controllo dei risultati. E poi ancora che si affermi il principio della libera scelta nell'interesse del cittadino, sulla base di un sistema che consideri un valore il concetto di "terzieta" l'unico che può garantire la trasparenza nei controlli e nei finanziamenti. Su tutti questi punti, mi par di capire, che si è tutti d'accordo. Resta solo da vedere se alle parole seguiranno poi i fatti.



Giuliano Ferrara.
L'uomo, il politico,
il fustigatore dei vizi
e delle incongruenze
del palazzo. Un "elefantino"
inedito ma sempre simpatico e
graffiante.

Nell'esclusiva intervista
di Pippo Baudo

"Quel ministro senza calzini"

DI PIPPO BAUDO



Chi ti credi di essere?

"Dicono tutti che sono un figlio di puttana ma molto intelligente; io credo di essere un po' stupido ma alla fine un bravo ragazzo."

Stupido perché?

"Perché preferisco mettere un accento sulle mie peraltro molto discusse e discutibili doti morali"

Ho capito. Senti, quello che fai oggi, ti soddisfa?

"Molto. Io, fin da ragazzino, ho sempre amato fare due cose: parlare e scrivere; e ascoltare naturalmente e leggere, che sono due cose complementari del parlare e dello scrivere; che sono due cose che faccio dalla mattina alla sera in giornate di lavoro molto lunghe; e questo, ovviamente, mi riempie la vita e allontana la mente dal filo della morte."

Quello che tu dici interessa la gente o, secondo te, oggi, c'è un atteggiamento di assoluta apatia?

"No, secondo me. C'è un clima nel mondo di attenzione e di ascol-

to reciproco, nonostante che questo clima sia coperto dal tintinnio delle spade e dal rombo del cannone."

LA POLITICA

E' vita questa?

"E' l'unica che conosco. Poi non so, si apriranno altri capitoli. Ma per adesso in questo mondo mi pare l'unica vita possibile."

Tu sei stato Ministro dei rapporti con il Parlamento. Come sono stati i tuoi rapporti con la Camera ed il Senato?

"Tempestosi, perché il Governo di cui facevo parte era sotto assedio da numerose procure della Repubblica; e come dire, sono stati dieci mesi di lotta politica impari, di una alleanza scomiccherata, difficile da tenere insieme e di un governo molto litigioso anche perché, appunto, non appena eletto, fu messo sotto assedio. Assedio improprio, non assedio politico: assedio giudiziario!"

Avere rapporti con tutti i senatori e i deputati; tutti che hanno proprie cause e interessi deve essere impossibile, vero?

"Non è facile certamente, perché in Italia non è come nel sistema americano, dove c'è un potere forte, un esecutivo eletto direttamente dal popolo e un parlamento, forte anch'esso ma che ha funzione di controllo. In Italia, c'è una condivisione del potere: il Quirinale ha un pezzo del potere; Palazzo Chigi ha un pezzo del potere; la Camera ha un pezzo del potere; il Senato ha un pezzo del potere. E quindi, come dire, il sistema è consociativo. Cioè, chiama al continuo compromesso e i compromessi sono il sale della politica ma dovrebbero fondarsi anche sulla decisione che è il pepe della politica."

“C'è un clima nel mondo di attenzione e di ascolto reciproco, nonostante che questo clima sia coperto dal tintinnio delle spade e dal rombo del cannone.”

Alla fine, ti sei "rotto" praticamente...

No, non mi sono rotto, sono stato buttato giù da Buttiglione. Da lui e da tutti gli altri che hanno contribuito alla caduta del Governo Berlusconi. Io avrei continuato a combattere da quella posizione."

Buttiglione sembra così simpatico, così angelico, così evangelico, eppure ha forza a quanto pare... o no?

"Buttiglione è, secondo me, un ottimo intellettuale della politica: che dovrebbe scrivere di più, far valere di più le sue doti di argomentatore e di polemista; invece, è innamorato da sempre della politica di partito e quindi, come dire, questa politica sacrifica l'altro aspetto, quello a mio giudizio più forte, della sua personalità."

Strano: Buttiglione ti ha buttato giù e adesso lo difendi...

"Non difendo Buttiglione, come ho cercato disperatamente di spiegare, in mezzo a mille fraintendimenti; non difendo la persona, difendo ovviamente il metodo che è il metodo liberale per cui non si discrimina nessuno per le proprie idee personali, o peggio ancora, per il suo credo religioso."

Sì, però, quando uno diventa - diciamo elemento pubblico - deve avere rispetto anche delle altre idee: Maritain insegnava questo.

"Certo, e lo insegnava anche Kant meglio ancora di Maritain perché molto tempo prima di Maritain. Sulla base di un sistema filosofico imponente, Buttiglione quello ha fatto. Non ha fatto altro che citare Kant e dire: voi volete farmi dire qual è il mio credo personale; se volete, ve lo dico; ma guardate che non ha niente a che vedere con il mio rispetto per la carta dei diritti europei. Né con la mia convinzione che non si deve attuare nessuna politica di discriminazione."



Giuliano a chi sei simpatico tu?

"A un sacco di gente ma tanta, tanta, tanta ..."

Più di quanto si possa pensare?

"Sì, più di quanto uno possa pensare sulla base degli schemi correnti e sui pregiudizi correnti."

BERLUSCONI & C.

Dimmi una cosa bella e una brutta su Berlusconi...

"La cosa bella di Berlusconi è che è un prepolitico, un impolitico e un antipolitico. Cioè, la sua avventura personale nella politica italiana è imperniata in questa sua differenza che ha messo molto sale nel nostro cibo e lo ha reso più gustoso, più interessante e ha realizzato molti obiettivi di libertà."

La sua cosa brutta è che è un prepolitico, un impolitico e un antipolitico e che questi scopi e questi obiettivi li ha realizzati in un modo che spesso sconcerta con una imprevedibilità e una tendenza alla gestione personale delle cose che preferirei vedere un po' corretta."

Praticamente, il suo pregio principale è il suo difetto. Giusto?

"Certo."

L'Europa c'è, si farà o resterà sulla carta?

"Secondo me, soprattutto dopo l'inizio ufficiale dei negoziati con la Turchia e dopo l'allargamento a 25 paesi, l'Europa, è destinata ad essere sempre di più una grande area di libero scambio, di libera circolazione del capitale e delle merci e degli uomini, il continente di una moneta unica e di una banca centrale."

“La cosa bella di Berlusconi è che è un prepolitico, un impolitico e un antipolitico. La sua cosa brutta è che è un prepolitico, un impolitico e un antipolitico.”

Sarà un continente politico? Questo è il problema.

"Questo mi pare sia un elemento che si allontana nel tempo. È sempre più difficile pensare ad una identità culturale europea, una volta risolta la crisi cristiana dal trattato costituzione. È sempre più difficile pensare ad una politica estera comune. È sempre più difficile pensare ad una politica militare di sicurezza comune."

Non sarà una Europa paese. Sarà una Europa degli scambi, allora.

"Direi di sì."

Il Ministro più inutile in questo Governo?

"Fammi pensare un momento. Non so su chi debba ricadere la scelta. Forse, questo ruolo delle attività produttive mi sembra inutile. Non è una cosa personale verso il Ministro Marzano. Ritengo che una volta che c'è il ministero dell'economia così forte, così potente, con tanti poteri, è superfluo tirare fuori il ministero delle attività produttive."

Breve breve: un aggettivo, un giudizio per ognuno di questi politici. Cominciamo da... Follini.

"Mediocre"

Fini?

"Gli gioverebbe un sangue più caldo"

“ La gente conta poco anche perché la politica sequestra i problemi veri della società. Li censura e si occupa d'altro. Perché la gente pensa: ma chi me lo fa fare? Tanto il mio voto non incide. ”

Bondi?

“Dovrebbe combinare la sua lealtà a Berlusconi con la tensione che è sempre sacrosanta ad uccidere il padre.”

Calderoli?

“Non posso esprimere giudizi perché non porta i calzini.”

Rutelli?

“Mi pare, pur essendo una vecchia pantegana della politica italiana, la più interessante novità degli ultimi tempi.”

Fassino?

“Un vecchio amico.”

Boselli?

“Un socialista che è stato dove i socialisti devono stare ma ci sta in modo un po' troppo comodo.”

Cossutta?

“Un vecchio combattente di una causa perduta.”

Bertinotti?

“Un socialista libertario che è passato attraverso la difesa della tradizione comunista per realizzare un programma di cui non ho ancora capito il senso.”

Secondo te è ancora valido il detto di Mussolini: Governare l'Italia non è impossibile ma inutile?

“Sempre più valido: inutile!”

GLI ITALIANI

Secondo Longanesi sulla bandiera italiana bisognerebbe scrivere: ho famiglia. E' ancora vero?

“Sempre più vero.”

Quindi questi concetti sono rimasti immutabili. Proseguiamo: si legge sempre di meno. La gente, Giuliano, la gente non si informa sulla politica, perché?

“Non lo so. Probabilmente, la politica non investe le questioni del nostro modo di vita e delle cose in cui crediamo, delle ansie e delle paure o anche le speranze che abbiamo in modo interessante.”

Oppure la gente, in fondo, conta poco?

“Sì, conta poco anche perché la politica sequestra i problemi veri della società. Li censura e si occupa d'altro. Perché la gente pensa: ma chi me lo fa fare? Tanto il mio voto non incide. Tanto come la penso non incide! Questo filo conduttore tra potere e gente non c'è.”

Da grande, cosa farai?

“Posso fare qualunque cosa perché, come dire, è sempre stato il mio spirito nel fare quello che ho fatto prima.”

Non hai qualche sogno irrealizzato?

“No non ho sogni irrealizzati. Sono una persona provvisoria.”

La sera, vai a letto tranquillo?

“Non sempre, perché stare nell'arena pubblica; essere smangiucchiato dai leoni, o talvolta, comportarsi da leone e smangiucchiare gli altri, è una faccenda che pesa.”

Qualche ferita c'è sempre. Tu però te la sai leccare benissimo...

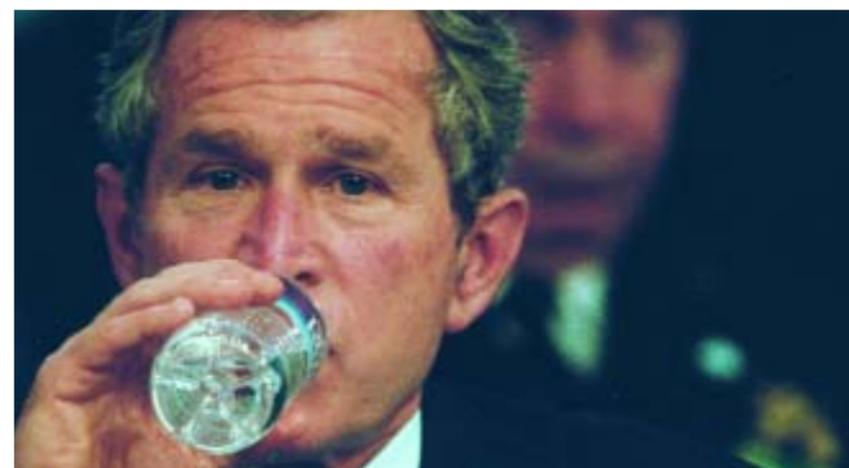
“Insomma, ci provo.”



A molti intellettuali era sfuggito che le elezioni negli States sarebbero state un referendum sul Presidente uscente...

COME SI SPIEGA IL TRIONFO DI BUSH

L'America sconosciuta



Il lungo, pesantissimo dopoguerra in Iraq non accenna ad esaurirsi. Ogni giorno i nostri coraggiosi colleghi inviati ci raccontano di nuovi attentati, dell'ennesima strage, di un tunnel di cui sembra sempre più difficile intravedere l'uscita. La conferma di Bush alla Casa bianca, in questo senso, non dà ancora i frutti che la maggioranza degli elettori americani contava di raccogliere ribadendo in massa, con un consenso senza precedenti, la fiducia al presidente uscente.

La crisi irachena – sullo sfondo la risposta alla guerra scatenata dal terrorismo – ha dominato la competizione elettorale: comizi, paure, ricordi, emozioni, speranze. E' su questo terreno che il candidato democratico Kerry ha perso terreno in modo decisivo. La sponsorizzazione da parte di network tv e grande stampa d'opinione non è stata decisiva. Né gli è servita la benedizione finale (quasi paterna) di Bill Clinton.

Gli americani hanno scelto di non cambiare perché proprio sul tema che, dall'11 settembre 2001, è in cima ai pensieri di governanti e governati americani, le differenze tra i due erano minime, talvolta irrilevanti. E certamente Bush è riuscito meglio dello sfidante a rappresentare pulsioni e aspettative di quella che – palesatasi così forte e maggioritaria col voto del 2 novembre – è stata chiamata “l'America più popolare, profonda e vera”.

In parte negli Usa, ma soprattutto in Europa, quest'America era ignorata, sconosciuta, sottovalutata. Evidentemente osservatori, anche stimati e obiettivi, di fronte

a certi temi (atteggiamento verso gli Usa, risposta da dare al terrorismo) smarriscono improvvisamente l'abituale saggezza, la capacità di scrutare la realtà e di coglierne le dinamiche emergenti sullo scenario internazionale. Sicché, nessuno aveva previsto che sarebbe stata decisiva, nella scelta tra Bush e Kerry, quell'America radicata, liberale, religiosa che pretende dalla Casa Bianca un'identità precisa, inconfondibile, forte.

A molti intellettuali era sfuggito, ad esempio, che le elezioni americane sarebbero state un referendum su Bush; che gli americani avrebbero giudicato le sue scelte dopo l'11 settembre; l'efficacia della risposta al terrorismo; le ragioni vere (e quelle rivelatesi false) che motivarono l'attacco al regime di Saddam; le troppe vittime americane della guerra e del dopoguerra iracheno...Ebbene, quell'America ha deciso che Bush doveva andare avanti e che, nonostante errori, problemi e qualche bugia di troppo, la sua affidabilità era comunque maggiore rispetto a quella dell'America rappresentata da Kerry.

Ma la “lezione americana” è anche un'altra.

Nei giorni immediatamente precedenti il voto, lo scrittore Tom Wolfe (anticonformista, di simpatie repubblicane) in una intervista aveva raccontato dei suoi amici radical, irriducibilmente anti-Bush, che una sera, in un ristorante, furono messi in imbarazzo da un cameriere che, ascoltando i loro ragionamenti “elitari e un po' razzisti”, dichiarò di votare per Bush senza imbarazzi né complessi di colpa. “Ecco – concludeva Wolfe – vorrei che Bush vicesse per la soddisfazione di andare in aeroporto e fare ciao ciao con la mattina a quelli che hanno minacciato di lasciare per sempre l'America...”. E' sicuro che lo scrittore non sarà dovuto andare a Kennedy di New York, perché i suoi amici saranno tranquillamente (o anche rabbiosamente) rimasti negli States. Alla fine, si sa, dopo le accuse e gli attacchi in campagna elettorale, chiunque vinca le elezioni, la tenuta del sistema è assicurata. Non si istaura nessun regime e dopo quattro anni si torna a votare liberamente. Ogni volta, chiunque prevalga, vincono libertà e democrazia, i due pilastri su cui poggia l'occidente contemporaneo. E' così in America. E' così anche da noi.

"Lui vo' fà l'americano"

*Fra mastodontici building e coloratissimi stores, il racconto di un **instancabile viaggiatore** "curioso di conoscere il mondo prima che il mondo **conosca lui**".*



*I **gusti**, gli **interessi** e i "tic" dell'uomo che ha fatto della musica una ragione di vita. L'**humor** innato dell'artista che non conosce confini.*



INTERVISTA SEMISERIA A RENZO ARBORE. A SPASSO PER NEW YORK, ALLA RICERCA DI C...IANFRUSAGLIE

DI RICCARDO DI BLASI



Viaggiare con Renzo Arbore è un'esperienza unica, divertente ma anche faticosissima. Questa volta però mi sono sottoposto prima di partire a lunghi ed estenuanti allenamenti. Arbore è un viaggiatore instancabile, una sorta di Indiana Jones delle grandi città. In occasione della sua ultima tournée americana e canadese, ho raccolto per voi la testimonianza di questa sua grande arte di viaggiatore, curioso ed originale.

Premetto: Arbore è un inguaribile compratore e scopritore di oggetti, suppellettili, giocattoli e "varie" (come diciamo in Sicilia) "minchilitudini", di cui ha la casa piena fino a far scoppiare gli armadi e che adora anche regalare agli amici. E' inoltre un grande collezionista di oggetti di plastica anche di valore; per trovarli è capace di "esplorare" e camminare per ore e ore, rifornendosi di cibo e bevande anche in movimento, come gli aerei da guerra.

Ho deciso di intervistarlo, dandogli anche del lei, passeggiando per New York. Seguitemi, please.

Altra premessa: io penso che dopo Matteo Ricci, Magellano e Marco Polo, lei sia il più grande viaggiatore esistente, specializzato in grandi metropoli e dintorni. Da dove nasce questa sua passione?

"Nasce dal fatto, che essendo nato in una città di provincia, ho fan-

tasticato per troppi anni, su come doveva essere il mondo; ed essendo rimasto con l'imprinting del cittadino di provincia, ho deciso che devo conoscere il mondo, prima che il mondo conosca me."

Che sostanza secerne il suo organismo, appena oltrepassa il confine, per cui diventa un camminatore infaticabile, al punto di sfinire chiunque decida di starle dietro?

"Ho una particolare riserva, che io chiamo la riserva "cammellata", nel senso che come ai cammelli si dà una botta sulle palle per far loro bere più acqua alla fonte per poter resistere più a lungo nel deserto, io mi do un colpo, non dico dove... e mi preparo come se dovessi fare il servizio militare; parto con

lo stesso atteggiamento di un marines alla scoperta della città. Mi premunisco di guide di ogni tipo e colore, le confronto e incrocio tra di loro per individuare i percorsi migliori, i siti migliori e ristoranti migliori. Dopo di che individuato il primo sito e poi il secondo e così via, parto alla conquista, fino ad un ristorante dove approdare per un frugale pasto."

RADAR "CERCA STR...ATE"

Prima di arrivare ai luoghi del cibo, che meritano un momento a parte, parliamo del suo "fiuto": lei è il più grande segugio da oggetti utili e principalmente inutili ma originali che io conosco. Si ricorda la sua prima volta da scopritore di c...ianfrusaglie?

"Sì, io possiedo il cosiddetto "radar cerca stronzate"; è un radar po-

sizionato al centro della mia fronte, che anche se io non volessi, si dirige verso l'oggetto da acquistare. Ricordo ancora con commozione la prima stronzata che ho acquistato: una forchetta con sulla sommità una manovella per arrotolare gli spaghetti. Si gira con la manovella senza muovere il gomito, che fa male alla salute."

PRELIBATEZZE

Capisco, ma passiamo al cibo. Seguirla nella sua "alimentazione estera" è davvero un'impresa. Lei scova ristoranti ricercati ma anche bettole immonde dove si servono pietanze di ogni genere ed etnia. Qual è la pietanza più strana che è stato capace di mangiare?

"Be! diciamo che tra la frittola palermitana e i vermi di cactus fritti messicani c'è una bella lotta. Devo confessare che accanto ai vermi di cactus ho mangiato anche le formiche fritte e saltate; ma tutto ciò è

niente di fronte alla frittola vecchia. Spiego: la frittola fresca è una cosa; altro è la frittola vecchia di uno-due giorni, che sa già di carogna ed è più difficile da digerire! Diciamo ai lettori di Mondo Salute di scegliere la frittola fresca di giornata, presa con le mani da sotto la coperta di lana."

Questa rivista si chiama Mondo Salute: la salute che lei sta mettendo a repentaglio con questi cibi demoniaci... comunque spieghiamo ai nostri lettori non palermitani, che la frittola è un piatto da strada, conservato caldo in ceste o pentoloni coperti da teli di la-



na; essa è composta da tutto ciò che si può macinare e tritare di un animale...”

“Sì, la bestia praticamente semimorta viene buttata e macinata nel tritacarne fino agli zoccoli: nonché speziata e aromatizzata per metizzarne piacevolmente l’odore altrimenti disgustoso.”

Senta Arbore, sono inorridito e preferisco continuare a darle del lei. Tracciamo adesso una giornata ideale dell’Arbore viaggiatore. Cominciando dalla sveglia che, qui a New York, lei si dà e ci dà maledettamente presto.

“Sì, sveglia alle 7, ma è anche colpa del fuso orario.

Caffè (preparato con la macchinetta portata dall’Italia e denunciata all’imbarco con difficoltà, perchè considerata arma pericolosissima per la sua composizione metallica che i metal detector segnalano come se fosse piena di polvere pirica).

Il cibo che accompagna il caffè consta di dolci avvolti in purissima plastica americana, possibilmente con la scritta “yes cholesterol”, comprati in un drugstore. Sotto l’albergo c’è sempre un negozietto coreano che vende tutto ciò che è commestibile e no. Il coreano del negozio, per vendicarsi di aver perso la guerra vende particolarmente ciò che possa far diventare grassi e deformi gli americani.

Dopodichè inizia la vestizione e il riempimento dello zainetto. Lo zainetto deve contenere tutto ciò che è utile per “J will survivor”. Per intanto deve contenere un maglione sottile ma sostanzioso, per evitare il coccolone, che ti può causare l’aria condizionata americana, appena entri in un negozio o al ristorante. Seguono guide assortite



e aggiornate, macchina fotografica e, quando non ci sei tu, anche videocamera di dimensioni ridotte. Cappello a seconda della stagione: con visiera o tunisino; colbacco se la stagione è fredda, mini ombrello, comprato per strada da un venditore di colore per massimo due dollari; fazzoletti... e poi basta. Perché lo zainetto deve contenere le stronzate che comprerò e altre cose piccole e piegate in sacche impermeabili per stronzate di dimensioni più grosse. Praticamente una matriosca di zainetti.”

Saltiamo il lungo e tortuoso cammino tra magazzini, bancarelle, negozi di dischi e oggettistica di cui lei conosce anche gli ingressi di servizio: il pranzo, dove e come si svolge?

“Il pranzo deve essere di due tipi: frugale o frugalissimo, perché non puoi perdere tempo. Qualcuno potrebbe arrivare prima di te a mettere le mani su una stronzata originale da comprare. Frugale è quando entri in un daily a prendere un dolce e un caffè; frugalissimo è quando ti fermi per strada ad una bancarella di hot dog, dove non trovi solo hot dog, ma anche altre poltiglie a base di pollo o patate. Ti fermi pochi minuti, coca cola e via...”

Quante ore riesce a tirare avanti così?

MONDOSALUTE

“Dalle otto di mattina alle nove di sera, ora in cui Manhattan chiude; tranne downtown, dove si può tornare dopo cena a passeggiare.”

Posso dire che ho visto perdersi per strada i suoi migliori amici? I suoi parenti, anche loro ottimi camminatori, a cui lei impietosamente, sfruttando l’abbandono da stanchezza, ha affidato quintali di pacchi e sacchetti da portare in albergo? Per ricominciare a fare compere più leggero e spensierato... Posso dirlo?

“Sì, è vero. Ma poi li porto a rifocillarsi in locali e ristoranti come il Blue room, tra Park e Madison, dove si mangia ottima carne ed altro. Poi si scende in un locale sottostante, dove si fa ottima musica jazz dal vivo, o al mitico Blue Note... e dimenticano tutto.”

SUCCESSO AL CARNEGIE HALL

Torno al tu, perché da amico, suo regista e ammiratore, sono stato testimone dell’enorme successo del concerto alla Carnegie Hall. Un pubblico in delirio nel tempio della musica di New York, dove prima di te gli unici italiani ad esibirsi erano stati Toscanini, Pavarotti e Domenico Modugno. Ti emozioni ancora?

“Visto che siamo su Mondo Salute, posso dire che ottengo forti e piacevoli contrazioni del corpo, che partono da una parte bassa e arrivano al... cervello.”

Stai per finire un’altra fatica musicale. Ho sentito qualcosa in anteprima e sono letteralmente inebriato da musica swing e atmosfera anche divertente. Cosa vuoi anticiparci?

“Sono le canzoni che ho amato e amo ancora, scelte tra i classici Italiani, sia sentimentali che allegre. Quelle canzoni che io non mi sono mai stancato di ascoltare, sempre verdi e che fanno parte della mia vita.”

Al pubblico piaceranno sicuramente.

Non ti vorrei chiedere nulla sulla televisione, questa scatola di immagini che ai deciso da un po’ di anni di osservare solo dall’esterno... ma sono tentato dalla curiosità...

“Sempre di più la televisione si conferma quello che io dissi una volta ad “Indietro tutta”: è un cubo di cristallo, dentro il quale se ne vedono di tutti i colori. Purtroppo se ne vedono di tutti i colori sempre di più, solo che spesso questi colori, non sono quelli che io prediligo.”

Finisce l’intervista, ma continua la camminata, in giro per la Grande mela. Da lui continuo ad imparare ed apprezzare la grande curiosità ed il rispetto per il mondo ed i suoi abitanti; l’intuito innato verso artisti e forme d’arte nuove e classiche ma sempre originali. E quella capacità di divertirsi e sorridere anche di se stesso che, grazie al cielo, non lo farà invecchiare mai.



PER LA CURA DELLE LESIONI CUTANEE

Eurosorb®

medicazioni conformabili a base di alginato di calcio

- Assorbono consistenti quantitativi di essudato
- Creano un ambiente umido sulla ferita, grazie al gel formatosi dall’interazione tra l’essudato ed il calcio rilasciato dalla medicazione
- Stimolano il processo di cicatrizzazione e la formazione del tessuto di granulazione



eurofarm® S.p.A.

Soluzioni Avanzate per la Medicazione

Zona Industriale - 95040 Piano Tavola (CT) - Italy - Tel. +39 095391346 - Fax +39 095391507
www.eurofarm-spa.com - marketing@eurofarm-spa.com



Lettera ai miei fratelli "americani"

DI ENZO TRANTINO (*)

Carissimi,

ho vissuto come tutti la vigilia delle elezioni americane in un clima di pubblica avversione della quasi totalità delle fonti d'informazione italiane.

Sono ricorsi a tutto: dall'indagine compiacente sulla "macelleria" irachena causata da Bush, amico di petrolieri e mercanti di cannoni; da un'America verminante di disoccupati; dalla sanità che respinge i poveri costringendoli a morire nelle strade; da lesbiche e gay verso cui la politica non ha il dovere d'intervento in termini morali, ma di occuparsene come cittadini; a questo, a quello e all'altro, a tutti si sono rivolti per dipingere un bacchettone inidoneo al ruolo, bugiardo, incolto, e persino "nano" col suo metro e ottantatré...

Dall'altra parte, Kerry, l'arcangelo verso cui i Rutelli e i Fassino si recavano in devoto pellegrinaggio per ricevere acqua benedetta, per lucrare cioè il "certo" successo, trascurando che in tema di politica estera il nominato era più determinato bellicista dell'avversario.

Con tale scenario si aspettava solo di incoronare lo sfidante perché aveva surclassato ai punti il detentore del titolo, in tutti i match televisivi americani. Chiedevo notizie dirette a Voi che da mezzo secolo vivete da protagonisti a New York, e la risposta era antitetica alla sceneggiata italiana, recitata da tutto il centrosinistra, da giornalisti televisivi e della carta stampata, da intellettuali e girotondini, persino dalle platee cinematografiche sottoposte al veleno schizzato dalla pubblicità anti Bush, filmata da regista collegato ai botteghini...

Voi insistevate davanti alle mie preoccupazioni di uomo di destra, occidentale e filoamericano: "stai tranquillo, il popolo americano è migliore della propaganda italiana".

E mentre i giudici esaminavano i risultati dei vari rounds, suffraggette e comici, i soliti nani e le cellulitiche ballerine brindavano, nella notte, al successo di Kerry, annunciandolo come liberazione viscerale.

Poi la verità: Kerry, umiliato dai numeri e corretto nel riconoscerlo.

Perché questa lettera? Per chiederVi scuse della mia angoscia della vigilia, per salutare con Voi un popolo che si alza dalla macerie, orgoglioso di fare, sfidando, vincendo. Un popolo-squadra contro tanti tromboni sfiatati, solisti abituati alle stecche, disoccupati psichici in permanente bava velenosa. Così dal rumore siamo passati alla musica: il coro della speranza collettiva, perché la libertà non ha bandiere.

È di tutti, anche di quelli...

Vi abbraccio.

Enzo

(*) Presidente Commissione d'indagine parlamentare Telekom Serbia



Se da una parte George W. Bush ha vinto su John Kerry, dall'altra Laura Bush ha vinto su Teresa Heinz, la ricchissima moglie dello sfidante. Tanto femminista e indipendente quest'ultima, quanto timida, ma decisa, Laura.

Sempre "di fianco" al presidente, mai la tentazione di passargli avanti, di prevaricarlo. Una figura totalmente diversa da chi l'ha preceduta (Hillary Clinton, un'abile donna politica come ha poi dimostrato) e da chi avrebbe voluto seguirla (Teresa Heinz, una manager di prim'ordine). Laura rappresenta l'americana media ed è ben contenta di farlo. È nei suoi cromosomi. È la faccia buona (o, come dicono i nemici, "buonista") degli Usa.

Nata a Midland, il 4 novembre 1948 (ha appena festeggiato compleanno e rielezione), Laura Welch Bush è una perfetta texana, vicina ai valori della sua terra, rispettosa delle tradizioni, di buona famiglia, di ottima cultura. Una laurea in scienza della educazione alla Southern Methodist University. Master alla University of Texas di Austin. Sposata da 27 anni. Si racconta che nel periodo più buio della vita di George W. alle prese con l'alcolismo, disse decisa: "O me o la bottiglia". Lui rinunciò all'alcool. Scelse lei e il ritorno a un'esistenza senza notti brave. Senza sbronze ed eccessi. Laura l'ha ripagato con una dedizione che non è mai mancata. Precisa, pacata, concreta: una vera guida ombra per il marito.

Ricordo l'estate scorsa la prima intervista che fecero insieme per questa campagna elettorale alla CNN. Nello studio di Larry King. Competente in materia di

scuola, istruzione e stato sociale, Laura non ha mai rubato la scena al marito anche quando si parlava di questi argomenti. Attenta alle pause, agli sguardi, agli aggettivi, ai toni.

Tutto in sintonia con la sua immagine: una first lady discreta e affidabile.

In un'altra intervista, questa volta alla Fox, Bill O'Reilly, un giornalista molto noto negli Stati Uniti, le ha chiesto: "Lei parla di politica con suo marito?" Risposta: "Sì, ne parlo" salvo poi aggiungere: "Nel senso che non discutiamo sulle decisioni. Parliamo delle decisioni". Una differenza sottile, ma sostanziale. Insomma nessuna ingerenza. Così? almeno appare. Lontani comunque i tempi di Bill e Hillary Clinton! Lo slogan negli ambienti demo-



APPUNTI DI VIAGGIO ♦ DI DANIELA VERGARA

Laura Bush, garbata e misurata rappresenta la grande forza del riconfermato presidente Usa



Quando dietro un grande uomo c'è una grande donna

cratici era: "Vota Clinton, un voto due presidenti".

Ma ritorniamo a Laura Bush. Abbiamo detto amante di buone letture. Ha dimostrato di essere spiritosa quando ha dichiarato: "Anche George farò molto per tutelare la cultura. Ha promesso che non scriverà mai un libro!".

SMETTILA DI FARE IL COWBOY

Altro aneddoto: nel lungo viaggio del presidente per quasi tutti gli stati a recuperare o confermare consensi, nelle mille tappe per guadagnare voti, Laura, gli è sempre stata vicina. Lei garbata e misurata, lui spesso irruento ed entusiasta, sempre a stringere mani, a ricevere abbracci in mezzo alla gente. Soddisfazione per gli elettori, super lavoro per gli uomini della sicurezza. Questa la frase di "richiamo" di Laura: "Dai George calmati, smettila di fare il cow boy!".

La First Lady è pignola e precisissima. Nello staff qualcuno dice che cominci a scegliere già a febbraio i biglietti di auguri di Natale.

Magari è una leggenda. Confermate però sono le sue piccole manie. Tutte trasferite alla casa Bianca. Le scarpe (rigorosamente - e come potrebbe non esserlo - nella scatola originale) ordinate secondo il colore. La sua biblioteca personale, catalogata secondo un sistema complicatissimo. E lo stesso - sospettiamo - avviene con la collezione di dischi. Insospettabile, invece è il genere di musica che preferisce: molti pezzi di Bob Dylan e di Bob Marley. La rivelazione è di Jenna e Barbara le due gemelle Bush. 22 anni, laurea in inglese la prima, in studi umanistici la seconda.

A proposito, le First Daughters sono una delle poche macchie nere nel quasi perfetto curriculum di Laura. Per un certo tempo l'educazione delle figliole deve essere sfuggita al suo controllo. Due ragazze esuberanti, per usare un eufemismo. Una è stata pizzicata a guidare senza patente e forse il cognome l'ha aiutata a venirne fuori. L'altra ha avuto qualche guaio per aver tentato di ordinare bevande alcoliche in un locale spacciandosi per maggiorenne, quando maggiorenne non

era. Forse qui il cognome Bush, ricordando il vecchio vizio del padre, non le ha giovato. Goliardate? E' probabile di sì. Jenna e Barbara sembrano aver messo la testa a posto.

TERESA HEINZ KERRY

La famiglia Bush, salvo eventi straordinari, fino al 2008 rimarrà alla Casa Bianca. Molti analisti si chiedono se il presidente modificherà in questo secondo mandato la sua politica. Laura - nessuno ha dubbi - manterrà il suo stile: una donna che ama più ascoltare che parlare, che non si impone, non urla, non insulta. Gentile. Molto "politically correct". E, maliziosamente, gli amici di Laura ricordano una gaffe della sua "rivale" Teresa Heinz in Kerry all'inizio della corsa per la Casa Bianca. A un giornalista della Nbc che l'aveva irritata con una domanda ha risposto: "Shove it" che in italiano suona più o meno: "Vai a farti f.....". Questo non è "politically correct". Laura non l'avrebbe mai fatto!

Dopo 13 anni da direttore del TG/5

Mentana: promosso o martire?



Il "caso Mentana". È scoppiato come fulmine a ciel sereno, quel giovedì 11 dicembre alle 20.25, in coda al telegiornale del "Biscione". Enrico Mentana, per una volta... senza "sparare" bensì con compostezza e malcelata emozione, ha servito la cena ai suoi 6 milioni, e passa, di fedelissimi ascoltatori: "signori, questo è il mio ultimo TG da direttore...". Una doccia fredda quanto si vuole, sicuramente però una notizia annunciata: da due anni infatti si parlava del cambio di guardia sulla poltrona dell'ammiraglia Mediaset. È successo, ed ora...
Fra "Chicco mitraglia" ed il cavaliere s'era interrotto un feeling che durava da oltre due lustri. In verità il premier si vantava di non aver mai interferito sulla conduzione del più importante telegiornale privato. E Mentana confermava. Andava bene così, per tutti. Così che nessuno potesse gridare allo scandalo di "un'informazione drogata o telediretta". E perché, invece, si potesse sostenere "l'imparzialità dell'uno e la correttezza politica" dell'altro. Tredici anni di successi professionali e di soddisfazioni... editoriali; picchi incredibili di ascolti; sorpassi sul telegiornale pubblico e soprattutto, fidelizzazione a prova di bomba.

SONDAGGI

I sondaggi sull'audience hanno sempre confermato i livelli, il target, il gradimento. Insomma, TG 5 e Mentana sempre in prima linea: autorevole, equilibrato, confezionato su misura per fasce giovani, acculturate, possibilmente del centro-nord... Ed allora, perché cambiare squadra se

questa vince?

In questi giorni se lo chiede l'opinione pubblica. E sulle maggiori testate, su carta e audiovisive, si susseguono interviste, commenti, allusioni, polemiche: in chiaro ed in codice. Da Mediaset, Confalonieri (Corsera) dichiara: "Mentana è una risorsa e resta con noi. Anzi viene promosso...". Il diretto interessato replica: "Non sono stato cacciato, non sono una vittima dello strapotere berlusconiano, però...". Una cosa è certa, Enrico ha rifiutato la direzione della Gazzetta dello Sport (testata per la quale lavorava il padre, Franco) e c'è stato un momento in cui era lì lì per approdare a suon di milioni alla "7" di Tronchetti Provera. Da Giuliano

Ferrara (Otto e mezzo), l'ex direttore del TG5 ha sinceramente ammesso il "rammarico" di traslocare ai piani alti, in qualità di direttore editoriale.

MENTANA-ROSSELLA

Al suo posto è già arrivato Carlo Rossella: giornalista di razza e direttore di lungo corso, al Corriere informazione (testata del Corsera fino agli anni 70), alla Stampa, al Tg uno e a Panorama. Professionista egregio, attento alle cose del mondo, esperto di esteri e ben introdotto nelle più importanti cancellerie... Stati Uniti compresi. I soliti saccenti (quanti ce ne sono in Italia!) pontificano così: "Chicco non segue l'ortodossia berlusconiana, Carlo... è più attento alle esigenze del premier. E con le elezioni alle viste, il TG5..." Questa la vera ragione del cambio? Supposizioni sicuramente; ma prima di parlare è meglio attendere che Carlo si "manifesti". Con i fatti.



VISITE A DOMICILIO * DI CARMEN LASORELLA

Yasser, il rais: un guerriero incapace di una visione politica che ha perso l'appuntamento con la storia. **Presidente di un paese che non c'è.**
Nel racconto di chi lo conosceva bene.

Nella ridda di voci, misteri, complotti, che per giorni hanno circondato la sorte di Arafat, perfino una sua miracolosa resurrezione non avrebbe stupito. Anche di fronte alla morte, il rais ha continuato ad alimentare la leggenda, a suscitare odi e passioni. Adesso riposa in pace, ma attorno al suo corpo si affollano gli sciacalli. Eredi legittimi e avversari politici alla ricerca di un'eredità fatta di milioni di dollari e di potere. Previsto, prevedibile. Addio Rais.

Protagonista assoluto su una scena affollata di comparse, già intente a giocare a dadi le sue vesti. Vittima del suo mito, Arafat, nel bene e nel male. Oggetto di giudizi impietosi, laddove il presente non assolve i vinti e non lo fa la storia. E tra i tanti errori che gli vengono imputati (un guerrigliero, incapace di una visione politica, che ha perso l'appuntamento con la pace, per di più corruttore, se non corrotto, e doppiogiochista) è questo il più grande: aver voluto essere il presidente di un paese che non c'è, a capo di un popolo di profughi, vate anacronistico di un'utopia. La causa palestinese (una nazione per chi l'aveva persa) grazie a lui si è imposta all'attenzione internazionale, ha coinvolto le cancellerie, i servizi, la solidarietà, le coscienze, ma giunta alla cancrena è diventata fonte e fronte del conflitto più lacerante, epicentro delle tensioni e contrapposizioni internazionali, di armi, culture, religioni. Una causa, appunto, e scomoda e ingombrante e oramai incontrollabile, per tutti. Nel lungo elenco dei se e dei ma che accompagnano la biografia di Arafat, gli si rinfaccia di non aver capito (che poi è peggio di non aver fatto), di non essere diventato quel

padre nobile che sa delegare per costruire il futuro, di aver mancato quel passo indietro, forte della sua autorità morale. Lo si rinfaccia a un uomo rimasto per tre anni prigioniero tra le quattro mura sbrecciate della Muqata a Ramallah, nell'indifferenza del mondo. Trattato da guerrigliero, appunto, non da statista. E benché aggrappato alla

Insomma, passato al setaccio il personaggio Arafat, scartavetrato fino all'osso, forse come nessun altro prima. Ma quanti tra coloro che dottamente commentano la sua parabola hanno toccato la lavagna? Quanti hanno vissuto il quotidiano della realtà palestinese? E insieme, quella degli insediamenti dei coloni israeliani? O

rano, a loro volta impotenti, il lutto. E' lo spaccato di una condizione, che va oltre qualsiasi errore. Men che meno di un solo uomo. Dove i pupari sono altrove, indaffarati, ora, in nuove ed oscure strategie. Contribuirà, il simbolo-Arafat, comunque, a mantenere i riflettori accesi? ma per quanto? C'è chi si è spinto a teorizzare che se lui



Arafat, vittima del suo mito

cassa della sua organizzazione e al controllo dell'intelligence, che non ha mai ceduto, "il guerrigliero Arafat", ha finito per contare assai poco anche per i suoi, soprattutto quelli di generazioni lontane dalla sua. Vecchio e malandato, testimone impotente ma irriducibile, di un disastro: il muro, il terrorismo, il sangue tra le macerie, il futuro negato ai figli dell'intifada.

CONTROVERSO E INQUIETANTE

Pagine e pagine di cronache e analisi sui giornali di tutto il mondo, nelle tinte del giallo. (Vivo? no, morto. Morto?! morte cerebrale. Avvelenato? no. gravemente ammalato. Di che? Sepolto vivo! perché? dove? da chi? e dopo?) La sua immagine, che scorre a rullo, nell'iconografia inconfondibile della kefiah a scacchi bianchi e neri, accoppiata alla giubba militare verde oliva. Un simulacro a dispetto dei segni del tempo, stampati sui tratti pronunciati del volto, identico nei mille incontri, che hanno fatto e disfatto la storia. Identico, più umanamente, nelle tante manie e vezzi nascosti: umorale, vanitoso, scalpro, cinico, guascone, gigionesco, dai tacchi generosi, al copricapo (copri-calvizie) a punta come un elmo di Prussia.

Gerusalemme, così santa da essere diventata disumana?

TRAGEDIA PALESTINESE

E' il quotidiano che non fa notizia, che ha scavato l'abisso dell'orrore, perfino più delle stragi kamikaze o dei bombardamenti e dei carrarmati tra le case. E' quella partoriente che non arriverà mai in ospedale, morta in un'autoambulanza fermata ad un posto di blocco o quel bambino che in ospedale c'è arrivato, ma che agonizza su una branda senza plasma e medicine. L'insegnante, che assente dalla sua casa, la ritrova occupata al ritorno. Il sedicenne, che voleva studiare, ultimo sopravvissuto di una famiglia numerosa, convinto al martirio. I negozi chiusi. Così le botteghe artigiane. L'acqua che manca. Il pane strappato da un soldato per controllare che non contenga un arma e che finisca nel fango, dopo una giornata di lavoro. E' il lezzo di morte ovunque, immanente e annunciata. Sono le scene che ti vengono incontro in quei luoghi, senza cercarle, e le voci e i volti in un teatro che replica ogni giorno la stessa tragedia, mentre al di là del confine, gli uomini di buona volontà con la kippar (lo zucchetto ebraico) elabo-

non ci fosse stato, niente sarebbe accaduto. I palestinesi senza terra, ospiti dei paesi vicini per sempre. Meglio. Cittadini di serie B, e non come oggi, in fondo all'alfabeto. Così non c'è andata, ma in futuro...no?!
Ma l'uomo che giusto trent'anni fa pronunciava il famoso discorso del ramoscello d'ulivo e della pistola, con i delegati dell'Onu in piedi ad applaudire, rimarrà lì, sotto una spanna di terra palestinese. E questo suo ultimo domicilio in Cisgiordania, semplice pietra o mausoleo che sia, resterà un cardine, forse dell'utopia. Ci saranno altri mille Arafat, ha urlato una donna di Ramallah. Improbabile, perfino possibile.

P.S.

Nei miei ricordi, di qualche anno fa, l'incontro, ogni volta di sera, con un uomo ogni volta più stanco, ma sempre cordiale, verso una donna quasi galante, che si rianimava via via nella conversazione, furbo e insieme ingenuo, trasfigurato dalla sua passionalità, perennemente in corsa dietro un sogno. E la sensazione, per l'ospite, di avere tutto il tempo del mondo. In quel momento e per il domani.

2005: che anno sarà ?

Mondosalute ha fatto una ricognizione a 360° chiedendo a qualificati Presidenti di Gruppo al Senato (di maggioranza e di opposizione) nonché ai massimi rappresentanti di associazioni sindacali e imprenditoriali una previsione sul prossimo anno.

Il tema: prospettive, preoccupazioni, programmi, auspici.

Il punto di vista politico, economico e sulle emergenze più attuali: welfare e sanità. Hanno risposto tutte le personalità interpellate.

Ed ecco il dettaglio, che rappresenta il quadro del Paese, con le sue ombre e le sue luci.

Ma soprattutto... con le aspettative legittime della gente

A CURA DI STEFANO CAMPANELLA



GAVINO ANGIUS
WILLER BORDON
DOMENICONIA
RENATO SCHIFANI
MAURIZIO BERETTA
SERGIO BILLE'
GUGLIELMO EPIFANI
SAVINO PEZZOTTA

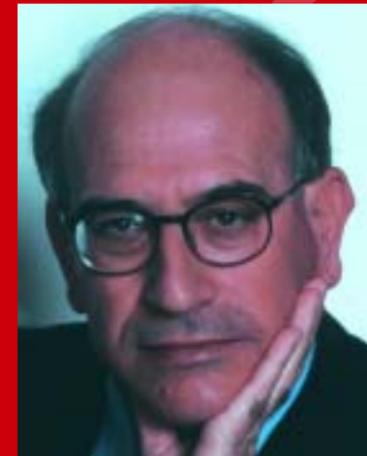
SEN. GAVINO ANGIUS / DS

“Sanità sottofinanziata”

Il 2005, in realtà, è già qui. Già da oggi, da tempo, il nostro paese vive una stagione difficile, che il centrodestra non sa gestire e che proseguirà anche il prossimo anno. Questo governo è assolutamente impreparato, e in questi anni lo ha dimostrato. Non riesce a far fronte all'economia che ristagna, ai problemi quotidiani degli italiani messi alle strette ogni giorno dal caro-vita. Sul fronte della politica, abbiamo visto che le tensioni e le contraddizioni all'interno della maggioranza non si sono appianate, al contrario. Sembra anzi che la verifica all'interno della Casa delle Libertà non debba mai avere fine. Sulla politica economica, Berlusconi è stato costretto solo pochi mesi fa a sacrificare Tremonti, il ministro con cui aveva probabilmente la migliore intesa politica. In Parlamento riescono ad approvare le leggi solo a colpi di fiducia. Ogni volta dicono che è colpa nostra. Noi facciamo ostruzionismo, sostengono. La verità è che la coalizione di Berlusconi non ha portato a casa uno solo degli impegni presi con gli elettori. E gli italiani ricambiano con la sfiducia, alle promesse non ci credono più. Il risultato delle suppletive di autunno è stato significativo: abbiamo vinto 7 collegi su 7.

Quanto all'economia, non c'è che dire, Siniscalco è una persona piacevole, gradevole, garbata. Ma se il ministro è rassicurante, i contenuti della Finanziaria non lo sono per niente. Ancora una volta siamo di fronte ai soliti tagli, grandi sforbiciate che riducono le risorse per il Mezzogiorno, per gli Enti locali e per la Sanità e che avranno una ricaduta diretta per i cittadini. La riduzione delle tasse, tante volte annunciata, è ancora carta bianca. Al contrario, le tasse aumentano mentre diminuiscono gli investimenti nelle infrastrutture, nelle agevolazioni alle imprese, che sarebbero necessari per rilanciare l'economia.

Anche la sanità continua ad essere sottofinanziata. Le Regioni avevano chiesto nuove risorse, non le hanno avute. In compenso, verranno introdotte misure di bilancio rigorose e stringenti che costringeranno a tornare al ticket anche quelle Regioni che fino ad ora avevano resistito a reintrodurli. Il fabbisogno del Servizio Sanitario Nazionale è decisamente sottostimato, e sulla questione delle risorse finanziarie destinate alla sanità pesano problemi ancora irrisolti come il nodo dei contratti e il continuo sforamento della spesa farmaceutica. Il nostro paese ha bisogno di risparmiare sulla spesa farmaceutica, sì, ma attraverso una seria politica per l'industria farmaceutica, il mercato dei generici, la razionalizzazione della distribuzione. Invece, è stato adottato l'ennesimo decreto-tampone che si è limitato a trasferire la spesa su Regioni e cittadini. Nel complesso, le risorse assegnate dal governo alla sanità pubblica, come le Regioni hanno già fatto presente più volte, non sono assolutamente sufficienti a mantenere i livelli essenziali di assistenza, con il risultato che i governatori dovranno tagliare servizi e prestazioni, e i cittadini dovranno attingere sempre più spesso al proprio portafoglio. Il governo dovrebbe spiegare agli italiani che il diritto alla salute sarà, anche quest'anno, garantito solo se lo permetterà il Tesoro.



WILLER BORDON / Margherita

“Basta favole!”

Trattandosi di un augurio è ovvio che il primo pensiero è che sia un anno di ripresa, per tutti e per ognuno di noi. Purtroppo usciamo dal 2004 in malomodo; non solo non vi è stato lo sviluppo a livello economico ma si sono andati ancora di più deteriorando i cosiddetti "fondamentali": oververosia tutti gli indici che denotano la salute di un sistema-paese. C'è una parola che addirittura incombe e che non può non fare paura, questa parola è declino. L'Unione Europea ha addirittura bacchettato l'Italia perché fanalino di coda nei consumi, ma soprattutto diviene sempre più evidente che le famiglie italiane fanno sempre più fatica ad arrivare alla fine mese. C'è una fascia, quella di povertà, al di sotto dei 500 euro al mese che sta diventando sempre più estesa, ma il fenomeno ormai investe coloro che sino a ieri avremmo definito ceti medi, quando non benestanti, che non riescono più a reggere il costo della vita.

L'attuale instabilità dello scenario internazionale e l'andamento della economia globale che procede a singhiozzi, rende impossibile fare previsioni ottimistiche. La sensazione diffusa è proprio la mancanza di certezze in ogni settore della nostra vita. Sono mancati in questi anni di governo di centrodestra politiche capaci di sollevare il nostro Paese da una situazione che tendeva a rimanere stagnante. Non solo. Tutto quello che è stato fatto ha incoraggiato un processo di involuzione e ci vorrà del tempo per rimettere a posto le cose, per risanare, per sostenere una reale ripresa. Che fare dunque? La prima naturale risposta è evitare di costruire favole e sogni a cui quasi sempre corrispondono bugie ed incubi. Occorre invertire, dunque, le tendenze di questi anni di mal governo. E' necessario investire nei settori più innovativi e, in particolare - ecco un augurio per il 2005 - nel settore della ricerca, della formazione e dell'istruzione. Abbiamo in questi anni reso ancora più difficile, anche sul piano delle garanzie e delle sicurezze, la vita di milioni di cittadini precarizzando ulteriormente l'occupazione, rendendo sempre più insicuri i rapporti di lavoro. Occorre allora: ridefinire regole e garanzie per restituire le sicurezze che finora sono mancate, riscrivere le regole di un welfare che stia "accanto ai più giovani", che "punti a sostenere la famiglie", che "non si dimentichi" di coloro che, anziani, non sono più produttivi. In questo campo diventa essenziale una sanità davvero alla portata di tutti, che non per questo rinunci alle punte di eccellenza ma che, anzi, sulla base di incentivi e investimenti, faccia sempre di più scorrere gli elementi più avanzati del proprio sistema nelle arterie dell'intero sistema sanitario italiano.

Insomma, penso a un Paese capace di rimettersi in moto e che sappia dare reali prospettive agli italiani, in particolari ai giovani, attraverso politiche economiche e sociali di ampio respiro. Penso soprattutto ad una classe politica di persone capaci di non vendere illusioni, come purtroppo è



DOMENICO NANIA / A.N.

“Ottimismo d’obbligo”



Il 2005 sarà un anno cruciale per la politica italiana, in vista dell'appuntamento del 2006 quando saranno rinnovate le Camere. A primavera è in programma un voto di grande rilievo come quello per l'elezione dei nuovi presidenti delle Regioni e dei Consigli regionali. I riflessi sul piano politico nazionale, in prospettiva del 2006, saranno certamente notevoli se non decisivi. La Casa delle libertà affronterà questo appuntamento con l'impegno giusto e con un approccio positivo, nella consapevolezza che i nostri "governatori" e più in generale i nostri eletti hanno operato in modo puntuale nell'interesse dei territori e delle popolazioni di riferimento.

Nel prossimo anno dovrebbero cominciare a percepirsi in modo tangibile gli esiti delle numerose riforme che in tre anni il centrodestra ha realizzato. Mi riferisco in particolare alla riforma della scuola, del mercato del lavoro, delle pensioni, per citare alcuni esempi significativi. Ma, non bisogna dimenticare il primo modulo della riforma del fisco, l'aumento delle pensioni minime a circa due milioni di cittadini ed altri provvedimenti, come la "legge obiettivo", che hanno inciso sugli investimenti, fermi in Italia da oltre un decennio. Si tratta di leggi che finora l'opinione pubblica in gran parte sconosce. Vuoi per nostra incapacità, vuoi per la ormai tradizionale impostazione del sistema mediatico che poco dedica al merito delle leggi approvate.

Grande importanza bisogna, inoltre, dare alla finanziaria che il Parlamento sta discutendo e che affronterà in modo forte le problematiche della crescita del Paese, della sua competitività e, infine, al secondo modulo della riforma fiscale che garantirà ai ceti medi, alle famiglie monoreddito e in generale a chi sta più indietro di affrontare il futuro con più tranquillità.

E' un quadro generale che lascia ben sperare, dopo le grandi difficoltà seguite all'11 settembre, e che darà nuovi stimoli al governo e alla maggioranza di centrodestra affinché negli ultimi due anni di legislatura si completi il programma elettorale sul quale gli italiani hanno creduto nel 2001.

Riguardo, specificamente, al welfare e alla sanità non mi nascondo che si tratta di due settori molto complessi e delicati. Ma, anche per essi, nutro molta fiducia.

Intanto, perché gli interventi fin qui posti in essere dal governo e quelli programmati per il 2005 riservano un'attenzione particolare sia al welfare che alla sanità, per i quali il famoso incremento del 2% delle spese statali non sarà applicato. In secondo luogo perché, se come ci si augura, la situazione complessiva dell'economia dovesse migliorare sensibilmente, anche i problemi del welfare e della sanità potranno trovare soluzioni più veloci e puntuali.

SEN. RENATO SCHIFANI / F.I.

“Competizione vera”

Il Governo Berlusconi è il più longevo nella storia della Repubblica e si prefigge di essere un esecutivo di legislatura. E' la prima volta che accade. Nostro compito è quello di assicurare ancora (e pertanto anche nel 2005) stabilità al Paese contrariamente a quanto fece l'Ulivo che ha dato vita, nella passata legislatura, a quattro governi (dei quali soltanto uno votato dagli italiani). Nel prossimo anno, seppure in un momento di crisi economica internazionale, il nostro obiettivo continuerà ad essere la diminuzione delle tasse per rilanciare l'economia.

La riuscita della politica di riduzione del tasso di disoccupazione, frutto delle nostre scelte di politica economica, costituisce una autorevole premessa per una crescita nel 2005 della nostra economia ormai in fase di avanzato avvio, confermata dall'aumento dei consumi di questi giorni e dal ridottissimo tasso di inflazione.

Venendo più specificamente ai temi economici, osservo che, dopo aver riformato il mercato del lavoro (nonché la scuola, la giustizia e la legislazione delle grandi opere) continueremo anche nel prossimo anno a lavorare per dare ai cittadini uno Stato efficiente e al passo con le più importanti democrazie europee attraverso il completamento del percorso legislativo di altre grandi riforme.

Sempre sul fronte economico, osservo che, nonostante l'aumento del prezzo del petrolio, che incide sulla spesa interna e sulle importazioni, grazie all'azione del governo Berlusconi il nostro prodotto interno lordo aumenterà dell'1,8% e l'inflazione sarà contenuta entro il 2,2%. La Finanziaria della Cdl si prefigge infatti lo scopo di contenere la spesa pubblica, paurosamente cresciuta durante i governi ulivisti, rilanciando la nostra economia. Nel prossimo anno il tasso di disoccupazione scenderà al minimo storico del 7,7% e le tasse diminuiranno ancora per tutti.

Infine, un occhio ai problemi del welfare e della sanità. Il nostro SSN compie 25 anni, ma è ancora in fase di transizione. Grazie agli interventi del Governo di centrodestra, riesce a mantenere uno dei livelli sanitari migliori al mondo. Ulteriori miglioramenti potranno venire dal sistema federale.

Tutte le nazioni hanno ormai sistemi misti pubblico-privati. Il problema è quello di capire come effettuare le scelte e come acquisire le risorse.

Le nuove risorse si potranno acquisire: accelerando il processo di aziendalizzazione; migliorando la formazione dei manager; gestendo meglio gli acquisti; migliorando le strutture e gli strumenti con cui si lavora; creando merito-crazia fra gli operatori.

Occorrerà, però, attivare anche il reperimento di risorse esterne, favorendo la sussidiarietà, ma, soprattutto, sviluppando le donazioni, il project financing e le fondazioni. Inoltre, sarà necessario introdurre, al più presto, il metodo della mutualità integrativa.



MAURIZIO BERETTA / CONFINDUSTRIA

“Fiato alla ricerca”

C'è ancora grande incertezza. L'economia italiana è ad un bivio: o riesce a consolidare la timida ripresa in corso, ovvero continuerà a stagnare ben al di sotto del suo potenziale e dei ritmi di crescita dei paesi suoi concorrenti.

Tanto più che l'economia mondiale mostra segnali di rallentamento dopo essere avanzata a ritmi estremamente sostenuti, trainata soprattutto dai paesi dell'Asia orientale e dagli Stati Uniti.

L'Europa, nel suo complesso, ma soprattutto l'area dell'euro, soffre ancora di ritardi strutturali che ne rallentano l'espansione.

L'Italia ha sofferto ancora più degli altri paesi europei anche a causa della sua specializzazione produttiva, più concentrata sulle produzioni a minore contenuto tecnologico.

Nel 2005 l'Italia dovrà dimostrare di essere in grado almeno di restare agganciata al passo di crescita degli altri paesi europei.

La sfida per il Made in Italy è quella di riguadagnare competitività facendo perno soprattutto su innovazione e ricerca, rapporto più stretto con l'università, infrastrutture e sviluppo del Mezzogiorno.

Ciò richiederà interventi mirati da parte del Governo, soprattutto a favore della competitività dell'industria e degli investimenti.

Occorre rilanciare anche la crescita e lo sviluppo con interventi mirati ed investimenti pubblici.

Sono necessari interventi di razionalizzazione e di riduzione degli sprechi.

La riforma delle pensioni approvata quest'anno è sicuramente un primo passo positivo in questa direzione, perché innalza l'età pensionabile e fa partire la previdenza integrativa, ma sarebbe stato più coraggioso cercare di ottenere effetti sostanziali sulla spesa sin da subito.

Anche la spesa sanitaria costituisce un capitolo di importanza cruciale per il risanamento e lo sviluppo – soprattutto nell'ottica della riforma federalista dello Stato – visto l'enorme peso che esercita sui bilanci delle Regioni.

Servono strumenti di monitoraggio nuovi ed efficaci in grado di consentire una sua stabilizzazione.

Tra le altre cose, occorrono: una più corretta stima del fabbisogno sanitario; nuovi sistemi di allocazione infraregionale delle risorse; l'eliminazione dei tetti di spesa per gli erogatori privati accreditati; la ristrutturazione (o la riconversione) delle strutture sanitarie pubbliche e lo sviluppo di partnership pubblico-privato.

Non basta quindi la razionalizzazione della spesa.

Occorre affrontare i nodi strutturali della riforma dei sistemi sanitari.

In conclusione, per il 2005 si richiede un maggior impegno da parte di tutte le parti in gioco, per fare in modo che si realizzino già nell'immediato, ma in un'ottica di lungo periodo, le condizioni per ridare vigore alla nostra economia ed



SERGIO BILLE' / CONFCOMMERCIO

“Priorità ai servizi”

Èdall'11 settembre 2001 che l'economia mondiale è stata costretta a fare i conti con alcune variabili indipendenti. Ed è appunto a causa di queste ultime che le previsioni degli analisti per quanto riguarda il 2005 sono diventate assai più caute e circospette. Accanto, infatti, ad alcune certezze (vorticoso sviluppo dell'economia cinese e di quella di altre aree del Sud Est asiatico il che comporterà fra le altre cose anche un forte aumento della domanda petrolifera), vi sono altrettante incertezze, alcune di carattere generale (esito del conflitto in Iraq, nuove e, per ora, imprevedibili strategie del terrorismo di matrice islamica), altre che, invece, ci riguardano più da vicino e che sono soprattutto due. Da un lato, vi sono le persistenti difficoltà dei Paesi che operano nell'area dell'euro sia a fronteggiare, a causa degli alti costi, la sempre più aspra concorrenza degli altri mercati sia ad individuare nuovi moduli e strategie di sviluppo, dall'altro, la doppia crisi che attraversa l'economia italiana che non solo continua ad essere oppressa da un devastante debito pubblico ma non riesce più nemmeno a offrire prodotti che siano competitivi, per prezzo e qualità, sui mercati.

Con un'aggravante: dal primo gennaio 2005 l'Unione europea ha deciso di liberalizzare le importazioni di prodotti tessili e di abbigliamento.

Ciò comporterà una vera e propria "invasione" di prodotti cinesi con conseguente crisi proprio di quel settore che, anche a livello artigiano, ha costituito fino ad oggi uno dei core business del made in Italy.

Partendo da queste premesse è evidente che le previsioni su quel che potrà accadere alla nostra economia nel prossimo anno non possono essere preoccupanti.

Per risalire la china occorrerebbe per la nostra economia una vera e propria cura da cavallo. Ma di essa purtroppo fino a questo momento non vi è traccia.

Per evitare il peggio dovrebbero essere almeno tre gli obiettivi di una politica di rilancio della nostra economia.

1- Un piano di interventi che consenta di accelerare al massimo, specie nelle aree del Centro e del Sud, il potenziamento delle nostre infrastrutture di base cioè reti viarie e ferroviarie, logistica urbana e infraurbana, porti, aeroporti, ecc. Procedendo con l'attuale ritmo – basti pensare all'enorme ritardo dei lavori dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria – non andiamo da nessuna parte.

2- Una programmazione degli interventi che privilegi tutto il sistema dei servizi, l'unico settore che oggi dia segni di vitalità e di progresso anche sotto il profilo occupazionale.

3- Tagli consistenti alla parte più improduttiva della pubblica amministrazione, un'altra palla al piede che oggi la nostra economia non si può più permettere.

GUGLIELMO EPIFANI / CGIL

“Economia bloccata”

Guardando alle scelte politiche operate dal governo nelle ultime settimane e alla situazione economica del paese non posso che esprimere grande preoccupazione. Sul piano politico si è consumato nelle scorse settimane un atto grave. La maggioranza di governo, divisa su tutto, ha trovato però l'accordo per approvare una legge di riforma costituzionale che divide il paese, ridimensiona drasticamente il ruolo del Parlamento e del Presidente della Repubblica, consegna al Presidente del Consiglio poteri e funzioni enormi.

A queste scelte gravi sul piano politico si aggiunge una situazione economica a dir poco allarmante. Da tempo il paese è fermo. Anzi, sta crescendo la tendenza all'impovertimento che non riguarda più soltanto fasce sociali marginali ma tocca lo stesso ceto medio. Per queste ragioni contestiamo radicalmente la manovra finanziaria del governo.

E' un provvedimento, infatti, che non promuove lo sviluppo e gli investimenti né riesce a sanare la voragine creata nei conti pubblici da tre anni di condoni e misure una tantum. Inoltre, il progetto di riduzione delle tasse annunciato più volte dal governo è sbagliato e iniquo. Sbagliato, perché non c'è alcun rapporto tra quel progetto e la ripresa economica. Iniquo, perché premia i ceti più ricchi. In questo modo, inoltre, si riducono le risorse destinate alle politiche sociali, della sanità, alla scuola, all'assistenza. Ed è proprio questo l'altro elemento di grande preoccupazione.

Prendiamo, ad esempio, la sanità. Si sta facendo di tutto per portare al collasso il servizio sanitario pubblico. Esso vive, infatti, in una condizione di cronica sottostima delle risorse destinate al finanziamento dei Livelli Essenziali di Assistenza su tutto il territorio nazionale. Questa sottostima ha portato ad un disavanzo maturato dalle Regioni nel periodo 2001/2004 di circa 18 miliardi di euro. A ciò vanno aggiunte le risorse da destinare al non più procrastinabile rinnovo del contratto dei dipendenti della sanità. E' evidente che, a fronte di questa situazione drammatica, la finanziaria dà risposte del tutto inadeguate.

La quota di finanziamento nel 2006 e 2007 sarà incrementata ricorrendo alla regola del 2%. Ciò sostituisce in realtà un ulteriore colpo al sistema sanitario. Infatti, si stabilisce un tetto di spesa inferiore alla crescita del tasso di inflazione e non si tiene in alcun conto che la crescita media dei costi sanitari si attesta attorno al 5%.

Alla luce di questo scenario non è difficile prevedere un ulteriore ridimensionamento delle prestazioni socio-sanitarie. Siamo convinti, infatti, che si deve tornare ad investire nello stato sociale quale fattore di sviluppo del paese in alternativa ad una politica del governo sbagliata.

SAVINO PEZZOTTA / CISL

“Di più ai deboli”

Se non si mette in atto una politica economica, che ponga come obiettivo prioritario il riavvio del motore dello sviluppo, le prospettive dell'economia italiana per il 2005 sono tutt'altro che confortanti.

L'atteso incremento del PIL, nelle previsioni più ottimistiche, non consentirà neppure il recupero dell'inflazione.

Il sistema produttivo, se non si correggono le attuali linee di tendenza, continuerà nell'opera di dimagrimento, con effetti gravi sugli assetti sociali perché se non si produce ricchezza e se le nostre imprese non saranno in grado di reggere la sfida della competizione nel mercato globale, una redistribuzione del reddito, che si sta restringendo, a favore delle componenti più deboli, è opera del tutto illusoria.

La Cisl contrasta, con forza, questa insostenibile prospettiva ed ha posto come obiettivo prioritario, sul quale far convergere ogni opportuna iniziativa politica, il superamento della attuale situazione di stallo della nostra economia con l'avvio di una nuova ed intensa stagione di crescita.

Le nostre proposte, coraggiose ed innovative, ridisegnano un diverso orizzonte per il futuro del nostro Paese, sul quale abbiamo lanciato una vera sfida al Governo, che non è stata ancora raccolta. Non demordiamo, tuttavia, dal nostro impegno. E lo conferma anche la nostra contrarietà ad una generalizzata riduzione, in questo momento, del prelievo fiscale, perché siamo convinti che ogni risorsa disponibile deve essere impiegata per stimolare e sostenere gli investimenti produttivi, a partire dalle regioni del Mezzogiorno, che sono la grande opportunità per una positiva inversione di marcia.

Occorre, dunque, per la Cisl cambiare rotta e ridefinire la stessa "mission" del sistema Paese, possibile e realistica solo se si alimenta un virtuoso processo di organico sviluppo. Che è necessario anche per contrastare ogni tentativo di ridurre il perimetro dello stato sociale e di affievolire, per il restringersi delle risorse disponibili, lo stesso diritto alla salute. E' una prospettiva che contrastiamo, con determinazione, perché la soluzione non va affatto ricercata nel restringimento dell'area dei diritti, a partire dalla sanità, quanto, al contrario, nell'estenderla, anche in termini di efficienza e di efficacia operativa.

E' la nostra strategia che coniuga, appunto, sviluppo economico ed ampliamento dei servizi sociali, il favore delle componenti più deboli.



In Italia come negli Stati Uniti la ricerca sugli embrioni

umani rappresenta un argomento troppo delicato per non coinvolgere

emotivamente l'opinione pubblica

LA COMPONENTE ETICA NEI COMPORTAMENTI UMANI

Referendum e “fecondazione”

DI FULVIO DI BLASI - NEW YORK



Le presidenziali americane del 2004 passeranno alla storia per la determinante componente morale del voto espresso dagli

elettori e per l'umiliazione dell'elitario mondo mass mediatico, colpevole di radicale fraintendimento del sentire della popolazione. Il giorno delle elezioni, The New York Times scriveva in prima pagina che la maggiore affluenza alle urne era dovuta alla rabbia degli elettori anti-Bush per il risultato del 2000.

Il giorno dopo, sempre in prima pagina, e con un radicale cambio di linea rispetto alle settimane precedenti, era costretto ad ammettere che gli elettori si sono sollevati in massa non per ragioni legate all'economia, alle tasse e perfino alla guerra ma per più raffinate questioni morali sulla vita e la famiglia. Kerry ha perso per le sue posizioni su aborto, eutanasia, clonazione, famiglie omosessuali e per la superficialità con cui ridicolizzava delicate questioni morali. "Se Bush fos-

se vissuto cent'anni fa", diceva ad esempio riferendosi alla posizione di Bush sulla distruzione di embrioni umani per fini di ricerca scientifica, "si sarebbe opposto pure alle macchine e agli aeroplani". Idee personali su Bush e Kerry a parte, l'attenzione data all'etica dagli elettori americani è un segnale altamente positivo per le democrazie occidentali. L'etica definisce l'essere umano come essere libero, cioè come persona.

In Italia, si è acceso in questi giorni un forte dibattito sulla possibile abrogazione referendaria della legge sulla fecondazione assistita. La legge, si dice, è illiberale, limita troppo la ricerca scientifica sugli embrioni umani e la possibilità di ottenere figli in provetta, favorisce l'esodo all'estero delle coppie sterili e rischia di favorire future limitazioni dell'aborto. A confronto con le elezioni americane, questo dibattito stupisce per il carente approccio alla morale e alla persona.

La morale nasce quando Socrate intuisce che l'uomo ha in sé un principio spirituale che trascende la necessità e universalità della natura. È un'intuizione sui concetti di verità e di libertà come opposti ai concetti di istinto, inclinazione, piacere e dolore. Immaginate di esprimere una certa verità come "La libertà non esiste!" Se la libertà non esistesse, quella frase risuonerebbe nell'aria o come evento casuale o come frutto di una sequenza meccanica o istintuale; cioè, non sarebbe espressa in quanto vera e non avrebbe significato. Se espressa in quanto vera, però, quella frase è contraddittoria poiché nega la libertà che è in essa coinvolta. Per Socrate,

l'uomo è l'essere il cui agire dipende dalla conoscenza della verità e non dall'operare necessitante della natura: attrazione per il sesso, il gioco, il cibo, desiderio di gloria, di ricchezza, di figli... L'etica implica libertà interiore e controllo sugli stati di piacere e di dolore affinché non siano essi a determinare l'agire degradando l'uomo al livello degli animali e mettendo a repentaglio la verità. Socrate rivela all'occidente la questione morale come questione di coscienza e di principio che non riguarda ciò che si vuole, conviene o piace ma ciò che piaccia o no è giusto e buono fare.

Il pensiero medievale elaborerà l'intuizione socratica giungendo al concetto di persona come principio distinto dalla natura. La persona non è ciò che mi rende uomo ma ciò che mi rende Fulvio. Come uomo, non posso sfuggire alla mia natura; come persona, opero liberamente su quella natura creando me stesso. Come persona non sono solo un individuo di una natura ma un soggetto che trascende la sua stessa natura. La persona non è generica e sostituibile. Per ciò, quando la persona è in gioco la democrazia si ferma perché le preferenze di alcuni non possono negare il soggetto stesso della libertà. La domanda etica centrale sulla fecondazione assistita è se esiste anche la vaga possibilità che ci siano in gioco delle persone e che possano venire trattate come soggetti di serie B. Questa domanda non può essere elusa e qualunque sia la risposta va cercata con sincerità etica e amore alla verità.

foto ZEFA



NOVITÀ PER CURARE LE MALATTIE DEGENERATIVE DEL CERVELLO

A buon punto l'inibitore Parp

Scoperta in Italia una nuova molecola che ripara i danni al cervello. La messa a punto di questo nuovo preparato, che dovrebbe essere in commercio in tempi abbastanza brevi, forse cinque o sei anni addirittura, si deve all'università di Perugia e a quella di Firenze dove un gruppo di lavoro ha stabilito che l'inibitore PARP è in grado di offrire concrete speranze contro la morte dei neuroni colpiti dall'ictus.



immagine: inscience.ch

Si tratta di un'autentica innovazione, in un settore di straordinaria importanza in tutto il mondo e che ha avuto recentemente la convalida di articoli pubblicati su importantissime riviste scientifiche come "Molecular" e "Cell Neurosciences". Altre promettenti molecole, dello stesso gruppo, potrebbero addirittura cambiare l'approccio terapeutico alle malattie degenerative del cervello, il gran problema di questo primo secolo del terzo millennio. Di questo si è parlato all'università di Perugia nel corso di un congresso internazionale. Durante la manifestazione è stata anche assegnata dalla laurea honoris causa a Frank S. Walsh, a testimonianza del suo riconosciuto impegno scientifico con le due università italiane "Gli inibitori PARP costituiscono una delle ricerche più promettenti nel campo della protezione delle cellule neuronali - ci spiega il professor Roberto Pellicciari dell'università di Perugia che, insieme al professor Flavio Moroni dell'università di Firenze, ha messo a punto l'importante ricerca - le ischemie cerebrali, con la loro interruzione dell'afflusso del sangue, causano un insulto estremamente tossico ed eccitativo, che realizza la liberazione del calcio e dei radicali liberi, messi in circolo dall'acido glutammico. Di fronte al danno dei neuroni e delle molecole gli inibitori PARP agiscono in modo particolarmente selettivo. Ora se il danno è di modesta entità, queste PARP lo riparano, ma, al contrario, se il danno, che si è verificato, è di notevoli proporzioni, uccidono immediatamente tutti i neuroni colpiti dall'ictus." "Questa è una delle cause della morte dei neuroni dovuta ad ischemia - prosegue il professor Pellicciari - con danni al cervello e invalidità o morte del paziente. Bloccare in modo selettivo queste molecole è, dunque, fondamentale per arrestare il processo della morte neuronale. Noi abbiamo concentrato l'attenzione su alcuni stimoli dannosi quali i radicali liberi oppure all'eccesso di calcio nel mitocon-

drio, liberato dall'acido glutammico. Questi composti provocano gravi conseguenze alle cellule cerebrali. E' difficile spiegare questo concetto, ma gli studi hanno accertato che quando le Parp sono attivate, se il danno cellulare è di modesta entità, queste sostanze riparano la struttura cellulare, ma se la lesione è di notevoli proporzioni, c'è il pericolo che la cellula proceda verso un esito, addirittura cancerogeno, innescando una serie di eventi che portano alla morte della cellula. Questo complesso meccanismo si determina, non solo alla presenza di danni del tumore, ma anche quando c'è in atto un'ischemia o un evento cardiocircolatorio che non ha nulla a che fare col tumore. Nel caso dell'ischemia cerebrale vale a dire del ridotto afflusso di sangue al cervello si attivano i radicali liberi aumenta il calcio e quindi le PARP entrano immediatamente in azione. Occorre, quindi bloccarle in modo selettivo, nei processi degenerativi causati da ictus ar-

/// Farmaci di questo tipo possono essere utili per ritardare il decadimento cognitivo dei pazienti affetti da degenerazione neuronale come ad esempio la malattia di Alzheimer ///

restando il processo della morte neuronale soprattutto nell'area cosiddetta della "penombra ischemica" conseguente al danno iniziale. Questo apre nuove prospettive nel campo dei farmaci. S'intravede addirittura la possibilità di migliorare l'apprendimento, la memoria. Non bisogna, infatti, dimenticare che se il glutammato può avere effetti negativi e provocare danni tossici è anche responsabile d'altra parte nei processi di sviluppo della conoscenza e perciò va potenziato e modulato efficacemente. E' chiaro che farmaci di questo tipo possono essere utili per ritardare il decadimento cognitivo dei pazienti affetti da decadimento neuronale come ad esempio la malattia di Alzheimer."



immagine: P. Magistretti - www2.unil.ch

PARLIAMO DI GNATOLOGIA, QUESTA SCONOSCIUTA

Quando la mandibola è fuori asse

Inconvenienti e pericoli di un'occlusione sbagliata: malessere diffuso e alterazioni della struttura corporea

DI ALBERTO BIRILLO

Che fastidio andare dal dentista! Quella poltrona ergonomica che evoca il dolore provocato dal trapano; l'odore tipico di collutorio disinfettante; l'attesa frenetica e tutti quei... "ancora, apra bene. Adesso sputi, sciacqui... abbiamo finito" non facilitano un buon rapporto con lo specialista dei denti. Si va dal dentista per la carie; per la mola del giudizio, che fatica a spuntare o perché preme sul trigemino. Per una capsula o per un "impianto"; per raddrizzare il canino sfuggente; per migliorare l'estetica della bocca, naturale approccio di una conversazione, strumento primario di seduzione...

Ma se accusiamo dolori articolari, vertigini e mal di schiena, malesseri in genere o alterazioni della struttura corporea, lungi da noi ricorrere allo... gnatologo, cioè al dentista specializzato nell'individuare il problema della malocclusione della mandibola. Ed invece, faremo bene a sottoporci a un innocuo ed incruento esame della mascella. Se è appena "fuori asse" essa può provocare una serie di inconvenienti, che sono quelli appena citati e che sicuramente deteriorano la qualità della nostra vita.

La "Gnatologia", cioè lo studio della meccanica mandibolare, nei suoi aspetti fisiologica e patologici, ha preso le mosse da un gruppo di ricercatori americani intorno alla metà degli anni '20. Negli anni '50, il prof. Posselt dimostrò che l'occlusione dentaria aveva natura funzionale e che la struttura delle articolazioni e dei denti dipendevano

dal sistema neuromuscolare e quindi che fra apparato dentario e articolazione della mandibola esiste una stretta interdipendenza.

Adesso, l'esame gnatologico grazie a sofisticatissimi strumenti, è in grado di verificare in tempo reale l'entità del danno e la sua natura.

Il dott. Ignazio Russo, odontoiatra a Catania e consulente presso un importante nosocomio privato milanese, spiega: "erroneamente si punta tutta l'attenzione sui denti e spesso si ricorre all'ortodonsia non sempre in maniera appropriata. Invece, si dovrebbe fare molta attenzione al sistema di chiusura mandibolare, i cui scompensi sono spesso causa di gravi disagi e di pericolosi rischi, che interessano tutta la struttura corporea e non solo la bocca".

RIMEDI

I rimedi sono abbastanza semplici. Basta variare lo schema cerebrale attraverso una micro guaina trasparente che induce il soggetto a una diversa chiusura mandibolare. Tutto perché l'occlusione è uno schema cerebrale elaborato su segnali. La prevenzione, in questi casi, è fondamentale. Già dalla più tenera età, il bambino è soggetto a rischio di malocclusione a causa di un uso imperfetto del biberon. A Catania il dott. Antonio Castellino, in collaborazione con la facoltà di ingegneria, ha brevettato recentemente un biberon che riproduce la corretta suzione del seno materno. Nel frattempo, i genitori e gli insegnanti farebbero bene a controllare il grado di attenzione dei piccoli scolari. Talvolta, una cefalea, un malessere non espressamente identificato, potrebbero essere connessi alla... gnatologia.



IN AMERICA 60 MILIONI DI PRATICANTI

È tempo di fitwalking

Mezzora di passeggiata spedita per sport e... per salute, nuova filosofia di vita



DI FRANCO PIERINI

Negli States conta già sessanta milioni di praticanti, cinque in Inghilterra, due in Francia. Solamente un milione in Italia. Ma siamo appena all'inizio, fra qualche anno gli accoliti della nuova filosofia... di vita non si conteranno più.

Semplice (non è necessario il trainer), economico (si pratica per strada, nei parchi), senza età. Signori, questo è il Fitwalking, la camminata salutista fatta di lunghi passi a ritmo appena accelerato. Lo consigliano i cardiologi "perché migliora il sistema circolatorio e abbassa il colesterolo"; i diabetologi "perché contrasta l'iperglicemia" e concordano tutti i medici "perché camminare migliora le articolazioni, libera la mente e poi... fa dimagrire più della corsa e della bicicletta". Insomma, una riscoperta dell'acqua calda, su basi scientifiche. In concreto, è sufficiente mezzora al giorno di Fitwalking (alla velocità di 6 km ora) per bruciare una media di 270 calorie. E quanto alla tecnica: busto eretto, passo disteso e sguardo proiettato avanti. Unico accessorio (facoltativo) il contapassi dal costo minimo di 5-150 euro.

RIVOLUZIONE

I sociologi non hanno dubbi: si tratta di una vera e propria rivoluzione dei costumi. Addio auto ed altri mezzi di locomozione: il Fitwalking riporta all'antico, allorché si andava al lavoro a piedi; e così a scuola, al cinema, e persino a praticare altri sport. Più Fitwalking meno inquinamento ma anche più salute. Gli urbanisti sono già all'opera per designare nuovi tracciati cittadini e gli amministratori dei comuni sperano così di risolvere gli annosi problemi del traffico.

PALESTRA ADDIO?

E le palestre? I fitness club, che fine faranno? Il problema non si pone, continueranno a proliferare, specie per chi ha tempo e voglia di socializzare. Non sono incompatibili con il nuovo credo. Il fitwalking fa moda perché nasce in America e perché attecchisce fra gente di spettacolo, manager, giovani ed anziani che rincorrono il tempo. Ma in definitiva perché rappresenta un sano insostituibile ritorno al passato, un calcio definitivo alla vita sedentaria. E soprattutto, una "naturale" attività sportiva a costo zero.

Si dice, si sa, è sacrosanto che "la salute è tutto". Tanto che quando capita l'occasione di poter esprimere un desiderio, non si pensa che ad assicurarsi di stare bene, di vivere un futuro lontano da ogni malattia. Punto di partenza quanto mai pertinente per questa rivista, per la quale la salute diventa testata: MondoSalute, appunto.

DI LUCIA MARI



Bene, un recente sondaggio trasmesso da un seguitissimo programma televisivo, ha stabilito che in cima ai pensieri delle donne, la massima aspirazione, ciò a cui loro anelano maggiormente, insomma ripetiamo il loro desiderio, è quello di "diventare famose". La salute? Relegata in una retroguardia che fa riflettere e stimola, in me, alcune considerazioni.

E' vero, lo so che viviamo nella società dell'apparire: certo, il velinismo fa tendenza e in proposito, un grande fotografo come Umberto Pizzi che ha immortalato "chi" realmente conta fra i cosiddetti Vip del parterre di oggi, dice che "è popolato di attricette che per uno scatto farebbero di tutto". I calendari infatti proliferano, belle disinibite rendono torridi anche i mesi invernali, né si fermano i maschietti: dagli eroi della domenica i signori calciatori trasformati in sirenetti, a Costantino, muscle-man ad alto indice di gradimento che dichiara "Ho sempre sognato di fare un calendario". In questa frenesia della "body celebration" si inserisce la pubblicità: storica quella istituzionale griffata Gucci nella campagna del 2003, con il pubbe della modella scolpita a doppio "G". Potenza del marchio.

Insomma, da quello che si vede, l'impegno e la fatica per intraprendere altre carriere attraverso studi difficili, anni di applicazione per aggiungere alla bellezza (ove fortunata-



QUANDO LA SALUTE NON È PIÙ PRIORITÀ. .. MEGLIO

Protagonisti di un reality show

mente ci fosse già) anche profondità e personalità, sono concetti polverosi e superati dalla realtà dei tempi, come ben sanno madri, padri e mariti di appetitose ragazze in mostra su qualsivoglia schermo, con pochi pollici di cervello e tanto "audience": "case" e "isole" insegnano.

CERVELLO? AHI AHI

Ed ecco l'altra considerazione: la televisione maligna è diventata impietosa e crudele, sì, perché la bellezza spietatamente in primo piano su tutto, come impongono anche riviste, pubblicità, cinema e moda relega in una sorta di ghetto la donna cosiddetta normale. Esasperando il concetto, la bellezza è d'attualità, la normalità è vergogna, il brutto è rassegnazione. Attenzione, non ne faccio un discorso "bigotto", so apprezzare il bello come il nudo: famosi quelli firmati Helmut Newton, grande fotografo di moda, scomparso recentemente. E l'eroticismo ai confini dell'hard di David La



Chapelle, altro mago del "clic". Per arrivare a stilisti quali Vivienne Westwood, Dolce & Gabbana, Jean Paul Gaultier che elevano l'intimo a fenomeno di moda, indossato da divine creature.

Di fronte a tanto flusso di immagini, della serie "è bello ciò che è bello", i chirurghi plastici gongolano: l'industria dell'estetica sta per arrivare alla sostituzione totale di tutte le parti del corpo. Ad eccezione del cervello, che purtroppo si ostina ad essere l'unico orga-

no irriproducibile. E non migliorabile. Come traguardo misure perfette per una finta bellezza che ignora quella autentica: sottovalutata, misconosciuta, disprezzata per ignoranza. Bene, a questo punto lasciatemi divertire ad ipotizzare l'avvento di medici "inestetici", che da un bel seno o da un bel sedere, da un viso levigato, possano ricavare piccoli cedimenti, deliziose rughe, finissime

smagliature. Giorno dopo giorno ognuno potrà finalmente costruirsi per tempo la sua sana vecchiaia, ed abituarci: con risultati incoraggianti anche sul piano psicologico. Le persone (donne ma anche uomini) sottoposte a questa chirurgia inestetica, potrebbero riprendere uno stile di vita dimenticato.

ILLUSIONI

Non più tensioni di confronto, non più paure di solitudine sociale grazie alla nuova voglia di vivere, sicura e non repressa ma, al contrario, l'inserimento di test di intelligenza a dimostrazione del rispettivo miglioramento del quoziente. Serenità e non esteriorità. Fantasie, illusioni? Non ci sono dubbi: questo filo di saggezza resta un passo troppo timido, per chi non può fare a meno di sottoporsi a cure dimagranti e a tecniche di ringiovanimento. Che fare dunque: continuare a guardare, ammirare, invidiare donne-illustrazione e maschioni col muscolo scoppiettante. Protagonisti di un "reality show" che esige il bello, il gratuito, il tutto e subito. Con il fisico che questa crudele epoca del corpo ci propina, edonistica ed effimera, simile ad un'onda del nostro inquieto oceano quotidiano.

Pierfranco Conte

*Oncologo medico
all'Università di Modena:
"Più attenzione verso il
male del secolo.
E collaborazione fra
pubblico e privato."*

Per vincerlo, diagnosi precoce

Cosa significa essere un oncologo medico?

Come ci si forma? Che studi bisogna fare?

Incontriamo per questo il professor

Pierfranco Conte del policlinico di Modena.

DI LUCIANO ONDER



Lei è un oncologo medico. Che lavoro svolge in pratica?

“Un oncologo medico è un medico che si prende cura del paziente oncologico, del paziente con tumori solidi, dal

momento della diagnosi fino al completamento del suo percorso assistenziale che spesso è la guarigione.”

Lei ha 54 anni ed è oncologo da più di 30, come ha visto cambiare questa sua professione?

“E' cambiata tantissimo. Si può dire che nulla di quello che ho imparato durante il mio corso di laurea oggi giorno sia ancora attuale. C'è veramente stato un cambiamento che ha rivoluzionato dalle basi l'oncologia, dalla conoscenza sullo sviluppo dei tumori l'identificazione di nuovi fattori di rischio, lo sviluppo di nuove terapie.”

Lei è uno specialista nella cura dei tumori, soprattutto del tumore della mammella e

dell'ovaio. Nel tumore della mammella le conquiste più recenti.

“Le conquiste sono sorprendenti. Penso che la gente non se ne renda neppure conto; immagini che negli ultimi 10 anni in Italia c'è una riduzione del 5% di mortalità, in 10 anni un 50% di riduzione in mortalità per tumore della mammella. Questo è ovviamente il risultato non di uno specifico trattamento, di uno specifico farmaco ma di un insieme di fattori. Le donne che sono molto attente alla propria salute ricorrono più precocemente alle diagnosi. Vi sono metodologie di diagnosi più efficaci, come la mammografia, interventi chirurgici sempre più conservativi e più limitati che inducono meno paura nelle pazienti e ovviamente terapie molto più efficaci.”

Per il tumore all'ovaio vale lo stesso?

“Per il tumore all'ovaio i risultati sono un po' meno buoni. Anche qui stiamo assistendo a miglioramenti importanti, ma non ancora così buoni, soprattutto perché non è possibile per il tumore all'ovaio fare una diagnosi precoce.”

Oggi si parla addirittura di farmacogenomica. In che consiste? Che svolta sarà od è?

“Questa è veramente una rivoluzione nella medicina. La farmacogenomica significa usare farmaci indirizzati contro bersagli spe-

cifici individuati. Ogni singolo tumore nel singolo paziente. Quindi trattare non più tutti i pazienti con lo stesso tumore allo stesso modo, ma fare dei trattamenti personalizzati sul paziente.”

Questi nuovi farmaci, queste terapie personalizzate costeranno e costano tantissimo. Il problema dei costi ve lo ponete voi oncologi medici?

“Sicuramente ce lo poniamo, il tumore è una malattia diffusa, una malattia che non riguarda poche persone o riguarda solo i ricchi o i poveri, riguarda tutti. Noi abbiamo un servizio sanitario pubblico e dobbiamo essere in grado di garantire le migliori cure a tutti i

cittadini che ne hanno bisogno, quindi un uso appropriato delle risorse, un uso appropriato dei farmaci costosi e deve far parte del bagaglio etico di ogni singolo oncologo.”

Uso appropriato. Che significa?

“Uso appropriato significa saper caratterizzare nella maniera più precisa il tumore di ogni singolo malato, saper conoscere i dati scientifici della letteratura scientifica profondamente, saper fare la scelta giusta al momento giusto per ogni malato.”

TUMORI IN AUMENTO

I tumori. Noi tutti abbiamo l'impressione che siano in grande aumento, com'è possibile? È vero o no, poi?

“Purtroppo è vero. Questo è un prezzo che bisogna pagare all'allungamento della vita media. Molti dei processi che inducono lo sviluppo delle cellule tumorali sono uguali ai processi dell'invecchiamento e quindi sono inevitabili. E' chiaro che possiamo influenzare molto il rischio individuale di sviluppare tumori con un corretto stile di vita.”

Corretto stile di vita. Quanto l'ambiente e il nostro stile di vita sbagliato incide?

“Incide tantissimo e incide molto spesso anche per scelte nostre, scelte personali. Il fumo, non bisogna mai dimenticarlo, è il principale agente cancerogeno. Fumo da sigaretta non il fumo delle auto o delle ciminiere. Il fumo delle sigarette che è una scelta individuale. La dieta è anche molto importante, la dieta mediterranea ad esempio è

“Una corretta alimentazione e il divieto tassativo di fumare possono aiutare a prevenire il cancro.

E con il malato, un rapporto più diretto e umano.”

sicuramente una dieta dal punto di vista oncologico molto corretta, che riduce il rischio di molte neoplasie.”

Noi in Italia nella cura dei tumori come siamo messi rispetto ad altri paesi europei?

“Contrariamente a quanto molti ritengono siamo messi molto bene. L'Unione Europea ha commissionato studi per verificare qual è l'efficienza delle cure dei principali paesi europei e con sorpresa di molti l'Italia è risultata essere tra i migliori paesi europei. Questo perché in Italia il servizio sanitario pubblico è in grado di garantire una qualità media a tutta la popolazione.”

Questo vale anche per la ricerca, per le innovazioni?

“Purtroppo questo non è altrettanto vero per la ricerca e per l'innovazione. Abbiamo alcuni problemi in Italia: sicuramente, un problema di fondi che sono minori rispetto ad altri paesi ma anche un problema di rigidità del sistema. In Italia i ricercatori spesso hanno dei ruoli stabili e invece la ricerca, l'innovazione per definizione deve basarsi sullo stimolo, sull'innovazione, sul cambiare mentalità. Avere giovani che abbiano idee nuove anche rivoluzionarie se vogliamo e infine manca anche la programmazione, le risorse non sono molte ma spesso sono anche usate un po' a pioggia; non c'è ad esempio cooperazione tra pubblico e privato.”

ITALIA ALL'AVANGUARDIA

Ci sono stati dei fatti contingenti che l'hanno spinto alla decisione di studiare medicina?

“Certo. Mi sono laureato nel 1974: si era conquistata la luna da pochi anni, e allora gli Stati Uniti si posero come obiettivo la conquista della cura del cancro, che allora sembrava dietro l'angolo. Una sfida personale in più: si aggiunse anche un fatto personale. Mi stavo laureando quando conobbi, e ne divenni amico, un ragazzo mio coetaneo malato di cancro, quindi rimasi molto colpito da questa vicenda.”

Lei è stato all'estero per studiare e per formarsi in qualche modo?

“Sì, sono stato sia in Belgio che negli Stati Uniti a Houston.”

Lei è un oncologo medico, un medico cioè che è a contatto, che è faccia a faccia con il malato. Il rapporto medico paziente, oggi.

“E' difficile, è in crisi. Bisognerebbe che la gente capisse di più e anche i medici lo capissero e lo facessero capire di più che un siste-

ma sanitario pubblico è un patrimonio comune. Non esistono due figure, due mondi diversi, il mondo della sanità e il mondo dei cittadini, questo è il nostro mondo. Se c'è qualcosa che non va, il cittadino lo deve mettere in evidenza e cercare di attaccare il servizio pubblico non in maniera rivendicativa, ma capendo che deve svolgere un ruolo positivo e positivo.”

Oggi la medicina sembra sempre più tecnologica, ingegnerizzata, un po' lontana dalle esigenze del singolo malato, della persona malata. Ecco, questa medicina appare proprio disumana o non è così? E' necessario che sia così ingegnerizzata?

“E' necessario che sia così ingegnerizzata, così tecnica. Le faccio un esempio banale: oggi giorno se io devo scrivere una relazione per un malato la scrivo al computer e guardo uno schermo, non guardo in faccia il mio malato. Tanti malati lo patiscono; se hanno un rapporto di confidenza con me, mi dicono: ma perché non mi guarda in faccia? È un esempio banale ma emblematico; il malato ha bisogno di essere guardato in faccia da una persona non da un computer o da una macchina.”

Oltre ad essere un medico che sta sulla breccia, viso a viso con il malato, lei fa anche ricerca? Ricerca su cosa?

“Ricerca su nuovi farmaci, nuovi farmaci più potenti, più specifici, meno tossici e ricerca su nuove modalità terapeutiche, anche non farmacologiche.”

RICERCA

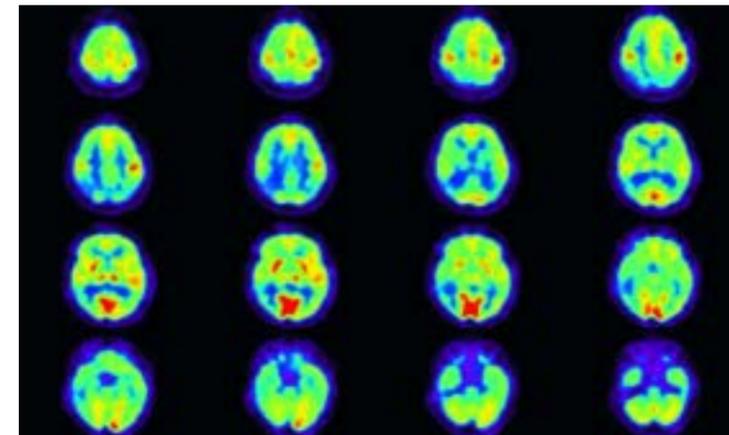
A proposito di questo, si parla di cellule staminali. Come possono essere utili nella cura dei tumori? E quali cellule staminali?

“Le cellule staminali sono una scoperta relativamente recente che offre prospettive enormi per la medicina rigenerativa in senso lato e anche per l'oncologia. Sono cellule presenti anche nell'adulto non solamente negli embrioni che hanno capacità di dividersi e di crescere in maniera quasi indefinita e di differenziarsi verso diversi tipi di cellule specialistiche. Questi tipi di cellule in oncologia sono molto interessanti perché per-

mettono la rigenerazione di tessuti che possono essere danneggiati dalle terapie oncologiche, ad esempio come il midollo osseo.”

Per l'applicazione di questi nuovi farmaci chiariamo: che tempi prevede il futuro dell'oncologia?

“Alcune applicazioni cliniche già ci sono, ad esempio le cellule staminali ematopoietiche, quelle che producono sangue nel midollo osseo, già vengono usate per superare i danni indotti dalla chemioterapia e hanno permesso di guarire malattie che fino a poche anni fa non erano guaribili. Altri tipi di cellule staminali mesenchimali cosiddette sono ancora oggetto di studio perché queste cellule hanno due prerogative interessanti: la prima, che crescono molto fa-



cilmente in laboratorio; la seconda è che quando vengono reiniettate nel paziente dal quale sono state prelevate migrano soprattutto lagggiù dove c'è una reazione infiammatoria. I tumori sono sempre circondati da una reazione infiammatoria. Se quindi noi inseriamo in queste cellule staminali mesenchimali un qualche gene che fa produrre a queste delle sostanze che siano in grado di uccidere o di modificare il comportamento delle cellule tumorali, queste cellule saranno dei veri e propri messaggeri di morte che porteranno questa sostanza là dove ci sono le cellule tumorali.”

Che cosa sogna per il futuro come oncologo?

“Ho un sogno realistico, non impossibile come quello di avere sempre più pazienti che guariscano e qualora i pazienti non guariscano, possano convivere con la loro malattia avendo a disposizione cure efficaci per tutti e molto meno tossiche di quelle attuali.”

Il disagio mentale, un malessere che coinvolge sempre più i giovani. Indagine Istat allarmante e prospettive nere a causa di un...

Futuro pieno di nubi

Ci voleva un congresso, a Modena, per scoprire che molti giovani (1 su 5) oggi, soffrono di disagio mentale. E ci voleva un congresso per scoprire addirittura che sono sempre di più i bambini e gli adolescenti che per cercare di risolvere questi disagi prendono psicofarmaci (ovviamente sono i genitori a ricorrere a questi mezzi).

DI MANUELA LUCCHINI



Ma, come si dice, meglio tardi che mai. E così il presidente di "Telefono Azzurro", Ernesto Caffo, neuropsichiatra infantile, gli esperti dell'istituto di ricerche farmacologiche "Mario Negri", il decano della neuropsichiatria italiana, Giovanni Bollea, e tanti altri esperti, hanno fatto il punto della situazione. Si è visto che il 4 per cento dei 12/17

enni e il 9 per cento dei 18enni soffre di depressione. E si stima che il disagio mentale nei giovani aumenterà del 50 per cento entro il 2020. Ma perché i nostri ragazzi stanno male?

SCENE DI VIOLENZA

Gli esperti hanno provato a dare delle risposte. Dice Caffo: "I bambini sono subito spinti verso la crescita. Da una parte il disagio della famiglia, spesso la separazione dei genitori, o genitori distratti dal lavoro e poco presenti, dall'altra sono aggrediti attraverso la tv da scene di violenza e di morte, assediati dagli stimoli sessuali della pubblicità senza alcuna mediazione da parte degli adulti che anzi li "parcheggiano" davanti al televisore pur di stare tranquilli".

Pensate che l'1,91 per cento delle femmine e il 7,51 per cento dei maschi tra i 14 e i 17 anni assumono psicofarmaci.

E addirittura l'1,91 per cento delle bambine e il 2,77 per cento dei bambini li assumono tra i 6 e i 13 anni.

Indubbiamente un po' presto, non c'è che dire.

RIBELLIONI E MUTISMI

Ma quali sono i sintomi che spingono un genitore a ricorrere a questi mezzi per i loro figli? Paure, ansie, ribellioni, agitazioni, mutismi.

Sapete perché succede tutto questo secondo una ricerca dell'Istat? Perché manca il dialogo con i genitori e per la sofferenza della separazione di questi ultimi. Sempre l'Istat parla di una famiglia che anche in Italia si sta trasformando. Crescono i single, aumentano le unioni libere e i nuclei allargati. Sono un milione i minori italiani coinvolti attualmente in separazioni.

E allora voglio concludere con una riflessione fatta dal prof. Giovanni Bollea, professore emerito dell'Università La Sapienza di Roma. Per spiegare la crescita del disagio psichico giovanile ha detto: "Dietro a tanta allegria c'è una profonda tristezza. Questi ragazzi vivono nell'incertezza, nel declino della speranza, il futuro è pieno di nubi, cercano il divertimento per stordirsi".

Riflettete genitori...riflettete.

Medusa Film
l'emozione del grande cinema.





CON BISTURI E BOTULINO

Anche il cane più bello

La **nuova mania** arriva dal Brasile: il **lifting** sempre più frequente fra gli amici a quattro zampe

DI ARRIGO PROSPERI

Che cosa non si fa per il più fedele amico dell'uomo! Babbucce e cappottino per l'inverno, scalduccia o ventilatore a seconda delle stagioni... e adesso, udite udite, anche il lifting. Un ritocchino alla coda; rimozione dell'eccesso di pelle attorno agli occhi; una stiratina alle orecchie: questi gli interventi più frequenti; i più richiesti per migliorare l'estetica dei cani. Per correggere qualche imperfezione ma sicuramente raggiungere più appeal ai "campioni" in occasione di mostre e sfilate.

LISTE D'ATTESA

Il chirurgo plastico brasiliano Edgard Brito non ha più tempo per una partita a calcetto o per un poker fra amici. Per le innumerevoli richieste d'intervento e per le liste d'attesa che nel suo studio di San Paolo s'allungano ogni giorno di più.

Di recente, a Milano, Brito ha fatto il punto della situazione: "che male c'è - ha dichiarato - applicare agli animali le tecniche e i prodotti sperimentati sull'uomo per migliorare la loro l'estetica? In fondo, il lavoro di un chirurgo estetico per cani non tende a cambiare la loro fisionomia bensì a correggere qual-

che imperfezione che potrebbe pregiudicare il voto finale a un'esposizione o la loro performance "artistica" nei sempre più frequenti spot pubblicitari o nelle partecipazioni cinetelvisive".

Come per gli umani, i "ritocchini" variano secondo la consistenza dell'imperfezione. Si va dal bisturi classico alla siringa per iniettare l'ormai diffusissimo botulino. La vera novità però è rappresentata dall'arrivo di prodotti come il restylane e il metecrilato o il botox, che in piccole dosi riescono a fare... miracoli: le orecchie tornano erette, le borse sotto gli occhi scompaiono...

Ma naturalmente, la chirurgia estetica sugli animali non si ferma al voluttuario, al capriccio di una padroncina superesigente per l'amico a quattro zampe. Restano perciò da verificare gli interventi per i postumi fra baruffe canine, incidenti stradali, asportazione di tumori o... ricostruzione di organi lesi a seguito di beccheri combattimenti clandestini. In questi casi, c'è poco da meravigliarsi: la petmaneria rientra nell'ordinario; nella cultura sempre più diffusa di pretendere una qualità di vita migliore per il proprio cucciolo o per il micio. Ed allora, non c'è moda che tenga. Parliamo d'amore per la nostra bestiolina.



A RUOTA LIBERA ★ DI PIETRANGELO BUTTAFUOCO

C'è stata una polemica a proposito delle mutande. Quelle a vista precisamente, esibite al culmine di "**sederacci immani**". Così ha scritto Giorgio Bocca a proposito delle polpacciate ragazze, tutte le comparse di una generazione da **deriva plebiscitaria**, tutte devastate dal **lardo televisivo**.

NATICHE A NUDO E CINQUANTENNI CHE INVECCHIANO

Il ditino degli intellettuali radicali



Potere insomma, che è stanco se poi proprio su questo lapsus, questo del discutere di mutande con natiche a vista quando in altri angoli d'Occidente si discute di velo, s'impegna tutto il sussiego e il ditino alzato degli intellettuali radicali.

BORGHESI VIZIATI

C'è stata dunque questa polemica sulle mutande. La magnifica occasione di una razza eletta di borghesi viziati - tutti di sinistra, neppure comunisti - sprofonda nella recriminazione molto italiana della nostalgia guardando con disgusto i sederi tronfi straripare dai striminziti pantaloni. E sono appunto i cinquantenni che invecchiano, quelli che stanno arruffati nell'angolo confortevole di una sala vip a fare le telefonate di lavoro, più che altro marchette; quelli che fanno il quadruplo e il quinto gioco raccattando l'agio di essere accolti tra i protagonisti nelle Segrete stanze; quelli che - tutti Bel Ami con la forfora - stanno alla larga dai bar sport, dalle trattorie a prezzo fisso e fanno target con l'onnipotenza del ceto medio ri-

flessivo, ruminando i pensieri concettuosi dell'Italia migliore. Perché mai i ragazzi dovrebbero rinunciare alle loro natiche, felici come scimmie esibizioniste quando poi gli adulti, sono confezionati e vestiti nella bancarella dei marchi, delle industrie, dei giornali, perfino intabarrati dalle televisioni che sono forse i giocattoli di riferimento del portafoglio di Silvio Berlusconi, ma non certo del suo tornaconto politico, meno che mai culturale. Forse unto del popolo, ma pur sempre il pericolo numero Uno per il Potere, a parte il guadagno, Berlusconi che ha solo la potenza d'urto dell'antipolitica, non sa che farsene delle sue tivù, come pure della Rai e di tutta l'industria culturale in genere perché i cinquantenni che vi invecchiano dentro sono parte dello stesso establishment nazionale, Furio Colombo potrebbe benissimo attivare un vivaio creativo a Mediaset così come nel suo campione più geniale, Carlo Freccero, la tivù commerciale ha forgiato un direttore di rete Rai tra i migliori della memoria storica di Viale Mazzini, un vero capitano politico dell'alta società.

ZINGARATE

Se c'è ambito di unità in Italia è proprio quello del Potere invecchiato improvvisa-

mente da Fulvia il Sabato sera, sul bagnasciuga di Capalbio, nel lido Ultima Spiaggia, nelle celebrate terrazze romane, nei giovedì snob del notabilato milanese, nell'ospitale Salento delle masserie, nel tempore del cachemire. E' invecchiato Umberto Eco, invecchiano nella caricatura Dolce & Gabbana che pure le cuciono le mutande dei giovani, invecchia perfino Yaki Elkann e le più invidiate zingarate non sono quelle di Flavio Briatore sempre sovraccarico di carne buona per i pantaloni a vita bassa, i modelli sociali di riferimento del ciripripì sono appunto i Diego della Valle e i Luca di Montezemolo, giovanotti per elezione, magnifici perché ricchi, perfetti perché adatti al gioco di società della borghesia laica, riformista e democratica. Sono già il sogno di un'Italia migliore, sono invecchiati pure loro, e le mutande allora, bandiera di una giovinezza desiderosa di puro nulla, ci servono adesso per evitarci nella conclusione il rischio di scrivere sempre lo stesso articolo sugli antitaliani che schifano gli arcitaliani. Le mutande dunque: sono già termine di paragone rispetto alla scarpuccia Tod's e all'acqua di lavanda, L'Acqua di Parma appunto, gli altri due feticci del glamour. E non sono già meglio della dissimulazione dei cinquantenni?



LE NUOVE METODICHE D'INTERVENTO SULLA CATARATTA

I cristallini artificiali accomodativi

È una malattia invalidante che colpisce oltre la metà della popolazione over 65. Pochi sanno in cosa consista e quali siano i sintomi

Ho incontrato recentemente, nel corso di un appuntamento di Domenica in, Luciano Rispoli, un gran signore della televisione. Nel corso dell'intervista, Rispoli ha raccontato al pubblico televisivo un problema che ha superato brillantemente grazie ad un intervento ad alta tecnologia. Luciano Rispoli porta gli occhiali, ha una leggera miopia, e ad un certo punto comincia ad avere degli strani disturbi visivi. Vede appannato, mentre guida di notte vede degli aloni intorno alle luci, si allarma, si fa visitare e la diagnosi è: cataratta da operare. Dopo qualche tempo di attesa Luciano Rispoli decide di ricorrere all'intervento. Il prof. Andrea Cusumano, chirurgo oculista dell'Università Tor Vergata di Roma, noto in Germania, Università di Bonn, e negli Stati Uniti, Cornell University, ha effettuato questo intervento ed ha spiegato che all'interno dell'occhio c'è una piccola lente, poco più grande di una

lenticchia: è il cristallino. La sua funzione è quella di far convergere la luce sulla retina; questa è una sottile membrana posizionata nella parte profonda dell'occhio; essa, con l'intermediario di altre strutture, trasmette le immagini al cervello. Questa lente, per consentire alla luce di passare, deve essere trasparente; se diviene opaca si ha la cataratta e quindi l'annebbiamento della visione. La cataratta è un'invalidante malattia oculare che nei paesi caratterizzati da un elevato sviluppo socio-economico colpisce più della metà della popolazione al di sopra dei 65 anni di età.

CHE COS'È?

Nonostante la sua estrema diffusione, ancora oggi la maggior parte dei pazienti che ne sono affetti non sanno esattamente in cosa essa consista, quali siano i suoi sintomi iniziali e quali le nuove tecnologie che hanno

recentemente determinato una vera e propria rivoluzione nel suo trattamento chirurgico.

Sono 4 milioni gli italiani che sono affetti da cataratta. In una fase iniziale il paziente può percepire (a) una sensazione di lieve annebbiamento ed iniziale diminuzione della visione, (b) una riduzione della sensibilità al contrasto, (c) una alterazione della capacità discriminativa dei colori, (d) la presenza di alcuni aloni intorno alle luci (es. guida notturna) e (e) una sensazione di abbagliamento in presenza di luce particolarmente intensa (es. in pieno sole). Con il progredire della cataratta la sensazione di annebbiamento aumenta progressivamente e la riduzione visiva è così significativa che nel tempo il paziente non è più in grado di svolgere la sua attività lavorativa od applicativa in genere. Quando la cataratta è completamente evoluta il paziente non è più in grado di gestirsi autonomamente, egli perde la sua autosufficienza e va incontro – se non operato – a vera e propria cecità.

RIMOZIONE SUBITO

Attualmente non esistono ancora farmaci o altri mezzi - al di là dell'intervento chirurgico - che possono curare la cataratta. L'unico modo quindi per ripristinare una visione utile consiste nella sua rimozione chirurgica e nella sostituzione del cristallino opacizzato con un cristallino artificiale perfettamente trasparente. Se la cataratta non viene rimossa chirurgicamente, si va incontro a diversi problemi. Oltre alla progressiva perdita della visione che può portare in alcuni casi a vera e propria cecità. La mancata rimozione della cataratta può provocare delle altre patologie oculari che in alcuni casi possono essere addirittura più pericolose della malattia

originaria. Nella maggior parte dei casi infatti la progressione della cataratta si associa un ispessimento del cristallino opacizzato. In alcuni pazienti questa modificazione anatomica può provocare un aumento della pressione intraoculare e la comparsa di un glaucoma di tipo secondario che necessita di una diagnosi pronta e di un trattamento adeguato (terapia farmacologica/rimozione della cataratta) per evitare pericolose conseguenze a carico del nervo ottico. In altri casi un prolungato ritardo nella rimozione della cataratta (cataratta ipermatura) può determinare la disgregazione di parte del cristallino opacizzato e la comparsa di una grave condizione infiammatoria (uveite) che necessita anch'essa di un trattamento specifico (antinfiammatori) e della sua immediata rimozione.

Per molti anni è stato suggerito ai pazienti di attendere che la cataratta fosse "matura" prima di sottoporsi all'intervento chirurgico. Questo concetto oggi non è più valido. E' in realtà importante e spesso determinante esattamente il contrario, ovvero effettuare un intervento chirurgico precocemente per potersi avvalere delle tecniche chirurgiche più avanzate che non possono essere effettuate nei pazienti che si presentano all'intervento in condizioni tardive.

Il Prof. Cusumano, ha inoltre spiegato che oggi la tecnica chirurgica per la cataratta è avanzatissima. Negli ultimi anni la chirurgia della cataratta è stata sottoposta ad una vera e propria rivoluzione tecnologica determinata dall'introduzione di una nuova tecnica basata sull'uso degli ultrasuoni (facoemulsificazione). Questa tecnica consiste nella frammentazione ed aspirazione della cataratta mediante una sonda ad ultrasuoni che viene introdotta all'interno dell'occhio attraverso una piccolissima incisione di soli 3

mm. Contrariamente alle tecniche chirurgiche convenzionali la facoemulsificazione consente di effettuare l'intervento in condi-

zioni di massima sicurezza ed in tempi estremamente ridotti (8-10 minuti). La drastica riduzione delle possibili complicazioni e gli innegabili benefici che derivano da questo tipo di intervento (1. assenza di punti di sutura, 2. riduzione dell'astigmatismo post-operatorio, 3. immediato recupero visivo e ripresa dell'attività professionale, 4. chirurgia ambulatoriale, 5. riduzione dei costi) lo rendono una scelta obbligata in moltissimi casi.

Cusumano è appena tornato da un viaggio di studi negli Stati Uniti sulle nuove frontiere nella chirurgia della cataratta. Lo sviluppo più importante nella terapia chirurgica della cataratta è rappresentato oggi giorno dalla realizzazione ed introduzione – su pazienti selezionati – dei "cristallini artificiali accomodativi". Queste lenti intraoculari che hanno già portato a risultati molto soddisfacenti in un significativo numero di pazienti, permetteranno nel futuro di estendere la loro applicazione ad un numero sempre più ampio di soggetti che potranno così conservare almeno in parte la naturale "capacità accomodativa" del cristallino naturale.

MON & TEX
è il monouso

Il monouso nella sanità del 2000
Sicurezza, Tecnologia, Praticità, Risparmio

I prodotti MON&TEX sono realizzati in **Tessuto Non Tessuto** per offrire maggiori garanzie di protezione e sicurezza dell'operatore e del paziente. Infatti il TNT realizza una barriera altamente efficace contro le infezioni batteriche grazie alla sua particolare struttura, superiore a quella del cotone tradizionale. Vengono utilizzati qualità di TNT particolarmente studiati e indicati a seconda delle varie destinazioni d'uso.

<p>COPERTURA PAZIENTE Teli e stoffe in vari TNT per tutte le esigenze della sala operatoria secondo le tecnologie più avanzate.</p>	<p>COPERTURA OPERATORE Cuscini studiati per garantire la massima protezione e comfort durante gli interventi chirurgici.</p>
<p>COPERTURA TAVOLI e STRUMENTI Per la protezione di televisore amplificatori di brillanza, computer, tavoli anestetici, Mayo, scrivitori ecc.</p>	<p>COMUNITA' Linea di articoli per l'igiene del paziente: manopole, braccialetti, calzascarpe e fodere di varie misure.</p>
<p>CUSTOM PACK Progettato e sviluppato da una vasta gamma di pacchetti procedurali per ogni reparto operatorio.</p>	

MON & TEX S.p.A.
Via A. Meucci 35 - 50041 Calenzano (FI) - Tel: +39 055 882.6426 - Fax: +39 055 882.5611
E-mail: monotex@monotex.it - www.monotex.it

Dover affrontare un intervento chirurgico al cuore genera sempre ansia. Il pensiero che la cassa toracica venga aperta, il cuore fermato e la circolazione diventi extracorporea, suscita emozioni e sensazioni che solo chi le ha provate può descrivere.

“Forellino” per arrivare al cuore

DI FRANCESCA ROMANA PALMARINI



D'altronde di fronte a patologie che, se non curate, possono avere esiti fatali, non abbiamo scelta: siamo costretti ad accettare queste operazioni. Ma è anche vero che la medicina e la chirurgia progrediscono ogni giorno e anche in campo cardiologico ci sono delle novità che inducono all'ottimismo.

Una piccola incisione di 4 centimetri per operare a cuore aperto, senza il taglio e la frattura dello sterno. Si tratta della tecnica Port Access, punta di diamante della cardiocirurgia minivasiva. In Italia la praticano solo strutture specialistiche, pubbliche e private. Ernesto Greco, 40 anni, romano, cardiocirurgo e ricercatore presso l'Università “La Sapienza” di Roma, da cinque anni si occupa in modo particolare della tecnica Port Access, detta anche Heart Port, ed essendo stato uno dei primi medici in Europa ad utilizzarla, è stato responsabile del programma di chirurgia minivasiva presso l'Università di Barcellona dal 1999 al 2003. Cerchiamo di capire con lui di cosa si tratta.

Che cosa significa tecnica Port Access?

Consiste nell'accesso al Cuore attraverso una piccola incisione (5 cm) o Port che sostituisce la tradizionale separazione chirurgica dello sterno degli interventi tradizionali. Tutto ciò è reso possibile grazie a un sistema di circolazione extracorporea completamente modificato rispetto allo standard e ad una visione videoendoscopica con sistemi ottici che permette al chirurgo di operare guardando anche attraverso un monitor.

Quali patologie cardiache si possono trattare?

Principalmente la patologia della valvola mitrale, sia essa suscettibile di una riparazione sia che si renda inevitabile una sostituzione. Ma anche altre malattie meno frequenti come alcuni difetti congeniti dell'adulto o i rari casi di tumore cardiaco.

Quali i vantaggi, gli svantaggi e i rischi? Oggi non possiamo parlare di rischi teorici aggiunti parlando di questa tecnica rispetto alle metodiche tradizionali. È tuttavia una tecnica più complessa della tradizionale che richiede una curva di apprendimento seria e metodica da parte di tutto il team chirurgico e soprattutto una organizzazione della struttura di sala operatoria più sofisticata del normale. I vantaggi risiedono nella riduzione del trauma dell'intervento

per il paziente ed un più rapido recupero postoperatorio rispetto al normale incluso per ciò che riguarda un ritorno al lavoro ed alla vita normale. Inoltre esiste un intuibile beneficio dal punto di vista estetico, importante soprattutto per i pazienti giovani, potendosi evitare una incisione di più di 20 cm nel centro del torace e limitandosi ad una piccola ferita al di sotto del seno e quindi non visibile.

Esistono delle controindicazioni?

La vera controindicazione risiede nella patologia grave delle arterie delle estremità inferiori per la necessità di collocare delle canule a livello dell'inguine. Inoltre un processo pleurítico o polmonítico del torace destro può rappresentare una controindicazione relativa.

Tempi di recupero?

Come detto sono sicuramente inferiori agli interventi tradizionali e possono essere di una degenza ospedaliera di meno di una settimana e di un recupero a una vita normale in meno di tre.

In quali strutture italiane è praticata?

Esistono oggi vari centri in Italia dove si esegue questa tecnica. In alcuni di essi ho avuto l'onore ed il piacere di partecipare nella fase di addestramento del team chirurgico di cui quindi conosco la professionalità.



foto ZEFA



FRA I TESORI CUSTODITI DALLA FONOTECA DI TIRANA

160 dischi di Enrico Caruso

La prima incisione al mondo (1902) contiene “Una furtiva lacrima”. Al piano: Gaetano Donizetti

Dove meno te l'aspetti scopri autentici tesori. Mi trovavo a Tirana e sono venuto a sapere che nella capitale albanese conservano una raccolta di dischi davvero unica. C'è tutto Enrico Caruso. Perfino il suo primo disco inciso nel 1902. Che poi fu il primo vero disco storicamente realizzato.

Diciamo meglio: il primo disco al mondo fu frutto di un esperimento dello scienziato Thomas Edison. E quell'oggetto straordinario che dimostrò la possibilità di incidere suoni e voci è conservato negli archivi della Fonogram di Vienna. Mentre quello che può essere considerato in assoluto il primo disco messo in circolazione fu realizzato dalla Zonafone di Milano. Conteneva la voce del grande Enrico Caruso ed è sorprendentemente conservato nella fonoteca dell'Archivio di Stato di Tirana.

Shaban Sinani, uno studioso dai modi gentili, è direttore dell'Archivio albanese e, con orgoglio, mi ha mostrato i tesori che custodisce. Sono 160 i dischi di Enrico Caruso in suo possesso. Ben 6 sono unici al mondo. Naturalmente il vero fiore all'occhiello della raccolta è quel primo disco inciso nel 1902. Tra mille fruscii si può ascoltare la voce rotonda di Caruso che canta “Una furtiva lacrima”. Al pianoforte lo accompagna un altro virtuoso della musica, il maestro Gaetano Donizetti.

COLLEZIONE MOIR

Davvero curiose le vie attraverso cui la straordinaria collezione delle interpretazioni del tenore italiano è approdata negli archivi di Tirana. “C'era una famiglia inglese – racconta il professor Sinani – che adorava Caruso e dall'inizio del Novecento collezionava i suoi dischi. L'ultimo discendente della famiglia, Martin Moir, desiderava che quella raccolta messa insieme da tre generazioni non andasse dispersa. A un certo punto della sua vita si preoccupò di trovare un posto sicuro in cui conservare quelle preziose rarità”.



Enrico Caruso

Gli capitò di visitare l'Albania al tempo del regime comunista del dittatore Enver Hoxha. Vedendo come la popolazione era tenuta sotto controllo non ebbe dubbi: era quello il posto ideale perché, disse, “qui anche gli uccelli per essere liberi di volare hanno bisogno di un permesso statale”.

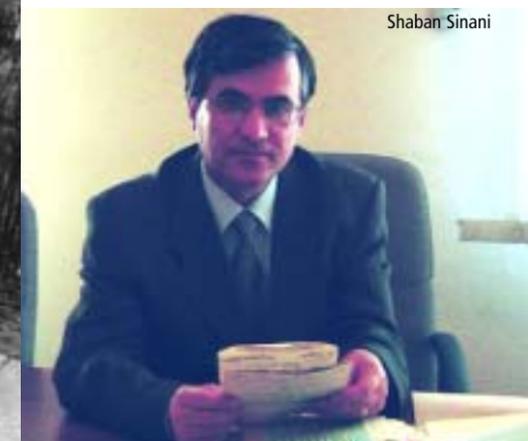
Gli storici sarebbero entusiasti dell'Archivio albanese dove, oltre alle opere incise da Caruso, sono catalogati ben 25 mila dischi. Si può ascoltare la voce di Mussolini che parla agli emigranti italiani. Dai vecchi 72 giri vengono fuori le parole di Churchill, Einstein, Edison. Ma la voce che suscita maggiore emozione è senz'altro quella dello scrittore russo Leone Tolstoj. Non mancano dischi moderni. E qui c'è un'altra sorpresa. Provengono dalla colle-

zione privata dell'ex dittatore Hoxha. “Lui – sorride il professor Sinani – imponeva al popolo le ballate popolari, ma personalmente adorava i Beatles e Domenico Modugno”.

LETTERE STRUGGENTI

L'Archivio di Stato albanese è una miniera anche per altre ragioni. In sei grandi scatoloni raccoglie 3 mila lettere di militari italiani e di loro familiari. Furono scritte durante la Seconda guerra mondiale e non arrivarono mai ai destinatari perché vennero bloccate dalla occhiuta censura militare.

A leggerle si spezza il cuore. Contengono i gemiti di figli che non hanno notizie dei padri, il lamento di madri che non sanno che fine hanno fatto i figli. Sono struggenti lettere di guerra che raccontano i sentimenti della gente comune e permettono di ricostruire il dramma di famiglie devastate dall'imperversare del conflitto.



Shaban Sinani

COME CAMBIANO I COSTUMI DEGLI ITALIANI

Ti amo, mai più per lettera

Miliardi di sms hanno sostituito i vecchi canali di comunicazione. Il cellulare alla portata di tutti e le **cartoline**... lente come **lumache**.

DI ALDO POMICE

Una recente indagine ha "decretato" la fine di un'epoca. "Ti amo" non si scrive più per lettera. Ma per sms, come vuole la moderna tecnologia. E le cartoline? Anch'esse out, fuorimoda, superate. Naturale che i costumi cambino; che la comunicazione si evolva, ma chi avrebbe pensato a una rivoluzione così?

Cambiano i linguaggi, specie quelli dei giovani; e forse, anche gli antichi sentimenti mutano forma, tempi e contenuti...

Le nostre nonne affidavano i loro languori a un foglio bianco, magari profumato. I nostri genitori si corteggiavano "a gettone" da una cabina telefonica quasi sempre angusta e maleodorante. E quelle storie? Non sempre erano "benedette" ed alla luce del sole, con gli amici compiacenti e le "regie poste" che costituivano il tramite insostituibile di amori contrastati e di improbabili tresche. E il francobollo? Il timbro dell'ufficialità, la scansione inesorabile del tempo.

Con la carrozza, il treno o con l'aereo, la lettera, con il suo contenuto di sentimenti, qualche volta tardava a raggiungere la meta. Succedeva anche che si smarrisse per tanto o

magari per sempre. In ogni caso, finiva per essere una testimonianza, una traccia indelebile di gioie e di tristezze, di malinconiche solitudini e di struggenti nostalgie.

"Amore mio carissimo"... Cominciavano quasi sempre così. Seguivano le notizie sulla salute e sul lavoro e infine chiudevano con baci lunghi e appassionati...

Di sicuro, contenevano pagine e pagine di arzigogoli e di fantasie impossibili; di pensieri quasi mai arditi e men che rispettosi. E poi, ancora parole quasi mai in libertà, sospiri uguali a note leggere di uno spartito che sgorgava dal cuore.

Scrivere era un piacere, talvolta un'arte. Comunque, un momento per riflettere, analizzare e analizzarsi, per confrontare e capire la vita, l'amore.

La tecnologia ha cancellato tutto; ha cambiato i costumi e forse anche influito sui sentimenti. Che si affidano oramai all'onda dell'esse-messe e si consumano nello spazio di un clic.

A questo punto, ci sarebbe spazio e lavoro per psicologi ed esperti di sociologia. Ma chi si lamenta di più e lancia l'allarme sono i linguisti: con le nuove tecniche - sostengono - s'affina la capacità di approfondimento. E chissà, forse, anche il piacere d'amare.

CINEMA

★ DI LUCA GIURATO



GERE DI "SHALL WE DANCE"

Meglio ballerino

Richard Gere è più bravo come ballerino che come attore? Chi ha visto "Shall we dance?" - regia di Peter Chelsom - può tranquillamente rispondere come ballerino.

Chi invece ricorda "Cotton club" dove Gere era diretto da F. Ford Coppola respingerà la domanda al mittente, definendo chi l'ha formulata incompetente o maldestro provocatore. Una ennesima dimostrazione che per tutti, anche per le star più famose, è fondamentale avere un maestro dietro la macchina da presa.

Coppola è uno dei più grandi registi della storia del cinema. "Il Padrino" è il più bel film che abbia mai visto in vita mia", ha detto M. Night Shajmalan, il giovane, geniale autore di "Sesto senso" e del recentissimo "The village".

E chi è mai, invece, Peter Chelsom? Sicuramente, un cineasta fortunato. Con "Shall we dance?" un produttore furbo e generoso gli ha regalato un cast formidabile: Gere, Susan Sarandon (o, se preferite, Thelma, il mitico personaggio di "Thelma e Louise") e la "bonona" Jennifer Lopez, che ha il suo pubblico, anche se ogni volta che la vediamo tentare di recitare continuiamo a chiederci perché lo fa.

Questo Chelsom ha poi avuto in dono una storia niente male: il film è il "remake" di una bella pellicola giapponese "Dansu Wo Shimasho Ka". Non entriamo nei dettagli della trama. Il film è nelle sale e fa un sacco di soldi. In sintesi: con il ballo, si travolgono routine, frustrazioni e freddezze coniugali. Si esce addirittura senza peccare, puri come angioletti, persino dalle braccia di una sexy maestra come Jennifer Lopez. Vedere per credere. Al cinema, naturalmente; nella vita, chissà!

Attori noti e popolari, una bella storia con Chicago sullo sfondo, tanta bella musica, dal valzer al mambo, dal tango al tip tap. Messi in un gran "frullatore" cinematografico, tanti magici ingredienti riempiono le sale, anche se il film delude per la recitazione dei protagonisti e per un finale che sembra fatto apposta per provocare sarcasmo anche



Con **Susan Sarandon** e **Jennifer Lopez**, un bel cast e un'atmosfera d'altri tempi

Dopo "Shall we dance?" la statuetta è lontana anche per Susan Sarandon, moglie in carriera di Gere e madre di due figli che più antipatici di così è difficile immaginare. E' un'attrice che

nel più sprovveduto degli spettatori.

Mai visto un Gere così bolso e maldestro. Mai visto un Gere così inadeguato. Gli anni passano per tutti e i tempi di "American gigolo" sono lontani. Nessuno può più chiedere a Gere di esibirsi a torso nudo come faceva allora. Di camminare per le vie di Los Angeles con l'andatura super sexy che ha creato migliaia di frustrati imitatori. Di vestire Armani meglio del più abile degli indossatori. Di sedurre bellissime signore gratis o a peso d'oro.

Ma certo arrivare a 55 anni e volerne dimostrare di più è un capriccio pericoloso anche al cinema. Eppure solo due o tre anni fa, con l'ottimo "Chicago", l'attore ci ha fornito un buon compromesso tra età, recitazione e ballo. "Chicago" fu premiato con tanti Oscar, sia pure non a lui.

amiamo molto: poteva risparmiarci e risparmiarsi una prova così deludente. Per la Lopez, ancora una volta, parla la sua meravigliosa forma fisica; il resto è silenzio.

Ha dichiarato Richard Gere a "Vanity Fair": "Film così, leggeri, ti fanno star bene, ti regalano due ore di vacanza dalla vita e poi in questa storia si balla. E ballare è bello; nella danza c'è dialogo, c'è abbandono, ritmo, armonia, energia. Nella coppia c'è chi guida, chi si lascia guidare, fidandosi, abbandonandosi all'altro finché non si capisce più chi dei due conduce. C'è la gioia di muoversi insieme finché si diventa quasi un unico corpo. Ogni giro di danza racconta una storia". Una bella dichiarazione. Peccato che il risultato non corrisponda alle intenzioni.



IN CRISI DI SOLDI E DI SPETTACOLO

Calcio: si ritorni a giocare di domenica

Troppe partite in pochi giorni, lo "spezzatino" non piace ai tifosi

DI MARIO CAPRILE

In pratica si gioca ogni 72 ore, senza considerare anticipi e posticipi. I calciatori non possono allenarsi come giusto e si rompono facilmente. Perdipiù, diluire il campionato da mercoledì al lunedì successivo gli ha fatto perdere interesse fra i tifosi e gli stadi si svuotano a vista d'occhio.

E dire che lo "spezzatino", cioè il campionato giocato a "spizzichi", doveva servire a portar denaro alle disastrate casse societarie! In concreto, ha solamente "annacquato" gli entusiasmi dei tifosi che non vanno più allo stadio e, in definitiva, finiscono per snobbare persino le partite alla tv.

... venuto meno il rito domenicale: pranzo in famiglia e via sugli spalti. Con figli e mogli al seguito... per poi concludere con pizza e commenti serali sulla squadra del cuore su una delle tante testate del ricco panorama televisivo.

LA GRANDE ABBUFFATA

Telepiù e Sky con le loro "offerte" hanno letteralmente rivoluzionato le abitudini degli italiani (i tifosi in pancioline) e pompando denaro alle società hanno distrutto un sogno. Il calcio meno sport e sempre più

spettacolo ha avuto bisogno di star; ed i campioni hanno "drogato" il mercato: quelli veri sono pochi, gli altri hanno reclamato l'insostenibile diritto di esserlo. Risultato: tanti soldi virtuali in giro, tanti debiti e... conseguenti crac. Così che la festa è finita ed emergono i buchi, si cerca di correre ai rimedi.

Frattanto, con i denari veri è scomparso anche il bel gioco.

Insomma, è crisi totale. Società sul lastrico, giocatori sull'orlo di una crisi di nervi: le prime non possono più pagare; i secondi non s'arrendono di fronte alla realtà.

Ed è così che lo spettacolo, quello fatto di tecnica e trame, di invenzioni e di epici colpi, non entusiasma più. Celebrati campioni che diventano iene in campo, allenatori che si rifugiano nei ricordi di un passato che fu: gli uni e gli altri prime-donne che non brillano, "stelle" inesorabilmente in picchiata.

L'altranno, sei squadre in corsa per lo scudetto, oggi appena due: Juve e Milan. Desaparecidos le altre: Inter vieppiù alla ricerca della quadratura del cerchio; Lazio in apnea; Roma verso il precipizio sotto i colpi capricciosi dei "suoi sedicenti fuoriclasse"; Parma che vive alla giornata e... Chievo spumeggiante e nulla più. Al dunque, che cosa resta da fare? E la risposta è: ritornare all'antico. Magari affidandosi ai vivai.



Fabio Capello



Frequento scuole di giornalismo, vere, serie, autorizzate; vi insegno, anche. Spesso, con disagio. Adesso,

dopo il Festival di Bush & Kerry, il disagio è enorme e mi son dato malato. Per non affrontare domandescomode tipo "ma perché il famoso giornalista XY, noto per la sua serietà e bravura, prima delle elezioni Usa ha scritto tante sciocchezze garantendo il successo di Kerry?"

Oppure: "Com'è possibile che un giornalista qualificato e affermato come XY, dopo essersi sbilanciato con articoli inneggianti a Kerry e denigratori per Bush, all'indomani del successo di G.W.B., abbia potuto scrivere che era tutto prevedibile e che gli americani hanno scelto bene con grande spirito democratico?". Immaginavo altre cento domande così e per solidarietà di casta ho scelto - vigliaccamente - di dare forfait.

FESTIVAL DI BUFALE

Non è difficile parlar male dei giornalisti, categoria odiamatissima, e mi è capitato spesso di farlo, soprattutto per spiegare perché in Italia non si leggono giornali; ma dopo il Festival delle Bufale vorrei stendere un velo pietoso su tutte quelle articolese benfirmate, anzi griffate, che per settimane hanno raccontato balle per mera insipienza o per il solo gusto di influenzare la politica nazionale, con una manovra destinata a sberlusconizzare gli ultimi fans del Berlusca superfriend di G.W.B. E infatti, il giorno dopo, fallito l'obiettivo, senza accusare un minimo rossore hanno continuato a pontificare, a spiegare, passando la consegna della Bufala Americana ai politici che, in generale, sono spesso più disinvolti e cinici e bugiardi dei giornalisti. E infatti, in poche ore, gli ex oppositori di Bush, se non sono riusciti a saltare al volo sul carro del vincitore vi si sono comunque accodati cantando "chi ha avuto ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato ha dato, scurdammoce 'o passato, simm'in Italy, paisà...". Con grande disagio dei sostenitori - pure politicamente interessati - di Bush,

LA CASTA ODIAMATISSIMA CHE NON CI AZZECCA MAI

Quelli che... "l'avevo detto"

Gianni Brera

che si sono trovati spiazzati e privati dell'ottima carta vincente che gli americani gli avevano offerto.

BEARZOT E LE MENINGI BOLLITE

Mi è già capitato, dopo avere condotto quasi in solitudine una campagna giornalistica, di essere travolto dagli sconfitti trasformati in vincitori dell'ultimo minuto; è successo più di vent'anni fa, nel mio campo, sì, il campo sportivo, purtroppo invaso da una legione di intemerati bufalai spesso provenienti da altre contrade, non sportive insomma, richiamati come mosche sulla cacca calcistica di quei giorni nell'unico intento di guadagnare popolarità. Era il 1982, lo ricorderete, e la Nazionale aff-

In quel lontano giugno del 1982, Gianni Brera scriveva: "Se questa Nazionale vince il Mondiale mi faccio frate...". Non mantenne la promessa

frontava, come ogni quattr'anni nella sua storia - escludendo la guerra e una malaugurata sconfitta a Belfast, nel '58, con l'Irlanda del Nord, che ci impedì l'accesso ai Mondiali - la fase finale del Campionato del Mondo in Spagna, reduce dal Mundial argentino del '78 in cui aveva mostrato miglioramenti tecnici eccezionali agli ordini di Enzo Bearzot.

Ecco, per farla breve, una legione di giornalisti italiani si allenarono con Bearzot nel primo grande Torneo della Demonizzazione, accusandolo d'ogni nefandezza ("Ha le meningi bollite", arrivò a scrivere uno sul "Corriere della Sera"), chiedendone il licenziamento a Mundial in corso; e quando - lascio perdere i dettagli a tutti noti - la vituperata Nazionale degli esosi e squallidi azzurri finì invece per vincerlo, quel Mundial, con Pertini che ballava la tarantella nella tribuna d'onore del "Bernabeu" accanto a un divertito Juan Carlos di Borbone, ecco che tutti i denigratori, i diffamatori, i bufaloni, i criticonzi (neologismo da me coniato in quei giorni, e non ve lo spiego, ché tanto si capisce) saltarono sul carro dei vincitori, si vestirono di tricolore e gridarono in coro "Forza Italia!". Già: "Forza Italia". Berlusconi lo hanno partorito loro, e l'hanno demonizzato - lui e la sua squadra azzurra, guarda caso - fino a fargli vincere, come Bearzot, tutte le partite. Di questo passo, anche la prossima. Ecco perché, digerito il fastidio della loro esibizione al Festival di Bush & Kerry, certi Famosi Giornalisti è bello lasciarli fare, anzi incoraggiarli. Come mi diceva il maestro Conte Alberto Rognoni, decenni fa, "allo stadio, in tribuna stampa, ascolti quel che dicono le Grandi Firme, e scriva il contrario: sarà nel giusto". In quel

lontano giugno del 1982, Gianni Brera scriveva: "Se questa Nazionale vince il Mondiale mi faccio frate...".

BRERA MANCATO FRANCESCANO

Non mantenne la promessa ma spiegò perché s'era sbagliato. E fu per sempre Brera, il più grande. Un vecchio fusto - avrebbe detto Leo Longanesi.



Enzo Bearzot

Una legione di giornalisti italiani si allenarono con Bearzot nel primo grande Torneo della Demonizzazione, accusandolo d'ogni nefandezza

Francesco Moser

Prototipo del ciclismo industriale al varco di due epoche e di regole che non valgono più

Il campione programmato al computer

DI GILBERTO EVANGELISTI



E' toccato a Francesco Moser varare il ciclismo postindustriale, la quarta epoca dopo quella primitiva di Girardengo, quella eroica di Coppi, quella moderna di Hinault. Moser era la persona meno indicata per l'incarico: trentino robusto e burbero, aveva imparato a correre in casa, da tre fratelli professionisti, e a vivere dai dittatori del momento, gli sceriffi del gruppo che s'illudevano di essere Merckx.

Anche se prigioniero di una rivalità insensata, ma saporitissima per i giornali, con Giuseppe Saronni - erano gli anni in cui il ciclismo italiano si ripiegava in un frustrato provincialismo, mentre il Tour de France a cui in linea di massima i nostri evitavano di partecipare stabiliva la sua egemonia -, Moser ha saputo dimostrarsi campione di livello internazionale. A parte un'allegria settimana in ma-

glia gialla infranta ovviamente dalla salita sui Pirenei, ha vinto il titolo mondiale nel 1977 in Venezuela e ha messo in fila tre Parigi-Roubaix dal 1978 al 1980. Quando è stato chiamato a ricominciare daccapo, aveva già fatto insomma quanto bastava per essere segnalato con diverse stelle negli almanacchi storici dello sport.

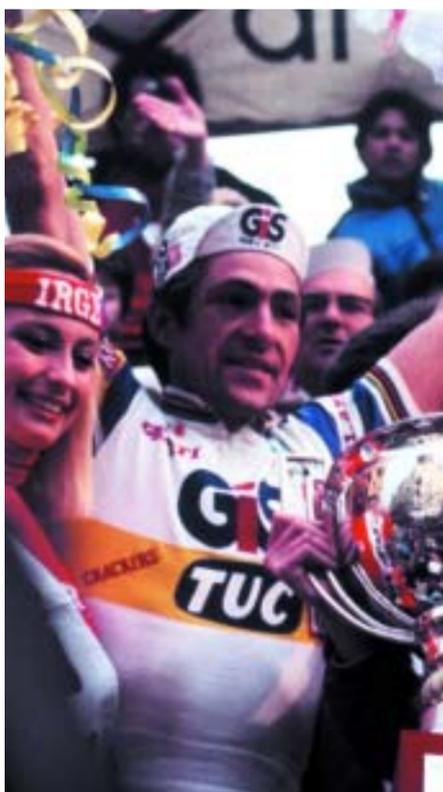
RECORD DELL'ORA

Arrivò Francesco Conconi, medico specializzato nello studio di rare malattie del sangue. Arrivò correndo in cima alle mura di Ferrara e lì incontrò maratoneti nazionali che seguivano il suo stesso tragitto d'allenamento. Apprese che c'era molto da scoprire nel campo della preparazione sportiva e cambiò campo di ricerca. Quando incontrò Moser, vide molte cose: un uomo dotato di grande determinazione, una persona in possesso di molte energie ancora da spendere, un corridore che aveva deciso di tramontare con troppo anticipo, una cavia perfetta per l'esperimento perfetto. Non gli nascose nulla, né le difficoltà né le finalità, le opportunità di guadagno e gli svantaggi. E lo convinse ad attaccare il record dell'ora.

Una cosa semplice. Si prende una bici e si gira per sessanta minuti esatti su una pista

ovale, cercando di percorrere più strada di chiunque altro ci abbia mai provato prima. Quando Moser effettuò il suo tentativo, il 19 gennaio 1984, il primato era vecchio di oltre dodici anni. Il suo proprietario era

Eddy Merckx, che aveva passato la seconda mezz'ora a urlare dal dolore, a gridare che non ce la faceva più e che voleva fermarsi. Moser venne censurato con compatimento durante i tre mesi della preparazione. I cronisti del ciclismo moderno sostenevano, non senza argomenti, che battere Merckx era impossibile. Soprattutto era impossibile ci riuscisse un corridore di trentadue anni, in un



inverno profondo seguito a una stagione di modesti risultati.

Ma eravamo al varco tra due epoche e le vecchie regole nel ciclismo postindustriale non valgono più. Il Moser che provava e riprovava per mezzo gennaio sulla pista ventosa di Città del Messico non era un corridore normale. Era Goldrake: tuta attillata, bici due chili più leggera di quella di Merckx, manubrio con le corna piegate verso l'alto per aumentare l'aerodinamicità della posizione, ruote cosiddette lenticolari, cioè piene, senza raggi che accrescono turbolenze e resistenza dell'aria. E tecniche di allenamento basate su un metodo originale e scientifico di valutazione della soglia della fatica; e un'équipe di nutrizionisti per regolare il tempo libero. A sorvegliare il tutto il professor Conconi, nervoso però solidamente certo della precisione dei suoi calcoli. Dall'altitudine di Città del Messico, a quota 2.240 metri sul livello del mare, si sarebbe allargata un'onda di rinnovamento che avrebbe spazzato via il ciclismo e l'intero sport come li conosciamo e dove i preparatori avrebbero potuto



sopra: 1984, Milano, Ippodromo di San Siro. Moser sfida il trottatore Lanson guidato da Sergio Brighenti, battendolo con cinque metri di vantaggio, sulla distanza di un chilometro, alla media di 49,140 Km/h.

sotto a sinistra: Moser vince la Milano-Sanremo 1984

sotto: Città del Messico, 19 gennaio 1984. Record dell'ora con 50 km e 808 metri.

ricostruire un mondo perfetto in cui ogni atleta, ottimizzato e lubrificato, avrebbe raggiunto il limite delle sue capacità seguendo tabelle d'allenamento ideali, usando materiale ideale, dormendo e mangiando nella maniera ideale. Questo era il sogno di Conconi, in gran parte poi realizzato, e lui lo perfezionava mentre annotava i tempi sul giro e nelle pause distribuiva regole di alimentazione ai giornalisti presenti.

CANCELLATO MERCKX

Il 19 gennaio Francesco Moser, spingendo un rapporto 56x15 da oltre otto metri a pedalata, ha sbriciolato il record di Merckx, alzando il limite da 49,431 a 50,808. Quattro giorni dopo, aggiungendo un dente alla corona e innalzando la lunghezza della pedalata a 8,26 metri, è arrivato a 51,151, bel numero quasi simmetrico finito in seguito sulle etichette di

un buono spumante prodotto nelle vigne del corridore.

A Città del Messico non è stato celebrato un lieto fine, bensì un nuovo inizio. Moser in quell'anno ha vinto Sanremo e Giro d'Italia,

piegando Fignon nella cronografia grazie anche alle ruote lenticolari, nell'86 a Milano ha battuto il primato a livello del mare (49,801 chilometri) e nell'88 a Stoccarda quello al coperto (50,644) dopo averlo fallito a Mosca e utilizzando un orrendo ruotone posteriore. Dieci anni più tardi ha tentato pure, senza successo, di riprendersi il primato assoluto. Perché quel gennaio 1984 ha segnato un nuovo inizio anche per il record dell'ora, protagonista di una moda che portò fantasiosi inventori come Obree, specialisti come Boardman, campioni eclettici come Indurain e Rominger a strapparselo a vicenda. Soprattutto, è stato un nuovo inizio per il ciclismo. Quanti e quali semi dei guasti attuali ci fossero in quell'inizio è ormai materia da tribunale della storia.





LA RESPONSABILITÀ DEL MEDICO DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

Alla recente sentenza del Consiglio di Stato che ha definito “oggettivo e assoluto” il rapporto che lega il medico ospedaliero al Servizio Sanitario Nazionale fa eco una clamorosa sentenza della Corte di Cassazione. Al fine di chiarire una volta per tutte il ruolo, la funzione e la responsabilità di questa categoria professionale, i supremi giudici hanno fatto riferimento ad uno dei testi fondamentali che hanno ispirato il pensiero politico moderno: il “Contratto sociale” di Jean-Jacques Rousseau.



Tutta colpa del bisturi?

Si legge infatti in questa sentenza che la responsabilità del medico del S.S.N. nazionale verso il paziente, per negligenza, ha sempre natura contrattuale perché ha il suo fondamento nei principi delle moderne democrazie nelle quali la sovranità appartiene al popolo e lo stato tutela la salute come diritto fondamentale del cittadino. I supremi giudici ritengono infatti che l'obbligo del medico del servizio sanitario, per responsabilità professionale nei confronti del paziente, pur non essendo fondata su un rapporto d'opera professionale ma sul “contratto sociale”, ha ugualmente natura contrattuale. Infatti, la prestazione resa dal medico al paziente è sempre la stessa, perché, trattandosi di professione protetta, il servizio reso non può essere diverso a seconda se esista o non esista un contratto. Ed ancora: l'assenza di un contratto dal punto di vista formale, e quindi di un obbligo di prestazione da parte del sanitario dipendente nei confronti del paziente non può e non deve escludere l'obbligo della professionalità, che qualifica l'opera del medico. Quest'obbligo si traduce in doveri di comportamento verso chi ha fatto affidamento su tale professionalità per il solo fatto di es-

sere entrato in “contatto” con lui. Tutto ciò comporta che l'esercizio della professione sanitaria deve essere svolta sempre allo stesso modo, senza possibilità di distinguere se, alla prestazione sanitaria, il medico sia tenuto contrattualmente o meno.

PARTO GEMELLARE

La sentenza è stata resa pubblica lo stesso giorno in cui in un ospedale del Sud, durante un parto gemellare, il bisturi di un chirurgo aveva inciso la testa di una delle due neonate. Il primario di quel reparto non era in servizio e fu chiamato d'urgenza quando la bimba era già morta. Il chirurgo ha spiegato l'accaduto dicendo che la testina della neonata era attaccata alla parete uterina e, come accade sempre in questi casi, la magistratura è stata chiamata ad accertare eventuali responsabilità che, forse alla luce della sentenza della Cassazione, saranno valutate sulla base di nuovi criteri. I supremi giudici hanno infatti approfondito il tema specifico della responsabilità ai fini dell'onere della prova, dell'esatto adempimento e del titolo della colpa. Ed hanno argomentato che nella responsabilità contrattuale l'esame delle singole prestazioni attiene principalmente

alla valutazione dell'esattezza della prestazione. Di conseguenza deve essere applicata la regola secondo la quale, nella responsabilità professionale del chirurgo, compete a quest'ultimo, se il caso affidatogli non sia di particolare complessità, provare che l'insuccesso del suo intervento è stato incolpevole e non al paziente dimostrarne la colpa. Ed hanno precisato che la norma che limita la responsabilità del professionista ai soli casi di dolo o di colpa grave quando la prestazione implica la soluzione di problemi tecnici di speciale difficoltà, si riferisce solo all'imperizia, non all'imprudenza e alla negligenza.

CONTRADDIZIONI

Le due sentenze, quella del Consiglio di Stato e della Cassazione, evidenziano ancora una volta le contraddizioni di un sistema che forse non ha più ragione di essere e che altri paesi europei hanno da tempo eliminato. E cioè il doppio esercizio della professione del medico che di mattina presta la sua opera nella ospedalità pubblica e nel pomeriggio in quella privata. Con la differenza che nel primo caso la sua retribuzione è legata alla contrattualistica tipica del lavora-

tore dipendente e nel secondo si trasforma in libero professionista legittimato a chiedere onorari di ben altra consistenza rispetto alla sua retribuzione e che finiscono per ghettizzare il cittadino meno abbiente rispetto a chi ha maggiori possibilità economiche e può permettersi il “lusso” di ovviare ai ritardi del servizio pubblico pagando di tasca sua le cure mediche e assistenza che lo Stato dovrebbe garantirgli con le stesse garanzie dell'ospedalità privata in forza di quel “contratto sociale” che all'origine del rapporto tra stato e cittadino. Ma così non è perché le liste di attesa sono lunghe e defatiganti e nella quasi totalità dei casi sono la prima causa dei decessi e comunque dell'aggravamento di molte patologie. A rendere ancora più assurdo questo stato di cose il parlamento ha dato vita ad una normativa che consente alle strutture pubbliche di diversificare le loro prestazioni tra il cittadino meno abbiente e quello che ha la possibilità di pagare parcelle profumate per garantirsi prestazioni ospedaliere che gli spetterebbero di diritto. Alla luce della sentenza della cassazione suscita qualche perplessità la sottile precisazione dei magistrati del Consiglio di stato i quali hanno precisato che nel caso del lavoro intra moenia il rapporto s'istaura con il paziente e non con il Ssn.

INTRAMOENIA

La magistratura amministrativa aveva chiarito che nell'attività intra moenia la struttura pubblica mette a disposizione il luogo e le strutture necessarie alla prestazione medico-sanitaria e non duplica il proprio rapporto con il medico dipendente. Un sottile distinguo legittimato dalle norme in vigore, ma che alla luce del richiamo della Corte Suprema al “contratto sociale” lascia il tempo che trova. E che dovrebbe indurre il legislatore a modificare alcune delle norme del servizio Sanitario Nazionale introducendo la regola dell'incompatibilità del doppio ruolo, medico pubblico e medico privato. Chissà che questa semplice e non costosa riforma non possa risolvere almeno in parte i mali della sanità italiana costringendo gli operatori sanitari a scegliere tra la “carriera ospedaliera” e la libera professione. Due attività ora troppo interdipendenti l'una dall'altra e certamente incompatibili quando l'una viene utilizzata e finalizzata a favore dell'altra. Una realtà che impone alla società civile un interrogativo, amaro ma legittimo. Se quel parto cesareo fosse avvenuto in una clinica privata, o nella attività intra moenia e affidato alle mani e all'esperienza di un “primario ospedaliero” in veste di medico personale della puerpera, la neonata sarebbe morta per colpa di quel bisturi?

Servono davvero gli esami genetici?

Il referto avrebbe un valore predittivo limitato perché le malattie non dipendono da un gene solo ma da più variabili

DI DANIELA MARINI

Alla continua ricerca del “chi siamo” la genetica negli ultimi anni ha fatto tali e tanti di quei passi che sembra quasi di essere giunta al traguardo: risalire cioè alle origini per conoscere il futuro della vita e della salute dell'uomo. L'utilizzo dell'esame del DNA, del RNA o dei cromosomi, nell'ultimo decennio è stato molto ampio, importante e tantissime volte decisivo: per il sistema giudiziario, per le controversie familiari, per un consulto medico... E' servito per risalire attraverso l'esame ematico del DNA all'autore di un omicidio. _ servito per il riconoscimento di una figliolanza contesa. E' stato ed è utile per capire l'eventuale ereditarietà di una malattia.

PRELIEVO

E' sufficiente un prelievo di sangue per capire quanto un soggetto sia a rischio, nel caso in cui il genitore abbia sofferto di anomalia capace di determinare malattia rara, mortale o semplicemente invalidante. La genetica, insomma, con le sue rivoluzionarie innovazioni è riuscita a chiarire moltissimi degli antichi dubbi. Ha aperto nuove vie per il futuro (ma anche del presente) dell'uomo. E tuttavia ha comportato anche l'emergere di impensabili problematiche: soprattutto

nell'ambito dei rapporti fra medici e pazienti. Abbastanza scontata (perché dimostrata) l'ereditarietà di talune malattie, se ne può avere conferma dall'esame del DNA. Così, al bambino la cui madre s'è ammala di tumore al sistema endocrino, si attribuisce il 50% delle probabilità di soffrirne prima o poi. In questo caso, a seguito di esame genetico, gli si consiglia di togliere la tiroide con intervento chirurgico. Così, al giovane il cui padre ha sofferto di cirrosi epatica... Nella cronaca giudiziaria americana si riscontra una vicenda in cui una giovane, che ha avuto - ventinque anni dopo il padre - un tumore al colon, ha fatto causa al chirurgo che non l'aveva preavvertita dell'eventualità di ammalarsi come il genitore. La sentenza di assoluzione del medico ha fatto discutere molto, ma di sicuro il dibattito non è chiuso. E montano gli interrogativi: è giusto in caso di malattie genetiche avvertire i familiari dei rischi che corrono i figli? Ed ancora: ammesso che attraverso il genoma si possa conoscere il futuro della salute di un uomo, quanti di noi utilizzeranno quelle informazioni? E quanti cambieranno abitudini o stili di vita? Cominciamo stabilendo che il referto di un esame genetico ha un valore predittivo limitato, si deve concludere che le malattie non dipendono mai da un solo gene ma da una serie di fattori variabili.

PAOLO MOSCA LETTERE D'AMORE



A CARLA FRACCI

Candida farfalla

Qui, le scrivo semplicemente "cara Carla", ma artisti sommi e indimenticabili si sono rivolti a lei con più tenerezza e più amore. Luchino Visconti la chiamava "Carlina", per il sognatore Federico Fellini lei era "Carletta", e per il leggendario Sovrintendente del teatro alla Scala di Milano, Ghiringhelli, lei era la "Fraccina". D'altronde, come rivolgersi, senza essere banali, alla più candida farfalla della danza classica, che da mezzo secolo vola sui palcoscenici incantando tutto il mondo? Non è un caso che scultori come Messina e Manzù le abbiano dedicato opere struggenti, e che un poeta scorbuto come Eugenio Montale si sia ispirato a lei per un tenero madrigale. Ma qui io scrivo "cara Carla", perché in fondo lei non ama essere idolatrata, mitizzata. Sono le sue radici sane a farla restare con le "scarpette per terra", anche se loro vorrebbero sempre volare appena sentono un richiamo musicale. Papà faceva il tranviere a Milano, era



un socialista tutto d'un pezzo, e mamma sapeva pettinare con pazienza le "sciure" meneghine. Fu lei a convincerla d'iscriversi al Balletto della Scala, anziché intraprendere la strada della pettinatrice. "Tu sei un angelo, e devi volare lontano, a pettinare i capelli ci penso io". Parole di sua madre, che lei seguì come in una favola, passando a pieni voti il provino scaligero. Ma una volta sul palcoscenico, a prenderla per mano e a "folgorarla" fu la grande ballerina Margot Fonteyn. E oggi lei ammette: "Margot m'insegnò a ballare sempre a testa alta, anche quando dentro di te il cuore è a pezzi, sei stanca o delusa. Il pubblico ti deve vedere sempre vincente". E poco più che adolescente, cara Carla, lei mise in fila i partner più prestigiosi: da Vassiliev a Bortoluzzi, da Brhun a Nurejev. Facevano a gara per danzarle al fianco, per farla roteare, saltare sulle punte, volare: per abbracciarla con passione e dolcezza. Lo sa che cosa rispose Nurejev, stanco e malato, quando gli chiesero:

"Con chi vorrebbe ballare l'ultimo duetto della sua vita?". "Con la Fracci, il mio cigno, l'unica Giulietta che mi ha fatto piangere e tremare".

Certo, quello era un legame artistico, impalpabile, sublime. L'amore "terreno" che sognavano per lei papà e mamma, arrivò nel 1962, con il sorriso geniale del regista Beppe Menegatti. Un compagno di rara sensibilità, che l'ha resa madre di Francesco (oggi architetto affermato), e che dal giorno del primo incontro, fino ad oggi, le regala centinaia di cuori. D'oro, di pietra, di carta: piccoli, grandi cuori che lui scova nei negozi d'antiquariato, sulle bancarelle dei mercatini della domenica.

Quelli dei Navigli, quando vivevate a Milano; quelli di Ponte Milvio o Porta Portese da quando vi siete trasferiti a Roma. "Cara Carla", oggi lei dirige il Corpo di ballo dell'Opera della capitale e tiene tonico il suo fisico allenandosi ogni giorno, per ore, alla sbarra, in palestra, sul palco. Incredibile, candida farfalla. Oggi lei pesa quarantasette chili, esattamente come quando aveva diciassette anni. I suoi allievi la osservano incantati: come una creatura sublime e umile. Il nostro Presidente della Repubblica, Ciampi, e la moglie Franca, hanno confessato pubblicamente di avere un de-

bole per lei (ma chi non ce l'ha?). Ecco perché è Cavaliere di Gran Croce, Commendatore, Grande Ufficiale della Repubblica... Se l'immaginava tanti onori, piccola Carla, quando voleva diventare parrucchiera come sua madre? Tra le migliaia di lettere che ha ricevuto nella sua straordinaria carriera, c'è una cartolina, che lei mi ha mostrato con un sorriso discreto. Gliel'ha scritta Madre Teresa di Calcutta. Leggiamola insieme: "Gentile signora Fracci, l'ho vista ballare: è un sogno. Credo che attraverso la sua arte il pubblico possa vedere Dio". Con quali parole posso concludere questa mia lettera, dopo le "perle" della santa di Calcutta? Immaginando un pianoforte, che in lontananza suona un Notturmo di Chopin, io le mando una gardenia. Bianca come le sue ali: che dal palcoscenico la portano ogni sera oltre le nuvole.

Suo,
Paolo Mosca

1. Se le dico "sanità" a cosa pensa?

2. Che rapporto ha con medici e medicine?

3. La sanità italiana è all'altezza dei Paesi più evoluti o difetta in qualche cosa? Quali i pregi e quali i difetti?

4. Come cittadino cosa si aspetterebbe dal sistema sanitario nazionale?

5. Secondo lei, la sanità privata è accessibile solo ai cittadini abbienti? Le risultati un'equiparazione delle strutture private accreditate agli ospedali pubblici?



RAIMONDO VIANELLO

"Case di cura? Aperte a tutti"

1. Dire "sanità" significa certamente pensare ad una serie di problemi. Primi fra tutti problemi di salute! Già, perché uno non scambia gli ospedali per centri commerciali dove andare a farsi un giro nelle domeniche d'inverno e si ricorda dei medici solo quando sta male... In secondo luogo mi vengono in mente tutti i difetti della sanità: le strutture poco accoglienti, i lunghi tempi d'attesa, episodi tragici di errori nelle diagnosi o durante gli interventi, ... Insomma, in una parola si riassumono i problemi di salute e quelli dei mezzi che dovrebbero salvaguardare la salute stessa!

2. Direi che non ci frequentiamo molto! Dopo un periodo della mia vita in cui mi sono dovuto adattare ad un rapporto assiduo con i medici e le varie cliniche a causa di una malattia che si è risolta con l'asportazione di un rene, devo dire che mi sono sempre tenuto alla larga dai vari dottori. È un po' come quando si fa indigestione: alla sola vista del cibo incriminato si inizia ad avvertire una certa nausea; ecco, io se mi avvicino

agli ospedali mi accorgo di avere male dappertutto e allora evito... A parte gli scherzi, voglio ribadire l'importanza dei controlli periodici che possono evitare l'insorgere di malattie serie: fateli, fateli, tanto io ho già una certa età!

3. Non ho una conoscenza diretta di come siano organizzate le strutture sanitarie all'estero e di conseguenza non posso esprimere giudizi. Per quanto riguarda la situazione di casa nostra, ribadisco che esistono una serie di "disguidi" da risolvere quanto prima. Devo aggiungere, però, che in fatto di capacità mediche siamo certamente ad un ottimo livello.

4. Mi aspetterei di arrivare sano fino alla morte! Dopodiché mi piacerebbe che tutti i malati fossero trattati con le stesse attenzioni, senza mantenere anche dentro gli ospedali quelle fastidiose distinzioni sociali in "cittadini di serie A" e "cittadini di serie B". Sono convinto che fare il medico sia una missione, non un servizio da destinare al miglior offerente.

5. Le domande si fanno sempre più difficili! Per quanto ne so, le cliniche private offrono maggiori cure al paziente, che però in cambio deve sborsare fior di quattrini. So che esistono delle convenzioni che dovrebbero favorire l'accesso alle case di cura private anche ai comuni mortali, ma, siccome credo di conoscere l'andazzo degli italiani, i posti per coloro che non pagano sono quasi sempre occupati...

PAOLA SALUZZI

"La nostra sanità è ok"

1. Io vedo la sanità del nostro Paese come una macchina, un'organizzazione che ha fatto enormi passi avanti. È stata ottimizzata la rete delle strutture ospedaliere, chiudendo le unità meno sfruttate per tagliare i costi, i reparti più rilevanti sono ora dotati di attrezzature all'avanguardia, in qualche modo è migliorata anche la qualità dell'assistenza (cibo, accessori nelle stanze, infermiere qualificate, ...). La sanità ha dei precisi doveri nei confronti dei cittadini ed è con questo obiettivo che si deve progressivamente sviluppare.

2. Nei confronti dei medici ho creato un rapporto di assoluta fiducia, convinta del fatto che sia necessario lasciare ad ognuno il proprio lavoro. Di conseguenza non amo le diagnosi e le cure fai-da-te, i passaparola dei parenti o degli amici su farmaci miracolosi, preferendo una visita medica ogni volta all'insorgere dei primi sintomi. Per quanto riguarda le medicine sono un po' intimorita dalla lunga lista degli effetti collaterali, così nel momento in cui prendo in mano una scatola di pastiglie per, diciamo, un'influenza, mi ritrovo a posarla nuovamente nell'armadio senza averne presa alcuna perché spaventata da quanto riportato nel foglietto illustrativo! Fin dove è possibile, meglio un po' di riposo a letto o qualche rimedio omeopatico.

3. Non esiste più, o comunque si è notevolmente ridotto, il fenomeno dei pellegrinaggi all'estero alla ricerca di cliniche dalle cure salvavita. Come anticipavo prima, le nostre strutture sanitarie sono al passo con i tempi e la preparazione dei medici non

ha nulla da invidiare ai colleghi oltreconfine. Andrebbero destinati maggiori fondi agli ospedali, perché credo che si possa fare ancora molto per rendere le case di cura molto più vicine all'ambiente domestico, mettendo maggiormente a proprio agio i pazienti. Per questo, è ovvio, serve del denaro.

4. Mi ripeto, desidererei ancora un pizzico di umanità in più nei confronti dei malati da parte di tutte le persone che lavorano nel sistema sanitario, dagli impiegati agli sportelli fino ai politici che legiferano, a volte senza mettersi nei panni di chi soffre. Così facendo si eviterebbero tante situazioni spiacevoli.

5. Strutture pubbliche e cliniche private si dovrebbero sostenere a vicenda, sopperendo le une le carenze delle altre; so che anche in questo caso sono stati fatti dei passi avanti, proprio con le convenzioni che consentono l'apertura delle case di cura private anche alle persone economicamente più deboli. Personalmente sono una sostenitrice del "pubblico" in tutte le sue forme, quindi anche in materia sanitaria, ma non mi sento assolutamente di sottovalutare i servizi offerti dal "privato".



SONO CON TE MA PENSO A LUI...

Tradimenti e senso di colpa

Però all'interno della coppia certe fantasie possono rinvigorire l'amore



Il 98% degli uomini tradisce con il pensiero, ma le donne non sono da meno. Secondo l'Università americana di Vermont non esiste praticamente essere umano che in vita non si sia concesso il lusso di una scappatella col pensiero.

li, una senza rispetto né sentimenti” o meglio ancora “finirò all'Inferno, con Lucifero che mi prenderà a pedate!!!” Troppi drammi che portano solo al rischio di perdere di vista l'unica cosa realmente importante: l'armonia della coppia reale.

LA COPPIA SCOPPIA?

Non perdiamoci in queste costernazioni inutili che non fanno altro che frustrarci ancora di più respingendo un'attitudine probabilmente naturale dell'essere umano. A cosa serve rinnegare le nostre fantasie, i nostri piaceri e le nostre debolezze? L'importante nella vita è sempre fare un bilancio delle cose e delle situazioni, e non perdere di vista “la palla”. Trasportare le fantasie personali all'interno della “coppia di fatto” e trasformarle in realtà può essere un modo per dare una marcia in più a un rapporto che con il passare del tempo diventa un po' sciapo. In un periodo in cui la coppia “scoppia” con incredibile facilità e per i motivi più banali, l'ingegno, le fantasie segrete e i desideri più nascosti devono essere i benvenuti. Le insipide relazioni a due vanno sempre un po' “insaporite” con un po' di spezie. Da dove cominciare? Dalle faccende domestiche. Ammettiamolo, la moglie indaffarata nei lavori di casa, magari travestita da casalinga sexy, è una delle fantasie piccanti più ricor-

renti nell'immaginario collettivo maschile. Passare lo straccio per terra o dare un colpo di piumino al mobile in salotto possono rivelarsi una mano santa per i nostri sensi; capaci di illuminare gli occhi con un sacro fuoco e di pervaderci da una forza che fa sentire vivi. Da motivo di litigio le faccende domestiche sono l'occasione per ravvivare l'armonia di coppia e per accendere la passione. Unico trucco: farle in due. A garantirlo, ci sono anche i Master in Home Management ideati recentemente in Italia dalle aziende fornitrici di prodotti per la pulizia della casa. Una tra queste è la Spontex.

SEXY CASALINGHE

Solo un modo per vendere di più dei guanti di gomma? No, la faccenda viene presa seriamente da associazioni, psicologi e dall'Unione Uomini e Donne casalinghe italiane. Incontri in piazza, dimostrazioni e teorie da memorizzare; prime tra tutte le lezioni su “Eros e pulizie, metodologie e tempistiche”, “Epistemologia del bucato e stirologia” e i “Giochi a quattro mani per lavare i piatti”. Insomma, una volta di più ci viene ricordato che si può essere desiderabili e desiderati anche tra le mura di casa. E tutto questo grazie alla capacità di trasformare il dovere in piacere, di unire amore e bucato, coccole e stracci per la polvere.

DI SAMANTA TORCHIA

Non avete mai pensato ad un incontro piccante con lo sconosciuto visto in metropolitana mentre vi abbandonavate alle braccia confortevoli della vostra dolce metà? Chi non ha mai fantasticato su qualche storia passata, infocchettandola per bene, o magari su qualche presunto partner perfetto a cui dedicare una danza del ventre a lume di candela? Difficilmente siamo capaci di ammetterlo perfino a noi stessi, ma è così. I tradimenti con il pensiero e le fantasie all'insegna dei sensi non vengono mai rivelati ma costituiscono una buona fetta dell'immaginario piccante che ognuno di noi conserva gelosamente e in segreto dentro di sé. Insomma, anche se di tradimento sempre si tratta, non è di certo il caso di drammatizzare. Si sa, che la mente a volte fa brutti scherzetti. Quello che siamo in grado di fare su noi stessi dopo un pensiero-tradimento è molto peggio: sensi di colpa soffocanti, vergogna, timore di aver dimenticato per strada i propri valori morali, certezza che il rapporto col partner ne risentirà. Vittime preferite di questa autoflagellazione, le donne. Le senti rimproverarsi in confidenza “sono una malafemmina!” oppure “sono una donna senza scrupolo-

PER IL PERSONALE DELLE CASE DI CURA

L'ASSICURAZIONE Auto studiata

MIGLIORE DI UN'ASSICURAZIONE TELEFONICA, GEAS mette a disposizione il proprio call-center con personale specializzato, con chiamata gratuita per offrire LE TARIFFE PIÙ CONVENIENTI DEL MERCATO:

- Polizze in convenzione con primarie compagnie, per coperture R.C.A., incendio e furto anche con impianti satellitari, altri danni (atti vandalici, cristalli etc.)
- Possibilità di pagamenti personalizzati
- Preventivi immediati
- Pronto e rapida definizione dei sinistri



ALTRE PROPOSTE

CASA

Incendio
Furto
Responsabilità civile verso terzi

RESPONSABILITÀ CIVILE FAMIGLIA

Danni causati dalla conduzione dell'abitazione, figli minori, domestici, cani e altri animali

ASSISTENZA SANITARIA

Cure mediche
Migliori cliniche in convenzione
Day Hospital

INFORTUNI

Capitale in caso di morte o invalidità permanente/diaria giornaliera
Rimborso spese mediche
Assistenza 24 h su 24 attraverso una centrale operativa dedicata

VITA

Fondi integrativi pensionistici

VACANZE

Danni subiti al bagaglio
Spese mediche da infortunio o malattia
Assistenza per emergenze sanitarie

POSSIBILITÀ DI CONCENTRARE IN UN UNICO SERVIZIO LE VOSTRE COPERTURE ASSICURATIVE MANTENENDO IL VANTAGGIO DEI PAGAMENTI PERSONALIZZATI



GEAS
Insurance Broker

Viale delle Milizie, 16 - 00192 Roma
Tel. 06.853261 - Fax 06.8532666
www.geas.it - info@geas.it

VERDE
800 914388
CHIAMATA GRATUITA

Vino rosso, arance e olio d'oliva extravergine. La salute è servita a tavola. Tanto più se si tratta di vino, arance rosse ed extravergine provenienti dalla Sicilia dove il clima e il sole incrementano la quantità di sostanze salutistiche come resveratrolo e polifenoli che aiutano a combattere l'invecchiamento, prevengono le malattie cardiovascolari e l'insorgere della malattia di Alzheimer.



La prevenzione? A tavola

DI GIORGIO PETTA



"La prevenzione – spiega il prof. Giacomo Dugo, incaricato di Vino e salute dell'Università di Palermo, Ordinario di Analisi chimica dei Prodotti alimentari alla Facoltà di Scienze dell'Università di

Messina – si fa a tavola e per stare bene basta davvero poco: due bicchieri di vino rosso a pranzo e cena, due arance rosse e olio extravergine d'oliva".

I primi ad occuparsi di resveratrolo, che è un alcool stilbenico con effetti antiossidanti, furono all'inizio degli anni '90 del secolo scorso alcuni scienziati americani analizzando i vini californiani. Il resveratrolo è una sostanza presente in molti prodotti dell'antica medicina cinese con principi attivi antinfiammatori. Gli effetti cardiologici sono stati studiati dopo il '90 e per ottenerli bastano poche concentrazioni di resveratrolo che nei vini californiani è di circa 3-4 milligrammi/litro. I risultati

della ricerca furono enormemente pubblicizzati e diffusi in quanto il resveratrolo risultava efficace nella prevenzione dell'Alzheimer, delle malattie cardiovascolari ed anche per bloccare l'adenoma prostatico. Anche in Sicilia, con il prof. Dugo, si è percorsa la stessa strada, ma con risultati che hanno del clamoroso: nei vini rossi dell'Isola la quantità di resveratrolo raddoppia e si moltiplica: parte dai 4-5 milligrammi/litro per arrivare addirittura ai 21 milligrammi/litro. "Sui risultati delle nostre ricerche – ricorda il prof. Dugo – fu organizzato un convegno nel 1999 a S c i l i . L'aumento della

quantità di resveratrolo non riguarda solo i vitigni siciliani. Infatti, i vitigni internazionali come il Merlot, il Cabernet Sauvignon e il Syrah in Sicilia hanno un maggior contenuto di resveratrolo rispetto al vino prodotto in Francia. Quindi sono il clima e il sole a determinare la maggiore quantità che si può aumentare con particolari tecniche di vinificazione visto che il resveratrolo, così come altri polifenoli, si trovano nella buccia dell'acino".

SEGRETO

Il segreto per vivere bene è la costanza. "Il vino rosso va bevuto ogni giorno. È dimostrato scientificamente – continua il prof. Dugo – che piccole quantità di alcool attivano l'insulina e sono curative e preventive per il diabete di tipo 2. Insomma, la salute la troviamo in un bicchiere".

Due bicchieri di vino rosso, due arance rosse e olio extravergine per star bene: parola di studioso.



L'economia mondiale non autorizza grandi sogni per l'auto. Così al Salone di Parigi...

Decolla la concretezza

DI MASSIMO SIGNORETTI



Parigi, si sa, chiude la stagione dei Saloni dell'auto e offre l'occasione per fare i primi bilanci e, soprattutto, lancia un occhio sul futuro, sulle strategie, sulle nuove idee. Va detto subito che il futuro non appare molto roseo, dovendo il settore, fare i conti con una economia mondiale che stenta a ripartire, con il prezzo del petrolio che sembra voler battere ogni record, con la ricerca per energie alternative che non decolla.

Parigi allora ha detto che sembra tramontato il tempo del lusso, della stravaganza, dei sogni che tali, in passato, sono sempre rimasti con prototipi presentati come studi avanzati ma mai poi realizzati. Questa volta al parco espositivo di Porte de Versailles c'erano sì novità ma tutte concrete, realistiche. Numericamente hanno trionfato le auto piccole e medie, di segmento A e B o poco superiore, che sono state proposte in tutte le salse e in tutti gli allestimenti possibili. Per quanto riguarda le Top-Car, non possiamo non essere orgogliosi del nostro made in Italy per la stupenda Ferrari 430F e la Macerati Spyder Speciale per il 90esimo anniversario della Casa Modenese. La Ferrari 430F sostituisce la "Modena", ma è ancora più corsaiola, ancora più cattiva, con un motore V8 di 4300 cc con una potenza di 490

cv. Anche il prezzo è da primato: 160 mila euro. Non mancano anche in casa Mercedes e Porsche auto da sognare come il coupé CLS o il nuovo Boxter. Anche le cabrio sono sempre più di moda e quella che ha attirato maggiormente l'attenzione è stata la Nissan 350Z Roadster che si è contrapposta alla BMW 320 CD Cabrio.

Ma come dicevamo è stato soprattutto il Salone delle medie e delle piccole. Molto attesa era la 1007 della Peugeot, una piccola monovolume caratterizzata da un rivoluzionario sistema di apertura a pantografo degli sportelli, completamente automatico. Premendo il telecomando sulla chiave, i due sportelli si aprono o si chiudono automaticamente. Tre i motori, due a benzina da 1.4 e 1.6 e uno diesel da 70 cv. Dalla Corea invece arriva la nuova Matiz che sarà commercializzata ora con il marchio Chevrolet dopo che la Daewoo è finita nell'orbita GM. La Renault lancia la Modus che si inserisce tra la Twingo e la Clio e rappresenta il primo passo del totale rinnovamento della gamma nei segmenti più piccoli. La Modus rappresenta una vera gamma con 26 versioni. Si tratta di una monovolume compatta realizzata dopo approfonditi test per interpretare le esigenze della futura clientela. Salendo di categoria arriviamo a considerare le "medie" che rappresentano una ampia quota del mercato totale. Qui le novità non mancano a cominciare dalla nuova Citroen C4 che eredita la posizione della Xara, e sarà disponibile nella versione berlina e coupé. Il progetto ha

curato molto l'aerodinamica. La gamma prevede otto motorizzazioni: cinque a benzina e tre turbodiesel. Altra novità la nuova Ford Focus che continua ad essere al vertice delle vendite anche nel nostro mercato. A contrastarle il primato arriva ora la nuova Alfa 147 che si rinnova sia nell'estetica che nelle motorizzazioni rispetto alla precedente versione. Il frontale caratterizza ancora di più il feeling della marca. Ma il nuovo motore turbodiesel da 150 cv, della famiglia



Multijet plurivalvole, sembra essere l'arma vincente, con una ripresa scattante e sportiva con consumi veramente parchi.

Ricco anche il settore dei SUV messi ora sotto "pressione" in vari paesi compreso il nostro. Quanto sia giusta o meno questa tendenza è difficile da sostenere. Anzi sembra che prima di "criminalizzare" i mezzi bisognerebbe educare i loro utilizzatori che, forse, troppo spesso credono di essere su un prato aperto piuttosto che su una strada cittadina. Prevenire è sempre meglio che reprimere. Da Parigi dunque arrivano segnali nuovi, segnali che inducono alla prudenza e alla riflessione. Per il momento i sogni, i progetti futuri, è meglio rimandarli ad altri tempi.



FRUTTO O FIORE? COMMESTIBILE O NO?

Bergamotto, questo sconosciuto. Curativo e afrodisiaco



DI MARCO FORBICE

Dalla ricerca scientifica al piacere della tavola: argomenti molto distanti tra di loro, ma che presentano un'interessante analogia nell'approccio. Se da una parte le biotecnologie spostano in avanti i confini della ricerca scientifica, anche la moderna gastronomia fa una cosa simile, seppure in campo diverso: sposta in avanti la frontiera sul gusto, apre un nuovo mondo all'esplorazione dei sensi.

Prendiamo ad esempio il pomodoro, così come il limone e molti altri cibi, che per molti secoli sono stati considerati velenosi e tenuti a debita distanza dalle cucine. I nostri avi si sono per lungo tempo privati di spaghetti al pomodoro, pizze margherite e fettuccine al ragù a causa dell'ignoranza, vale a dire di un approccio non scientifico verso il cibo.

Allo stesso modo, il bergamotto è considerato ancora da molti un frutto non commestibile. Anzi, molti non sanno neppure cosa sia, se sia un frutto o un fiore, pensando soprattutto al suo impiego in profumeria.

IN CUCINA

Ma è qui che entra in gioco l'arte culinaria, che, con la sua conoscenza dei prodotti e del territorio di origine, rende commestibile quello che prima non lo era. E' una questio-

ne di frontiera, appunto.

Il bergamotto, oggi alla ribalta anche in campo scientifico per le sue proprietà farmacologiche, in cucina si sa proporre in una chiave innovativa e al passo coi tempi, sostenuto proprio dalla ricerca scientifica che ne ha messo in luce le proprietà alimentari e dietetiche.

E adesso, visto l'interesse dimostrato anche da alcuni chef italiani, ad iniziare da Renato Sorrentino, (Ristorante Furore di Roma), stanno a loro volta scoprendo questo straordinario e nuovo ingrediente, si assiste ad una vera e propria mutazione di genere: il bergamotto si sposta dalla scienza alla gastronomia.

Ma, quante persone conoscono realmente questa pianta? tanti ne hanno sentito parlare, molti calabresi hanno forse dei ricordi ereditati dai nonni, alcuni pensano che sia solo un fiore.

FRUTTO O FIORE?

Il bergamotto è invece, un agrume dalla particolarità unica, quella di venire coltivato esclusivamente nella provincia di Reggio Calabria. Botanicamente viene classificato come *Citrus Bergamia* Risso ed appartiene alla famiglia delle Rutacee.

Produce frutti tondeggianti, dal colore verde-giallo e dall'aroma caratteristico, tra il basilico e la lavanda all'inizio della raccolta; floreale, fresco e penetrante, alla fine della raccolta.

Le sue origini sono ancora incerte, molti lo fanno provenire dalla Cina, dalla Grecia, da Pergamo Città dell'Asia Minore o dalla Città spagnola di Berga, dove sarebbe stato importato da Cristoforo Colombo di ritorno dalle isole Canarie.

L'ipotesi più probabile è che, il bergamotto derivi da una mutazione spontanea di altra specie (arancio amaro o limetta) verificatosi nei dintorni della Città di Reggio Calabria. Dagli otricoli di questo frutto viene estratto l'olio essenziale, ed un italiano, Gian Paolo Femminis, emigrato in Colonia nel 1680, formulò l'acqua *admirabilis* (acqua mirabile), miscela rinfrescante e profumata, vera panacea della salute, utilizzando l'olio estratto manualmente, insieme a olio essenziale di limone, arancia dolce, rosmarino, e alcool 90°, ancora oggi non si conosce la vera formula.

L'agrume della Calabria che **delizia i palati fini**, profuma di freschezza e... Per le sue **qualità organolettiche** cura dal colesterolo, stimola l'appetito ed ha effetto sedativo

PROFUMERIA

Da allora, il bergamotto resta uno dei grandi prodotti basilari essenziali per la realizzazione del profumo, sempre al passo coi tempi ed adattabile a tutti i tipi di composizione, al riparo da evoluzioni sociali e mode. Anche nel corso degli ultimi anni ha saputo stimolare i grandi profumieri, entrando in grandi classici come il leggendario Chanel n 5.

L'essenza è stata largamente impiegata anche in lozioni, creme, ciprie, e saponi. Oltre che nella protezione cutanea, facilitando l'abbronzatura.

Il bergamotto è stato usato in gastronomia da diversi secoli, secondo quanto documentato dal dott. Spinelli, medico e studioso di gastronomia di Reggio Calabria, l'uso alimentare dell'agrume risale almeno all'aprile del 1536, come risulta dal menu di "magro" offerto all'imperatore Carlo V, di passaggio per Roma, dal Cardinale Lorenzo Campeggi. Un magro non da poco, visto che comprendeva oltre 200 portate salate e dolci.

Tra queste ultime, compaiono ben 6 libre di bergamotti confetti, preparati magistralmente dal grande cuoco, Bartolomeo Scappi, e offerte ai commensali.

Quello fra il bergamotto e il Vaticano è un rapporto antico e moderno che, per Gigi Abruzzo è stato un immenso onore essere



chiamato dall'Accademia Pontificia, per l'organizzazione di una serie di pranzi ufficiali, dedicati a premi Nobel e a grandi personalità del mondo. Nella splendida cornice della Casina di Pio IV, il bergamotto si è rivelato l'alleato giusto per preparare pranzi di rango.

L'uso degli agrumi in cucina, iniziato in Italia, è stato introdotto nella corte francese

nel Cinquecento da Caterina De' Medici. Ma col passare dei secoli l'attenzione dei gastronomi si sposta sempre più verso ingredienti e preparazioni semplici, che quasi sempre significano vivande più sane e digeribili.

Questa tendenza mira a sfrondare la complessità del menu e della preparazione delle vivande, che in epoca rinascimentale e poi barocca erano spesso vere opere scenografiche. Comincia così, la rivoluzione del gusto, che passa dal francese all'italiano con l'affermarsi di una cucina regionale e popolare

PREGIUDIZI

Verso il bergamotto non mancano pregiudizi di tipo pseudo scientifico, ed il perché di questo rifiuto gastronomico del bergamotto, perfino nelle aree di sua produzione, si potrebbe desumere da una memoria data alle stampe nel 1804 dal medico reggino Francesco Calabrò Anzalone, in cui si legge che il bergamotto "... contiene un agro di un sapore sul principio di un acido disgustoso, tanto che la gente campagnola bisognosa assai, ed indigente di esso se ne serve per sottrarre la sua fame in alcune circostanze."

Questo pregiudizio alimentare circolava, già in quell'epoca e Savarin, nella sua *Fisiologia del gusto*, del 1825, scrive "... fra le donne è in vigore una funesta teoria, la quale ogni anno fa delle vittime tra le giovani, ossia che gli acidi... siano preservativi contro l'obesità.

Queste prevenzioni esistevano verso l'uso alimentare del limone e quindi, del bergamotto, un frutto molto amaro ed intensamente profumato. Disuso gastronomico che però, di tanto in tanto, compare nelle ricette di dolceria, per conferire fragranza e freschezza.

Le proprietà organolettiche e medicamentose, contenute sia nella buccia che nella polpa e per il contenuto vitaminico, sono salutariper la colesterolemia, l'effetto balsamico, l'effetto neurosedativo e

quello antisettico, la proprietà di stimolare l'appetito, e molte altre virtù ora allo studio dei nutrizionisti.

VIRTÙ

Ma passando ad argomenti più appetitosi, diciamo finalmente che il bergamotto si rivela un ingrediente straordinario anche nella ga-

stronomia moderna, capace di profumare ed alleggerire ricette tradizionali o di proporre nuovi abbinamenti.

Come non accennare alla sardella, che si giova dell'apporto di poche gocce di bergamotto, alla "Nduia" aromatizzata al bergamotto che si rivela più leggera e gradevole, alla neonata e al tortino di alici gratinate, dove il bergamotto è capace di stemperare le note più amarognole.

In generale, si può affermare che il bergamotto agisce da contrasto sui cibi a tendenza dolce. Per questo costituisce un meraviglioso abbinamento con crostacei, astici, cicale di mare, scampi, aragoste e gamberi, ma le sue note aromatiche sanno contrastare anche l'odore selvatico della cacciagione, come nel caso del cinghiale, della lepore o del piccione.

Da provare, per chi ama reinterpretare i classici, l'anatra al bergamotto, dove l'agrume di Reggio Calabria sostituisce degnamente l'arancia prevista dalla ricetta originale. La stessa variante si può adoperare nel caso di tutte le pietanze che prevedano l'uso di agrumi, come scaloppine di vitella, carne di maiale, pollo, pesci al forno.

Per valorizzare le sue proprietà di acidificante, da considerare il succo di bergamotto come complemento per le insalate, così come per aromatizzare salse e salmorigli.

Chi ama la pasta, troverà un ottimo ingrediente nella buccia grattugiata di bergamotto, per insaporire le paste ripiene, ed altro ancora. Ad esempio, ravioli di cicoria e Nduja bergamotto al sughetto di Triglie.

EQUILIBRIO

L'importate è, trovare il giusto equilibrio, considerato il profumo acuto e pungente dell'agrume. Esistono oggi in commercio oli extravergini d'oliva aromatizzati al bergamotto, che consentono con poche gocce di aromatizzare delicatamente un piatto. Diverso è l'uso del bergamotto fresco, che richiede una certa pratica nel dosaggio.

Una delle preparazioni più classiche e sperimentate è quella del sorbetto al bergamotto, che separa degnamente il salato dal dolce.

Sull'uso del bergamotto in pasticceria c'è poco da aggiungere, se si ricordano i numerosi dolci elaborati dall'alta pasticceria reggina.

E per finire, il nostro agrume negli ultimi anni si è conquistato un posto tra gli ingredienti di gelateria, anche fuori dai confini nazionali.

PICCOLE FERITE E LUOGHI COMUNI

Ma l'alcol no

Brucia ed irrita la pelle.. Meglio l'acqua ossigenata e l'amuchina diluita

DI SILVANO CRUPI

Corri, prendi l'alcol... Presto, disinfettiamo. Allarmi quotidiani in ogni famiglia, dove il bimbo caduto sul selciato s'è sbucciato il ginocchio. O il bicchiere rotto ha provocato un taglietto e la ferita sanguina...

Antiche abitudini, pericolosi luoghi comuni. Una piccola ferita, un taglio, una sbucciatura



ra qualsiasi sono così frequenti e fanno così tanto parte del quotidiano che nessuno mai s'è premurato di chiedere lumi a chi ne sa di più. Per esempio al medico di famiglia. Chiariamo subito: l'alcol sulla ferita, sull'abrasione, sulla sbucciatura è quanto di più pericoloso esista. Prima di tutto perché "brucia", cioè irrita; e poi perché l'alcol fa correre il rischio di fissare i microrganismi attorno alla ferita, causando pericolose infezioni.

PRONTO SOCCORSO

In casi di necessità come quelli citati, se non si vuol ricorrere al medico (per tagli profondi ad esempio) o al pronto soccorso (per necessità di suture), il rimedio immediato c'è: basta seguire questi semplici suggerimenti. Parola di specialista, il prof. Ercole Cirino, primario di pronto soccorso, docente universitario a Catania: "È fondamentale -osserva- ripulire la ferita con acqua abbondante, magari con acqua e sapone per eliminare eventuali detriti e corpi estranei portatori di infezione, ed ancora risciacquare bene".

Il prof. Cirino conclude: "Quando la ferita è ben pulita, procedere alla disinfezione con acqua ossigenata, amuchina diluita al 2%, preparati ammoniacali o iodati.

Non è finita, però. A questo punto bisogna coprire la ferita con cerotti e garze sterili per isolarla dall'esterno ed aiutare la cicatrizzazione. Sotto il cerotto, la ferita si rimargina meglio, grazie all'umidità. Attenzione, invece: non usare polveri o creme antibiotiche perché possono causare fenomeni allergici". Naturalmente, abbiamo parlato di piccoli inconvenienti per i quali è sufficiente il "fai da te". Se invece si tratta di ferite serie, squarci o tagli profondi... resta solo da andare al più vicino pronto soccorso (pubblico o privato) o dal proprio medico. Certamente, qualsiasi tipo di ferita non va sottovalutata, specie da soggetti a rischio, vedi i diabetici, o persone affette da malattie autoimmunitarie. In queste persone una semplice ferita potrebbe trasformarsi in ulcere croniche infette. E quindi di pericolose.

ADDIO VELINE RAMPANTI, SI FANNO LARGO LE OVER 35

Quella **matura** attira di più

Gli uomini, almeno quelli più giovani, non sembrano molto attratti dalle esuberanti starlette modello TV

Largo, invece, alle over 35: affascinanti, sexy, intelligenti e soprattutto mature.

È questo il nuovo identikit della donna che piace agli uomini, ma non ai coetanei. Una dimostrazione di questo "cambio delle carte in tavola" la fornisce una ricerca condotta dalla società Eta Meta. Scopo dell'indagine era scoprire le preferenze maschili rispetto alle dive da calendario, per poter meglio indirizzare le future scelte editoriali, come dire quale anca mostrare a gennaio, quale "di dietro" esporre a febbraio...

E qui sorpresa delle sorprese, il risultato è stato decisamente a favore di una certa tipologia di donna: mediterranea (addio, dunque, anche al mito delle bionde), affascinante e soprattutto di un'età compresa tra i 35 e i 40 anni.

L'universo maschile si trasforma e così se fino a qualche anno fa a perdere la testa per le "baby-women" erano tanto i ragazzotti quanto gli attempati, le cose oggi sembrano cambiate. Che sia allora tramontato il fascino delle lolite? Certo che no, non sarà una tendenza a metterle fuori combattimento. Le veline continuano a piacere, eccome, ma

agli uomini più maturi, dai 45 anni in su. Dunque giovani con donne mature, attempati con ragazzine. Si tratta di una specie di incrocio di ruoli, ma mentre a sentir parlare di uomini che corteggiano giovanissime siamo ormai strababituati, il contrario, ossia donne mature che si accompagnano a ragazzi più giovani, ci lascia ancora un po' perplessi.

Dive da calendario a parte, anche nella vita reale sembra che gli uomini siano attratti dalle donne mature. Quali possono essere dunque le cause di questa inversione di tendenza?

Uno dei fattori è sicuramente il fatto che le donne di oggi rimangono attraenti più a lungo; inoltre, questo tipo di relazioni non assorbe il concetto di riproduzione, cioè per una donna di 40 anni, in genere, la maternità non è più vissuta come un evento eccezionale, quindi problematico. Un altro elemento potrebbe essere la ricerca infinita, e anche inconsapevole, di una seconda mamma, ovvero una donna forte e decisa in grado di orientare l'uomo italiano ormai senza bussola.

Altro fattore da considerare è che i trentenni di oggi sono in molti casi figli di donne eman-

cipate e per questo non si spaventano di fronte a una relazione fuori dai canoni tradizionali. Cosa che invece gli uomini di 45 anni, in genere più in crisi rispetto alle loro coetanee, non riescono ad accettare e, per questo, si rivolgono a donne spesso molto più giovani di loro.

Qual è la ricetta giusta per far funzionare questa relazione? Sicuramente i due si devono venire incontro: lui deve accettare di invecchiare un po' e lei di ringiovanirsi. Trovato l'equilibrio, alcuni vantaggi sono indubbi: lui starà a fianco di una donna sicura ed emancipata, che potrà insegnargli tanto sul piano culturale, emotivo e sessuale con un valore aggiunto di fedeltà in più. Lei ritroverà, stando con lui, freschezza e spontaneità oltre che una maggiore energia e un compagno sicuramente più affettuoso. Il punto è: trovarlo questo equilibrio...



Luigi Salvadori spa
dispositivi medici chirurgici



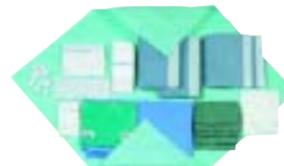
Bende gessate



Surgical Box



Kit monouso



Set personalizzati



P.zza G. Salvadori 50018 Scandicci (Firenze)
www.luigisalvadori.it



Certificazione di Qualità n. 173
UNI EN ISO 9002

Intellettuale? Adesso è più sexy

Un aspetto serio e timido, i modi di solito romantici, la parlantina affettata, gli occhiali sul naso e un'apparenza un po' naif. Non necessariamente bello, ma certamente intellettuale. È questo il profilo dell'uomo perfetto emerso da uno studio realizzato dalla casa editrice inglese "Penguin".

Una donna su tre, ha rivelato l'indagine, quando vede un uomo leggere un libro, ammette, ingenuamente, di nutrire più speranze sul fatto che abbia un animo romantico. Il dato inte-

Indagine "Penguin" cancella antichi stereotipi. Fuori moda i big-jim, meglio i "Giacomo Leopardi"

ressante è che ben il 78% delle donne intervistate non associa più la lettura all'amore solo platonico. Lontana, dunque, l'idea dell'uomo intellettuale ma imbranato a letto. Al contrario il vecchio stereotipo del "noioso quattrocchi", sempre im-

merso a divorare romanzi e saggi, si è trasformato in una figura attraente e anche sensuale. Il 44% delle intervistate trova, inoltre, più interessante un uomo che legge libri rispetto a chi legge quotidiani e riviste.

Insomma tra i "Big-Jim" e i "Giacomo Leopardi" i secondi sembrano avere la meglio, nonostante tutto. D'altra parte è anche vero che non necessariamente il belloccio debba essere stupido o, viceversa, l'intellettuale brutto... ma questo è un campo sul

quale sarebbe meglio non indagare per non rischiare delusioni...

Dunque, dati alla mano, il libro, oltre ad arricchire lo spirito di chi lo legge, è diventato anche uno strumento utile per conquistare i cuori femminili. Ben l'87% delle donne interpellate trova interessante il lui che rompe il ghiaccio parlando dell'ultimo romanzo letto o dell'ultimo film visto. Conversazione, certo, non facilissima quanto a spontaneità, ma sicuramente più efficace che parlare del tempo meteorologico o raccontare della ex che ha appena fatto fagotto...

GE HEALTHCARE FINANCIAL SERVICES

Soluzioni finanziarie innovative e su misura per le esigenze nel mondo della sanità

In un panorama europeo che vede:

- la spesa sanitaria crescere in modo inversamente proporzionale al PIL
- la previsione di aumento del 33% della spesa sanitaria pro-capite entro il 2010 (da 2.600 € a 3.900 €)
- l'aumento della spesa sanitaria complessiva del 33% dal 2001 al 2010 (da 650 mld € a 850 mld €)
- un ulteriore aumento previsto del 38% entro il 2020 (raggiungendo quindi 1.170 mld €)

la sanità rappresenta un settore in sviluppo di estremo interesse.

Se analizziamo la situazione italiana non notiamo differenze positive significative; la nostra spesa sanitaria cresce più velocemente del PIL e si osserva una progressiva carenza di fondi pubblici destinati alla sanità. Tutto ciò apre quindi interessanti opportunità agli attori privati, siano essi cliniche, laboratori, centri diagnostici.

GE Healthcare Financial Services, nata come partnership tra GE Medical Systems e GE Capital e divenuta nel 2002 parte integrante di GE Capital Commercial Finance, è attualmente una delle più grandi e versatili organizzazioni finanziarie mondiali specializzate nel settore sanitario con un volume di attività di circa 5,1 miliardi di Euro ed un totale di asset gestiti di 9,5 miliardi di Euro.

In Italia HFS dispone di un team di professionisti altamente qualificati e specializzati in grado di offrire, in un panorama caratterizzato dalla continua evoluzione, dalla decentralizzazione e dalla scarsità di risorse finanziarie, una vasta gamma di servizi e strumenti privilegiati a supporto della finanza aziendale ospedaliera.

Attraverso un'approfondita conoscenza del mercato, HFS si propone quale riferimento privilegiato nella ricerca e fornitura di supporto finanziario a qualsiasi tipologia di investimento strumentale e progettuale.

Inoltre, la tripla A riconosciuta dalle principali agenzie di rating permette di ottenere le migliori condizioni di mercato per ogni singolo prodotto finanziario:

- locazione operativa
- leasing finanziario
- mutui e prestiti sindacati finalizzati all'acquisto di beni strumentali e immobili
- asset management mediante operazioni di sale e lease back
- partecipazioni con debito nei project financing
- supporto agli acquisti legge Sabatini

Tra le soluzioni più innovative, notevole rilievo riveste la gestione del parco installato. Si tratta di una soluzione resa possibile grazie ad operazioni di sale e lease back che permettono a HFS di acquisire l'intero parco di apparecchiature medicali e, a fronte del pagamento di un canone omnicomprendente, offrire al cliente tutti i servizi relativi all'utilizzo ed all'assistenza tecnica sia di apparecchiature GE, che di qualsiasi altra marca e tipologia.

I clienti possono in tal modo ottenere una disponibilità di liquidità immediata, esternalizzando la gestione di apparecchiature medicali e della loro eventuale sostituzione, permettendo una maggior focalizzazione sul proprio core business.

Inoltre, GE Healthcare Financial Services, utilizzando le risorse del gruppo GE, è in grado di offrire prodotti di leasing "chiavi in mano" per la realizzazione di nuove strutture ospedaliere, divisioni, unità dipartimentali e camere operatorie.

Per informazioni aggiuntive su GE Healthcare Financial Services, www.gehealthcarefinance.com

GE Healthcare Financial Services Italia, Viale Fulvio Testi, 290/B, Milano; tel. 02/64220472

GE imagination at work



Comunicare sembra essere l'imperativo categorico in questa epoca di globalizzazione in cui le possibilità di **relazionarsi** con gli altri si moltiplicano. Anche in ragione delle **opportunità** offerte dai nuovi media.

Parlarsi... e dirsi niente

DI ELISABETTA FERNANDEZ

Le distanze si azzerano, il tempo si contrae, aumentano le occasioni di comunicare, ma anche l'incapacità di farlo.

L'incomunicabilità a volte essa stessa incomunicabile è un disagio diffuso; anche perché inondarsi di fiumi di parole, utilizzare un sistema complesso di segni e significati, mezzi di trasmissione tecnologicamente sempre più avanzati, perdersi in messaggi spesso vuoti di contenuti, non vuol dire saper comunicare, un termine che ha nella sua radice il senso della compartecipazione, della comunanza, del collegamento.

Ma dove è tutto questo se si parla senza dire, non si ascolta e si rimane inascoltati, si è incapaci di tradurre silenzi pieni di significato? Ancor più arduo sembra essere interpretare, oltre alle espressioni verbali, i messaggi che vengono trasmessi attraverso altre forme di comunicazione quali gestualità, postura, prossemica, che vanno ad arricchire le capacità comunicative della parola arrivando a vol-

te a prenderne il posto, rendendola superflua; non a caso fisiognomica e patognomica sono state usate come arti interpretative per una lettura delle passioni dell'anima.

AMORE

Cresce però la consapevolezza di queste difficoltà, testimoniata anche dalla nascita di nuove professioni che ruotano intorno alla comunicazione, anche quella legata alle emozioni e ai sentimenti.

Se, infatti, saper comunicare è importante in ogni contesto, nel discorso amoroso diventa indispensabile.

Nel corteggiamento, pur se in modo diverso rispetto alle epoche precedenti, un rituale s'impone non consentendo passi falsi; quindi anche nella maggiore immediatezza del dialogo, nell'assenza di parole sussurrate o scritte all'ombra della discrezione, non si può prescindere da espressioni adeguate. Nelle fasi successive, quando si raggiunge un'inti-

mità ancora più profonda, sono richieste capacità comunicative che consentono di mantenere vivo il contatto con l'altro, in una situazione che ormai ha varcato il confine della superficialità ed è proiettata verso una vita di relazione dove sentimenti ed emozioni possano essere sintonizzati attraverso corrette modalità espressive favorendo così una fusione che non sia confusione e annullamento l'uno nell'altra, ma il potenziamento delle capacità individuali.

E se e quando l'amore finisce, è proprio nel disagio di dover vivere una situazione difficile che c'è necessità di esprimersi in modo adeguato per non rendere più complicato e tragico l'addio.

Allora comunicazione über alles, purché corretta e adeguata al tipo di rapporto, e prima di parlare tanto, forse troppo, comunicando poco e male è bene rammentare quel che sosteneva Bacone: "Da un'impropria formazione di parole deriva una meravigliosa costruzione della mente: la stupidità".

DI FRONTE AL GALOPPO DELLE ECONOMIE ASIATICA E STATUNITENSE, L'EUROPA È MENO BRILLANTE E L'ITALIA ARRANCA: NELLA CLASSIFICA MONDIALE DELLA COMPETITIVITÀ SCENDIAMO DAL 41° AL 47° POSTO. ARCHIVIAMO UN 2004 STENTATO E CERCHIAMO DI NUOVO DI AGGANCIARE LA CRESCITA.

*L'anno che va a concludersi è stato **denso di eventi** economico-finanziari rilevanti, sia sul piano internazionale sia sul versante interno. Le prospettive dell'Italia **non sono esaltanti**, nondimeno possiamo farcela*

*con la collaborazione di tutti. Il Paese dilaniato da **sterili contrapposizioni** fra i partiti ha sprecato inutilmente tempo ed energie **fiaccando l'ottimismo** dei più e compromettendo l'immagine internazionale.*

La luce in fondo al tunnel

Nel corso del 2004 la ripresa del ciclo economico si è diffusa a livello internazionale, sostenuta dalla crescita delle economie dell'Asia e degli Stati Uniti: le stime del Fondo Monetario Internazionale (FMI) prevedono per quest'anno una crescita annua del Pil mondiale del 5%, superiore a quella del 2003 (3,9%). Negli Stati Uniti, la ripresa iniziata nella primavera dello scorso anno ha subito un rallentamento nel secondo trimestre del 2004: il tasso di crescita del prodotto è infatti sceso dal 4,5 al 3,3% in ragione d'anno, anche per l'incidenza del rincaro energetico sulla spesa delle famiglie; le previsioni dell'FMI indicano comunque un'accelerazione dell'attività, che permetterebbe di chiudere il 2004 con una crescita del 4,3%, superiore a quella del 2003 (3%).

Anche nel terzo trimestre dell'anno in corso è proseguita l'ascesa dei prezzi del petrolio; la quotazione del Brent a fine settembre 2004 era cresciuta del 60% circa rispetto al settembre 2003, raggiungendo i 50 dollari al barile a metà ottobre. Tale incremento è stato determinato anche dalla sostenuta domanda dei principali paesi in via di industrializzazione e in forte sviluppo, in particolare della Cina e dell'India; per questi due Stati anche nel 2004 l'incremento del Pil dovrebbe essere significativo (rispettivamente 9% e 6,4%).

Lievi segnali di ripresa vengono anche dall'andamento dei corsi azionari: l'indice Standard & Poor's 500 è cresciuto del 13,2% nei primi nove mesi dell'anno; in Italia il Mib30 è salito del 4,7% nello stesso periodo. Dall'inizio del 2004 il dollaro si è deprezzato nei confronti dell'euro dello 0,6%, dopo la perdita di valore, di oltre il 20%, già subita nel 2003.

Il valore degli immobili è in forte crescita in numerosi Paesi, non sempre in misura ritenuta coerente con l'incremento del valore fondamentale dei beni.

L'Unione Europea, dall'inizio del mese di maggio ha ampliato i propri confini con l'ingresso di dieci nuovi paesi, incrementando le opportunità di crescita e di investimento per i membri storici dell'Unione, pur con la consapevolezza delle possibili difficoltà di integrazione. Il 29 ottobre 2004 è stata siglata,

a Roma in Campidoglio, la nuova Costituzione europea tra 25 capi di Stato e di Governo, che dovrà essere ratificata da tutti gli Stati firmatari. Secondo le stime della Commissione, in linea con quelle dell'FMI, l'incremento del prodotto per l'Ue allargata dovrebbe essere del 2,5% nel 2004, in accelerazione rispetto al 2003 (1%). Nell'area dell'euro la crescita prevista per quest'anno, pari al 2,1%, è inferiore a quella mondiale e a quella dell'intera Ue.

SISTEMA ITALIA

Per l'Italia, secondo le previsioni della Commissione Europea, il Pil crescerebbe dell'1,3% nel 2004, tasso superiore a quelli del 2002 e del 2003 (rispettivamente 0,4% e 0,3%) ma inferiore a quello medio europeo. È in calo la competitività delle imprese italiane sul mercato mondiale: nella "classifica della competitività" elaborata dal World Economic Forum il nostro Paese è passato dalla 41ma posizione nel 2003 alla 47ma posizione nel 2004; le esportazioni di beni e servizi italiane, concentrate in settori tradizionali e di lusso, si sono ridotte in quantità del 3,4% nel 2002 e ancora del 3,9% nel 2003; in cinque anni sono aumentate soltanto del 3,6%. La quota dei prodotti italiani sul commercio mondiale, a prezzi costanti, dal 4,5% nel 1995 è discesa al 3,9% nel 1998 e al 3% nel 2003. Le imprese, in relazione anche al rafforzamento del cambio, hanno mantenuto costanti i prezzi di vendita, a scapito delle quantità vendute all'estero.

Per il sistema industriale italiano, il 2004 si è

aperto con l'evoluzione giudiziaria della crisi Parmalat, che si era manifestata nel dicembre 2003 dopo numerosi segnali di difficoltà organizzative e finanziarie. Tra questi, i più rilevanti sono stati: l'annuncio di una nuova cospicua emissione obbligazionaria nel febbraio dello scorso anno (poi ritirata) nonostante l'apparente disponibilità di liquidità; le risposte non esaustive alla Consob; l'assenza di sufficienti informazioni sull'investimento nel fondo Epicurum; l'emergere di false comunicazioni, tra cui rileva l'inesistenza del deposito di 4 miliardi di euro presso la Bank of America iscritto in bilancio; la successiva amministrazione straordinaria dell'impresa. Oltre a Parmalat, altre importanti imprese italiane hanno avuto difficoltà nel rimborso di capitali di debito. Il ritardo con cui le difficoltà finanziarie della Parmalat sono emerse ha posto in luce la necessità di rafforzamento dei presidi esterni sulle so-

cietà industriali, in particolare su quelle che ricorrono al pubblico risparmio. Successivamente, è stato presentato un disegno di legge sulla tutela del risparmio, attualmente in fase di discussione, che sta lentamente e stancamente avanzando in Parlamento, tra polemiche, veti incrociati, amputazioni e stralci.

Tale riforma muterebbe ulteriormente il quadro di riferimento normativo delle imprese, già modificato dai numerosi cambiamenti in corso di approvazione o di implementazione (riforma del diritto societario, riforma fiscale, riforma del diritto del lavoro). Sono molto importanti anche le iniziative allo studio in tema di risanamento della finanza pubblica: gli anni di stagnazione hanno condotto il dibattito verso forme di politiche economiche di risanamento che non penalizzino la crescita del Paese e, anzi, ne costituiscano la premessa fondante.

Permane tuttavia la necessità, meglio l'urgenza, per l'Italia, di ridurre il debito e di contenere la spesa pubblica; si ricordi che il debito pubblico a fine 2003 era pari al 106,2% del Pil, dopo aver raggiunto il picco, nel 1994, del 124,3%. Questo permetterà di evitare lo spiazzamento degli investimenti privati, di creare le condizioni di fiducia necessarie al riavvio delle iniziative imprenditoriali e di poter disporre dei fondi necessari a incrementare le spese di manutenzione e di ampliamento della dotazione infrastrutturale italiana.

Sulla base di dati Eurostat, per l'Italia la "densità" di strade e ferrovie, data dal rapporto tra il numero complessivo di chilometri stradali e ferroviari e la superficie del territorio nazionale in chilometri quadrati, è stabile nel periodo 1995-2001, e si colloca su valori confrontabili a quelli di Francia e Regno Unito, sebbene sia significativamente inferiore a quella tedesca. L'Italia è l'unico paese, tra quelli dimensionalmente comparabili (Germania, Regno Unito, Francia, Spagna) a non aver incrementato il numero di chilometri stradali nel periodo considerato. È contenuta anche la dotazione di infrastrutture tecnologiche: per l'Ocse a giugno 2003 il numero di collegamenti a banda larga per ogni cento abitanti dell'Italia è inferiore alla media dei paesi Ocse e a quella UE.

PROSPETTIVE

Il Fondo Monetario Internazionale prevede una sostenuta crescita a livello mondiale anche nei prossimi anni (4,3% nel 2005); per

l'Italia, l'incremento del Pil previsto dall'FMI per l'anno prossimo (1,9%) sarebbe significativamente inferiore alla media mondiale e a quello dell'Unione Europea (2,5%); le previsioni dell'agenzia internazionale per l'energia indicano una riduzione del prezzo medio del petrolio nei prossimi anni. La possibilità di crescita del nostro Paese sarà anche legata alla capacità di beneficiare della crescita mondiale, adattando prontamente il sistema economico nazionale anche ai mutamenti che interverranno o che manifesteranno i propri effetti dal 2005 (Basilea 2, cambiamento dei principi contabili internazionali, riforme normative: sono già in via di attuazione le riforme del diritto tributario, del diritto societario e del diritto del lavoro) e avviando ulteriori interventi tesi ad accrescere la produttività e la competitività. Tuttavia, talune riforme allo studio, prima fra tutte la riforma delle imposte sui redditi, sono condizionate dall'incompleto risanamento della finanza pubblica e dalla necessaria necessità di reperire un'adeguata copertura finanziaria.

Anche la riforma dello Stato in senso federale senza un'adeguata pianificazione delle spese presenta rischi di incremento dei costi, almeno nel breve periodo. Secondo le elaborazioni delle informazioni contenute nell'ultimo Documento di Programmazione Economica e Finanziaria, in assenza di correzioni nel 2005 il fabbisogno del settore statale raggiungerebbe 6 punti percentuali del prodotto. Nello stesso anno, il rapporto tra debito pubblico e Pil raggiungerebbe il 104,1%, pur beneficiando di consistenti dimissioni di immobili; le dimissioni previste per i prossimi anni potrebbero riguardare anche cespiti necessari per il funzionamento delle Amministrazioni pubbliche e parte delle strade statali; in entrambi i casi lo Stato, si impegnerebbe a pagare un canone di utilizzo, così determinando oneri per i bilanci futuri.

Ciò detto, l'anno si chiude con numerosi cambiamenti da intraprendere e importanti sfide economiche da affrontare. Tuttavia, il sistema economico italiano pare avere le potenzialità per cogliere pienamente le opportunità che la rinnovata crescita mondiale potrà offrire nel 2005.



LE NUOVE FRONTIERE DELLA CHIRURGIA
VITREORETINICA AL CONVEGNO DI POMEZIA

Operazione minimale a campo ridotto

DI GIAN PIERO COVELLI

L'Annuale convegno dell'oftalmologia romana sulla vitreoretina ha scelto Pomezia come sede e tanti autorevoli studiosi coordinati dal prof. Guido Lesnoli, protagonisti di un vivace dibattito sulle nuove frontiere della chirurgia retinica.

Questo congresso tra i cui invitati e relatori vi erano le migliori espressioni della oculistica italiana e non solo, ha aperto una interessante tavola rotonda sulle innovazioni tecniche nella chirurgia vitreoretinica e sull'approccio del chirurgo al paziente.

Il nuovo atteggiamento della chirurgia in generale e di quella vitreoretinica in particolare e' quella del maggior comfort del paziente con una riduzione dei tempi operatori. Possiamo ricordare i tempi eroici nei quali pionieri e maestri dell'oculistica come il prof. Bietti ed prof. Strampelli tracciavano le linee

dell'intervento chirurgico di distacco di retina, seguiti poi negli anni da altri valenti operatori.

In quelle epoche, ed anche in tempi relativamente piu' recenti i pazienti subivano operazioni chirurgiche lunghe e laboriose con un preoperatorio ed un postoperatorio assai complessi con ad esempio un prolungato allettamento preoperatorio ed un altrettanto lungo tempo di sbandamento dell'occhio operato con disagio e rischi di complicanze per il paziente.



Guido Lesnoli

RIACCOLAMENTO RETINICO

E' superfluo tracciare l'evoluzione della vitrectomia con l'avvento dell'olio di silicone ed i vari passaggi transepocali attraverso i quali il riaccollamento di una retina staccata dai suoi strati profondi e' diventato sempre piu' sicuro.

Nell'attualita' di questa chirurgia si e' perseguito l'obiettivo di affinamento di quelle tecniche tramandate per scuola con migliore e maggiore maneggevolezza delle tecniche

stesse e minore "offesa" chirurgica al paziente.

Le tavole rotonde del convegno di Pomezia, tutte estremamente interessanti, hanno evidenziato come le ultime frontiere di questa chirurgia siano state abbordate con successo dall'ultima generazione di chirurghi vitreoretinici.

Si e' evidenziato come nell'ambito di una chirurgia molto meno invasiva per l'occhio che non quella passata, con un campo operatorio meno esteso ed apparentemente con una minore possibilita' di successo operatorio, i risultati di questa modalita' operatoria sembrano essere superiori alla metodica tradizionale.

CHIRURGIA MACULARE

Sul tema della chirurgia mininvasiva a confronto con quella tradizionale si sono avvicinati nel dibattito con il prof. Lesnoli autorità scientifiche come A. Schirru e M. Stirpe convenuti nel riconoscimento del valore e della bontà di queste nuove tecniche, ponendo anche l'accento sulle future potenzialità.

Comunque e' apparso come uno dei salti di qualità sia il passaggio alla chirurgia vitreoretinica monovita e quella a venti gauge senza suture (la provenienza e' la vitrectomia a tre vie ovviamente maggiormente complessa). Sempre differenziata dalla metodiche standard ed oggetto di discussione e' stata la chirurgia della macula e cioè della delicatissima regione centrale della retina con l'au-



silio di una illuminazione geometricamente regolata come una piccola fessura con una scansione di luce molto sottile.

Dalle tavole rotonde e' emerso come questo tipo di chirurgia sia sicuramente innovativa ma al momento si deve porre attenzione alla selezione dei casi da operare, nel senso che per il riguardo del paziente non sempre si puo' intervenire con questa metodica.

E' facile intuire come il momento diagnostico di selezione dei casi sia importantissimo e come sia altrettanto importante la collaterale evoluzione dei mezzi tecnici messi a disposizione dell'oculista.

Ed infatti una delle preoccupazioni degli studiosi e' stato quel-

lo di uno schietto confronto sui differenti tipi di vitrectomia da usare nell'uno o nell'altro caso con relativi vantaggi e svantaggi.

Forse meno eclatanti come comunicazioni per il pubblico ma altrettanto importanti ed interessanti le discettazioni sulla nuova generazione dei mezzi tamponanti quali l'Oxane ed il Densiron con una disamina proiettiva per il futuro dell'olio di silicone.

Una delle prospettive cliniche emerse e' il trattamento intaroperatorio con la terapia steroidea; ed anche in questo caso la valutazione dell'utilizzo di tale protocollo terapeutico spetta al chirurgo operatore.

A chiusura della sessione di aggiornamento e confronto scientifico vi sono state delle disertazioni sugli aspetti medico legali con la proposta di un perfezionamento del consenso informato con la finalita' di sia di commisurarli alle tecniche operatorie emergenti e sia di cementare il rapporto di fiducia tra chirurgo ed operando.

E' infatti emerso come la chirurgia vitreoretinica, traumatologia oculare e ipovisione, e' quella branca che piu' delle altre ci porta per mano verso le problematiche interpretazioni della medicina legale a partire dai nessi regmatogeni fino alla perizia nell'indicazione della migliore tecnica da eseguire in ogni singolo caso, fino ad arrivare ad una valutazione di un eventuale danno esistenziale per un paziente retinico ipovedente.

All'evento di Pomezia ha preso parte il presidente nazionale dell'Aiop Emmanuel Miraglia che ha sottolineato la grande importanza della ricerca in generale e la necessita' di uno scambio di sinergie fra chi investe nel comparto sanitario e chi opera a salvaguardia della salute del cittadino.

Tonsille? Meglio tenerle

Solo in **due casi** vanno asportate: se procurano apnee e se s'infiammano spesso.

DI DANIELA MARINI

Fino a qualche anno fa si diceva: gli americani (che passano per medici all'avanguardia) intervengono subito. Si tratti di tonsille che di appendici... in questo modo ci si toglie il pensiero e via. Adesso non più, i pediatri italiani mettono in guardia: le tonsille sono potenti filtri contro i germi e preservano i piccoli da infezioni e malattie varie. Nei primi anni di vita, fino a 9-10 anni, rappresentano vere e proprie fabbriche di anticorpi. Giusto, quindi, tenerle.

In Italia, 80 bambini su 10 mila vengono operati di tonsille, contro i 50 dell'Inghilterra: troppi interventi e andrebbero ridotti di almeno il 30%.

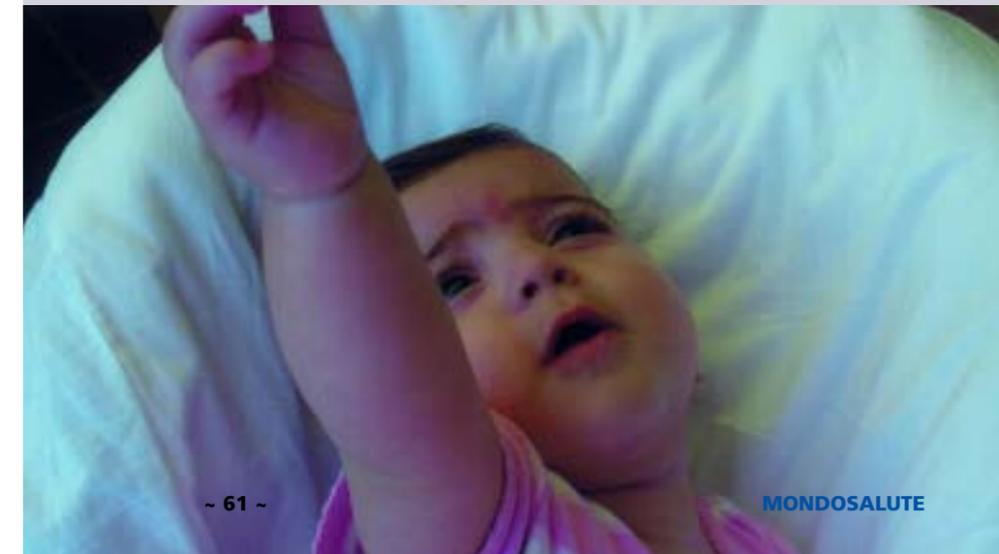
I pediatri italiani sostengono "che si ricorre alla tonsillectomia a cuor leggero, quando sarebbe il caso di distinguere se le tonsille sono di dimensioni tali da ostruire la respirazione e quindi da provocare apnee pericolose. Ed ancora, quando le tonsille si infiammano con frequenza mensile e segnalano un vero e proprio rischio di conseguenze più gravi".

Il prof. Lorenzo Pavone, della clinica pediatrica universitaria di Catania, resta cauto e sostiene che "intervenire troppo presto sulle tonsille dei bambini equivale

a far saltare una tappa dello sviluppo immunitario del piccolo. Meglio attendere i 10-11 anni, allorché le tonsille perdono la loro iniziale funzione. In parallelo, le adenoidi, che spesso agiscono in contemporanea, vengono riassorbite dall'organismo ed il problema si estingue.

APPRENSIONI

L'infiammazione alle tonsille è un momento di grave apprensione per le mamme: i bambini respirano male, non deglutiscono e spesso accusano febbre alta, inappetenza e perdita di peso. Inevitabile così il ricorso all'antibiotico con relativa debilitazione. In questi casi il bambino diventa nervoso, non dorme. E tuttavia val la pena di ricorrere alla chirurgia? Il dott. Salvo Ferito della clinica otorinolaringoiatrica dell'università etnea, per molti versi, concorda con il prof. Lorenzo Pavone: "Meglio operare se ricorrono situazioni di russamento eccessivo e di pericolose apnee e se le tonsille sono talmente grandi da resistere all'azione dei farmaci. In ogni caso, l'intervento va fatto in anestesia generale e non come accadeva fino a poco tempo fa con strappo e anestesia locale. In tal modo, l'otorino può agire in assoluta tranquillità e il piccolo non soffre più di tanto".



Tre domande ai Direttori generali di Aziende sanitarie locali

Nel **marasma** della sanità italiana che accusa **scarse risorse** a fronte di un'offerta di servizi sufficientemente buoni, abbiamo voluto sentire alcuni autorevoli dirigenti di Asl corrispondenti ad aree territoriali differenti e comunque rappresentative di realtà disomogenee. Abbiamo posto le seguenti domande:

1. Quanto pesa il "privato" nel contesto della sanità italiana in fatto di qualità e quantità?

2. Possono interagire e quanto "pubblico" e "privato" per migliorare i servizi al cittadino?

3. È possibile in tempi brevi sburocratizzare il sistema della sanità facilitando l'approccio del cittadino con le strutture, siano esse pubbliche o private?

Ed ecco le risposte...

GIORGIO RAGONA USL3 DI CATANIA

"Puntiamo ad attivare il centro unico prenotazioni"

1. Riferendomi alla realtà della provincia di Catania assistita dall'Azienda Us13, che dirigo dal marzo 2002, l'assistenza sanitaria nel suo complesso è stata erogata attraverso un rilevante intervento del pubblico e del privato, che stanno sviluppando una capacità sempre maggiore di integrazione nell'ambito del sistema. In particolare l'assistenza specialistica ambulatoriale ha fatto registrare nel-

2. Le liste di attesa rappresentano per quella della provincia di Catania un elemento di criticità difficilmente risolvibile senza un reale coordinamento tra i diversi attori del Sistema Sanitario Nazionale che può essere sintetizzato nell'uso appropriato delle prestazioni specialistiche ambulatoriali e dei ricoveri ospedalieri.

Le strutture pubbliche e private che "producono" assistenza non potranno migliorare servizi e accesso agli stessi senza che il medico di Medicina Generale svolga pienamente il suo ruolo di prescrittore e di ordinatore di spesa secondo percorsi diagnostico-terapeutici appropriati e condivisi.

3. L'Azienda USL3 ha già da tempo promosso un'iniziativa che mira al miglioramento dell'accessibilità ai servizi da parte degli assistiti attraverso la realizzazione di un Centro Unico Prenotazioni (C.U.P.), che coinvolge oltre che le strutture specialistiche ed ospedaliere della Azienda Us1, anche quelle delle Aziende Ospedaliere Pubbliche e delle Strutture Private.

Tale iniziativa potrà oltre che facilitare l'accesso alle strutture, consentire al cittadino di scegliere liberamente a quale struttura rivolgersi nel quadro generale dei servizi offerti.

Si prevede che il CUP unificato sarà operativo a partire dalla seconda metà del prossimo anno.



l'anno 2003, su una popolazione provinciale di oltre un milione di abitanti, circa dodicimilioni di prestazioni delle quali il 65% erogate dal privato ed il 35% dal pubblico.

Per quanto attiene l'assistenza ospedaliera il Piano di rimodulazione della rete della provincia di Catania, secondo il Decreto dell'Assessore Regionale alla Sanità del 27/05/2003, ha previsto 5.194 posti letto di cui il 75% attivi presso Aziende Sanitarie Pubbliche ed il 25% presso Strutture Private.

LAURA PELLEGRINI AG. SERV. SAN. REGIONALI

"Risorse ridotte, però... la casa di cura"

1. In termini di spesa, l'assistenza sanitaria privata a carico del sistema pubblico copre circa il 37,30 per cento dell'assistenza sanitaria complessiva (assistenza ospedaliera: 8,20%; assistenza riabilitativa, protesica e residenziale: 6,30%; assistenza specialistica: 3,10%, cui si deve aggiungere il 5,90 dell'assistenza medico-generica e il 13,80 della farmaceutica, ascrivibili sostanzialmente all'area privata).

Si tratta di un rapporto che è rimasto quasi immutato nel corso dei decenni. Non dimentichiamo che con la riforma sanitaria del 1979 non vi è stata, come nel Regno Unito, la "nazionalizzazione" della sanità, ma piuttosto una riorganizzazione, su base regionale, del complesso sistema preesistente, basato appunto su un certo equilibrio tra strutture pubbliche, private e private no profit. Questa varietà di tipologie è sicuramente una risorsa perché favorisce meccanismi di competizione e da ai cittadini più opzioni. La qualità dei servizi offerti dai privati è generalmente migliore per tempi di attesa e confort. Per il livello professionale vi sono non pochi esempi in cui la sanità privata è competitiva con le migliori "performance" delle strutture pubbliche.



2. Oltre all'alternativa pubblico-privato si va diffondendo in vari paesi, e anche nel nostro, la sperimentazione di modelli di partnership (società miste, finanza di progetto, concessione di costruzione e gestione, ecc.). L'intento non è soltanto quello di acquisire nuove risorse finanziarie per gli investimenti e per l'innovazione, ma anche di introdurre, con l'apporto dei soggetti privati, criteri organizzativi e di gestione dei servizi pubblici più efficienti ed economici. Le ormai numerose esperienze di collaborazione, che l'Agenzia per i servizi sanitari regionali rileva da qualche anno puntualmente con la collaborazione di una commissione di esperti, indicano che si tratta di una strada molto promettente ai fini del miglioramento complessivo del nostro sistema sanitario.

3. È possibile e fortemente auspicabile che il sistema sanitario si liberi da ogni ingiustificata forma di burocratismo. Tuttavia, l'ipotesi di un accesso senza filtri alle strutture pubbliche o private suscita non poche preoccupazioni perché è dimostrato che l'aumento dell'offerta di servizi determina spesso una crescita ingiustificata dei consumi, con effetti negativi sull'equilibrio dei conti pubblici. Forse queste preoccupazioni verranno meno quando sarà attivato un più efficace sistema di controlli contro i consumi inappropriati e gli sprechi. Molte speranze vengono riposte, in proposito, nel sistema di monitoraggio che prenderà il via con la diffusione della tessera sanitaria a tutti i cittadini, ora in fase di sperimentazione.

PAOLO MENDUNI ASL ROMA C

"Collaboriamo col privato per eliminare le attese"

1. Come conciliare la disponibilità di risorse limitate per la sanità con l'aumento esponenziale della domanda di salute, l'invecchiamento della popolazione e le nuove tecnologie sempre più sofisticate e costose? Nessun Paese al mondo riesce a risolvere questo problema e nessuno riesce a tenere in pareggio i bilanci. Da questo nasce la metafora del pendolo: nei Paesi che hanno organizzato una sanità a matrice pubblica si ha la tendenza a privatizzare nella convinzione che la competizione e il mercato tengano in equilibrio offerta e domanda, e viceversa in quei paesi nei quali la sanità è prevalentemente privata si vanno rafforzando organizzazioni di tipo pubblico per evitare che si creino sistemi a due velocità, una per i redditi più alti e un'altra per i redditi più bassi.

Soltanto un buon sistema misto può garantire un ragionevole equilibrio tra efficienza ed efficacia, pertanto il privato è una risorsa indispensabile per erogare prestazioni negoziate di qualità.

2. Equilibrare pubblico e privato significa creare condizioni di parità di fruibilità e competitività in un quadro di strategie coerenti per rafforzare la vitalità di un sistema eliminando le duplicazioni. Un processo di integrazione equilibrato deve mirare ad un miglioramento dell'appropriatezza clinica ed organizzativa con ripercussioni positive in termini di qualità e di tempi di erogazione delle prestazioni. Nella ASL Roma C da tempo sono state sperimentate iniziative in tal senso che hanno prodotto effetti positivi come ad-

esempio sull'abbattimento delle liste di attesa.

3. L'aziendalizzazione e sistemi misti pubblico e privato possono introdurre sani meccanismi di competizione che, pur nella complessità dei processi, portano il cittadino verso un miglior approccio con le strutture, tenendo anche presente il diritto della libera scelta. Gli strumenti di management, l'analisi dei bisogni, la revisione critica dei dati di attività e di costo orientano le Aziende, sia pubbliche sia private, in una logica di integrazione, verso il cittadino/paziente che deve rimanere al centro delle diverse organizzazioni sanitarie. Al riguardo, la ASL Roma C ha potenziato strumenti di management tali da valorizzare il ruolo dei privati in attività che vanno dalla terziarizzazione di servizi all'utilizzo di tecniche di project financing, anche all'interno di linee di produzione di salute, come nel caso di turn over di attrezzature e di innovazione di tecnologie sanitarie ad alto costo. Tutto ciò sempre in una logica di "mission" dedicata all'assistenza sanitaria dei cittadini che valorizzi la persona umana.



Continua

CLAUDIO DARIO ULSS9 TREVISO

"Attenti all'eccesso di offerta"

1 E' noto a tutti noi che la presenza del privato varia molto da regione a regione, da aree urbane ad aree rurali, dalla vicinanza con le sedi universitarie. E' quindi difficile esprimere opinioni che possano valere per tutte le diverse realtà italiane. Quello che mi sento di affermare con grande convinzione è che il privato accreditato va considerato un erogatore di servizi sanitari alla pari degli erogatori pubblici. In questo senso ritengo che il privato debba essere inserito a pieno titolo nella programmazione sanitaria regionale e in quella aziendale. Il vero problema che emerge di tanto in tanto non è la differenza del livello di servizio erogato, bensì quello che ogni attore del sistema, pubblico o privato, partecipi alla fornitura dei servizi sanitari in modo coordinato, adeguato e coerente con la programmazione definita a livello locale, evitando di erogare in doppio o in triplo alcune prestazioni fino a sviluppare eccessi di offerta in alcuni settori, con il rischio di lasciare, di converso, impropriamente scoperti altri di alta valenza strategica (per es. l'area dell'urgenza).

2 Nel rispetto e nella consapevolezza della diversa mission fra sanità pubblica e sanità privata, sia essa profit che non profit, la collaborazione possibile passa attraverso l'individuazione di obiettivi comuni e di regole esplicite e trasparenti. Integrazione, dunque, ma disciplinata, rigorosa e senza equivoci, per attivare realisticamente circuiti virtuosi tra do-

manda e offerta sanitaria. L'attuale normativa (Legge 412/1991 e D.Lgs 502/1992) che prevede la possibilità di realizzare sperimentazioni gestionali sta consentendo a questi due mondi di avvicinarsi ancor di più migliorando le conoscenze reciproche fino a gestire interessi comuni. A partire dallo scorso anno la nostra Azienda, in collaborazione con la Casa di Cura di Abano Terme (PD) e con il gruppo bancario SANPAOLO IMI, azionista di quest'ultima per il tramite di SANPAOLO IMI Fondi Chiusi SGR, ha dato vita all'Ospedale Riabilitativo di Alta Specializzazione S.p.A. di Motta di Livenza, nel quale vengono erogati i Servizi di lungodegenza riabilitativa fisiatrica, di riabilitazione cardiologica, oltre alla normale attività collegata alla specialistica ambulatoriale; si prevede in futuro anche l'attivazione di alcuni p.l. di riabilitazione intensiva neurochirurgica. I primi positivi risultati, anche in termini di riduzione delle attese per le riabilitazioni citate, confermano la bontà della scelta operata. Nel contempo si sta realizzando una importante interazione e integrazione tra management pubblico e privato con un franco e reciproco apporto di conoscenze, competenze e visioni tipiche dei due mondi, convogliate sull'obiettivo comune di un adeguato ed armonico sviluppo della struttura di cui si è proprietari.

3 "Il sistema sanità", pubblico e privato, è parte di un più ampio sistema nel quale i bisogni della popolazione sono



in evidente e costante crescita. La tecnologia ci consente ora soluzioni inimmaginabili anche solo 20 anni fa. Senza dubbio alcune significative risposte ci vengono fornite dall'innovazione tecnologica in campo informatico, infatti, il Ministero della Salute e le Regioni hanno individuato un Nuovo Sistema Informativo Sanitario (NSIS) quale "strumento" per il governo della sanità a livello nazionale, regionale e locale per migliorare l'accesso alle strutture e la fruizione dei servizi da parte dei cittadini. Sono assolutamente convinto che il sistema possa essere sburocratizzato e quindi più vicino al cittadino. Assieme ai miei gruppi di lavoro, abbiamo sviluppato il progetto ESCAPE, che vede già attualmente circa il 30% dei pazienti dell'U.L.S.S. che dirigo (100.000 l'anno) estrarsi direttamente i referti da internet presso il proprio domicilio, senza spostarsi da casa. Allo stesso modo offriamo tale opportunità ai MMG e alle strutture pubbliche e private che con noi erogano servizi sanitari ai nostri cittadini. Stiamo lavorando a livello di ULSS e di provincia alla organizzazione di un CUP unico, che possa consentire le prenotazioni delle prestazioni, siano esse erogate dal pubblico che dal privato, con un unico accesso del paziente in una qualsiasi delle strutture sanitarie della provincia. Entro l'anno dovremmo raggiungere il primo step di interoperabilità tra i tre sistemi informatici provinciali.



Quel che resta di una vacanza "metabolizzata" nel Paese che **trasuda cultura**. E dopo secoli grigi torna **al centro del mondo**.

L'estate della nuova Ellade

"Una fazza, una razza". "Ena turchicò glicò" (un caffè turco ben zuccherato). Mi sembra passata un'eternità da quando, bambino, sentivo con ricorrenza questi frammenti di greco parlato. Che rispecchiano un mondo che non c'è più. Una condizione che vede il nostro vicino di casa e di cultura ormai non più una sorta di (sia pur) moderno Oriente Dentro l'Europa. Ormai la Grecia per molti aspetti è uno Stato che - come si dice con linguaggio sportivo - "ci ha superato". O quanto meno appaiato

Per esempio, c'è più consapevolezza del proprio spessore culturale (un passato di vera e propria patria della conoscenza) e - insieme - un rapporto diventato più equilibrato con l'immensa risorsa turistica. E quindi è quasi completamente scomparso il tenero proverbietto che i greci flautavano al visitatore italiano (appunto, "una faccia, una razza"), detto che però di fatto suonava quasi... subalterno verso l'amico che si voleva blandire. Infatti oggi quelle parole sembrano paleontologia verbale. Così come sembra di un'altra epoca la possibilità di chiedere al bar - o meglio al "cafenion" - un caffè turco, che era (ed è) un modo molto particolare, e saporito, di tirar fuori il sapore del prezioso chicco. Oggi si "deve" dire - per evitare occhiatece, nulla di più - caffè greco. Una innocua microfalsificazione che è una delle tante conseguenze della ferita-Cipro: nel '74 parzialmente invasa dalla Turchia. Realtà divisa che oggi è sicuramente un'ulcera che frena e che rende davvero un po' "Vecchio" il nostro Continente.

seguito dall'immenso spot delle Olimpiadi. Con la Grecia nelle nostre case, in ogni parte del Globo: grazie all'energia... catodica, ma anche grazie alla radio, ai giornali, ad Internet... E' lì che l'orgoglio di questa Grecia rifondata ha vissuto la sua sublima-



zione, esibendo il massimo dell'appeal. Una esuberanza che tuttavia ha anche intimidito: tantissime le copertine e i riconoscimenti tributati, ma - almeno a sentire le testimonianze raccolte sul posto - non c'è stato l'atteso riscontro in termini di presenze turistiche. Anzi, molti hanno seccamente rimarcato quello che hanno impietosamente definito un flop. C'è poi il discorso sui prezzi, che probabilmente - anche in virtù di un implacabile passaparola - ormai non hanno più il volto buono di un passato non tanto lontano. La Grecia "economica a prescindere" non c'è più. Chiamalo effetto euro; chiamala omologazione a quanto accade nelle mete turistiche - ormai simbolo, ma tutto sembra raddoppiato. E in qualche caso... dimezzato:

ovvero addio, portate che al ristorante ti facevano sentire immediatamente un crapulone ingordo. Ora, sovente, la pietanza è minimal, l'aspetto è chic, il nome sul menù "misterioso", ma il "logarismos" - il controcantico di netto la seduzione di queste attenzioni. Naturalmente, da inguaribili maligni, tralasciamo le tante piacevoli eccezioni. Appunto, eccezioni.

RETRÒ ESTETICO

E ancora: la terra di Giove non è più il regno del retrò estetico e tecnologico. Ad Atene e non solo, non si contano i raffinati schiavi del look, le griffes, le iniziative ipertrendy. Sembra la stagione dei dinosauri quando nel caratteristico quartiere di Monastiraki fui fermato da un negoziante, ipnotizzato da un mio paio di banali mocassini. O quando - sempre in pieno centro ateniese - una analoga estasi sembrò scaturire dallo sguardo di un commerciante di elettrodomestici, a cui mi ero rivolto per comprare delle pile. "Dimmi quante dracme vuoi per il tuo radioregistratore. Te lo voglio comprare". Quasi quasi sono io a credere assurdi di questi miei ricordi. In questa Grecia Protagonista, vedo però - oltre alla prima linea ormai conquistata - i difetti albertosordieschi del nostro essere italiani. Come quando la febbrile creatività è sempre accompagnata da una forte litigiosità (politica docet). E il gusto mediterraneamente cialtronesco dell'esagerazione: fantastica, nella notte greca, quelle radiocronache dei successi calcistici dell'11 di Rehagel: "ma chi saranno mai gli italiani, i tedeschi, i francesi, gli olandesi?... Ormai siamo noi, noi!, il calcio del futuro! Siamo noi che scriviamo la Storia! Nulla sarà mai più come prima". Il tutto con la voce rotta, ridotta ad un rauco sibilo nel commento dell'apoteosi finale. Ma a quel punto - lo confesso - mi si era un po' appannata l'iniziale simpatia per Zagorakis e compagni. Brutta bestia l'invidia.

NUOVO DIRETTIVO DEI CHIRURGI ORTOPEDICI PRIVATI

Giovanni Tecchio presidente Sicoop

Il prof. Marco Pasquali Lasagni presidente onorario. Nel corso del V congresso nazionale a Milano sono stati trattati temi specifici dell'artroscopia.

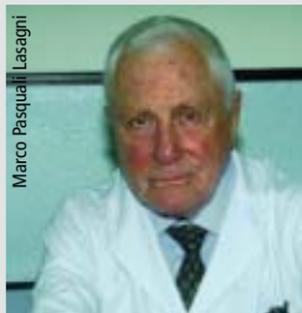
Novanta relazioni di alto contenuto scientifico e una ricca partecipazione dei maggiori chirurghi ortopedici italiani aderenti alla SICOOP (società che raccoglie gli specialisti operanti nelle strutture private): così in sintesi il V congresso nazionale svoltosi recentemente a Milano, sotto la presidenza del prof. Renato Conca e Alderino Dalla Pria.

Tema centrale: l'artroscopia, non solo quella più frequente nelle operazioni di chirurgia ortopedica riguardante la spalla o il ginocchio ma anche quella relativa a gomito, polso, anca e caviglia, che sembrano costituire una specialistica minore ma che in effetti rappresentano tappe importanti dell'arricchimento tecnico professionale del chirurgo ortopedico.

I "superspecialisti" si sono soffermati sulle varie metodiche fornendo dati cospicui delle più recenti acquisizioni, alimentando così un importante dibattito che contribuirà a migliorare la qualità degli

interventi chirurgici. Da più parti sono stati sollevati problemi e presentate proposte che attengono allo sviluppo della società dei chirurghi che operano nelle strutture private. Ed in conclusione, è stato eletto il nuovo direttivo. Il prof. Giovanni Tecchio è il nuovo presidente, con il prof. Alderino Dalla Pria, vice. I consiglieri: Alessandro Romani, Michele Capozzi, Pietro Cavaliere, Livio Nogarin e Giuseppe Gerbi. Acclamato presidente onorario "a vita" il prof. Marco Pasquali Lasagni, fondatore dell'associazione.

S.Tor.



VIAGGIO INTORNO AL PIANETA INDIA

Quegli occhi che parlano...



Donne a Delhi

Ci sono luoghi pieni di “energia”, dove senti vivi cinquemila anni di storia, di saggezza, di spiritualità, dove respiri -nel guardare la maestosità dei templi- l’atmosfera di un mondo arcano e misterioso, dove gli occhi della gente ti parlano di vita, di morte, di sacro e di profano. Luoghi come questi si trovano in Nepal, e in India del Nord.

DI MARIA SERENA PATRIARCA

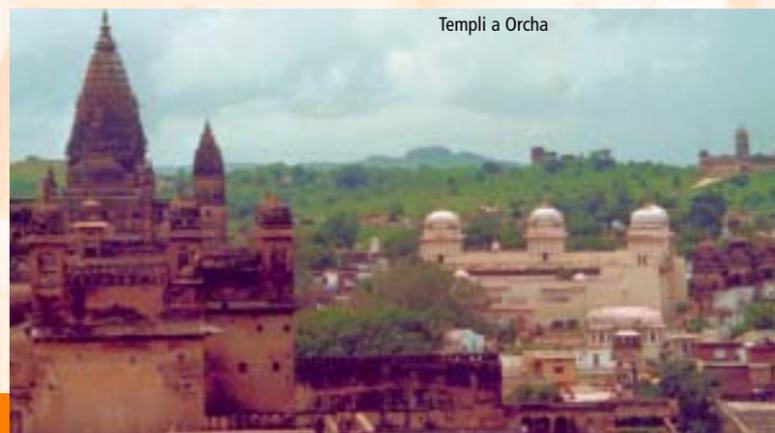
È proprio dal Nepal, paese che vive all’ombra delle imponenti montagne dell’Himalaya, che parte il nostro itinerario, precisamente dal santuario di Pashupatinat, sulle rive del fiume Bagmati, uno degli affluenti più sacri del Gange, secondo la religione induista. Luogo di meditazione di santoni, frequentato da numerose scimmie, Pashupatinat è meta dei bagni rituali di purificazione da parte dei pellegrini che giungono da ogni villaggio della Valle di Kathmandu. A due passi c’è Bodnath, luogo di culto dove l’Induismo cede il passo al Buddismo (del resto Buddha è considerato la nona incarnazione della divinità Visnu), in quella magica “miscela” tipicamente nepalese che fonde credenze e culti. Lo stupa (grande co-

struzione votiva con gli occhi di Buddha rivolti verso i quattro punti cardinali) di Bodnath sembra seguire visitatori e pellegrini ovunque, e sembra guardare lontano, ai confini con l’India, laddove la cultura induista si fa forte e sempre più viva, laddove il Gange (Ganga, come lo chiamano i locali), che la leggenda dice si sia originato dai riccioli di Shiva, tocca il suo punto più sacro nella città di Varanasi.

IL CICLO DEL KARMA

È un misto di odori forti e luci quasi pittoriche, fra fango, colorati sari (le vesti delle donne in-

diane) e suoni frastornanti di cembali, quello che ti accoglie di primo mattino sui “ghat”, le sponde in muratura con cui la città santa di Varanasi (chiamata in passato Benares) si affaccia sul Gange. Qui migliaia di fedeli, ogni giorno, si immergono totalmente nelle acque del fiume per il bagno di benedizione rituale. C’è qualcuno che -addirittura- ne beve le acque, per annullare così il ciclo del karma, ovvero delle continue reincarnazioni. E’ qui che la pulsione vitale si fonde in armonia (incredibile a dirlo, per noi occidentali) con la morte. La morte vissuta non come idea da temere, ma come realtà da abbracciare nella propria esistenza:



Templi a Orcha

sulle rive del Gange ecco apparire, all’alba, il fumo sprigionato dai fuochi delle pire funerarie. I bramini compiono gli ultimi gesti rituali prima di dare inizio alla cremazione. Tutto in India sa di mistico, di sacro. Persino la concezione della medicina e del benessere, secondo i principi dell’Ayurveda, si rifà ad una tradizione di ben quattromila anni che coniuga alimentazione naturale con meditazione religiosa, yoga e mantra (particolari formule di preghiera che, ripetute sotto forma di litania, portano al rilassamento). Non sempre la concezione di medicina ayurvedica così di moda nel nostro mondo occidentale corrisponde all’essenza di questa pratica in India. L’Ayurveda (“scienza della vita”) si basa sulla dimensione spirituale della guarigione e si lega a teorie molto complesse che si ricollegano al tantrismo (che comprende tutte le pratiche mirate a dirigere l’energia primordiale del nostro organismo, la kundalini, attraverso i sette punti energetici, i cosiddetti chakra) e al sapiente utilizzo delle erbe (solo in Nepal si originano ben 2100 erbe medicinali, come il famoso fiore dell’Himalaya chiamato Noor e considerato un potente rimedio antistress), e di metalli, gemme e cristalli (da assumere anche come medicine, polverizzati e uniti alle erbe). L’Ayurveda, un sistema di guarigione e conservazione del benessere totalmente naturale e basato sulla concezione dell’inscindibile equilibrio fra corpo e mente, secondo gli induisti è stata donata da Brama, il dio della creazione: non a caso proprio l’Ayurveda è parte della complessa scienza dei Veda, i libri sacri indiani in cui è racchiusa l’antichissima conoscenza della vita. Per la medicina ayurvedica la salute non è solo l’assenza di malattia, ma è uno stato di ininterrotta felicità fisica, mentale e spirituale. Una corretta alimentazione studiata ad hoc per il singolo individuo ma anche pratiche come lo yoga, o determinate tecniche di massaggio con oli aromatizzati (una è il “marma massage” effettuato con le mani e con i piedi) contribuiscono a riequilibrare i

tre elementi o dosha presenti nel corpo umano: Vata (che rappresenta l’aria), Pitta (che simboleggia il fuoco) e Kapha (ovvero la terra).

SQUILIBRIO DEI DOSHA

Lo squilibrio dei dosha è il primo segno che lo spirito, la mente e il corpo non sono in perfetta coordinazione. In ogni individuo -lo si può evidenziare secondo la corporatura e il carat-



Pellegrini si bagnano nelle acque del Bagmati

tere -prevala uno dei tre elementi sugli altri, e questo determinerà il suo dosha dominante. Continuando il nostro viaggio nel Rajasthan, la terra dei Maharaja, non troveremo mai la tradizionale farmacia cui siamo abituati nelle nostre città. Nella tortuosa e chiassosa Jaipur, (la capitale del Rajasthan), dove gli elefanti e i risciò prendono il posto delle macchine, se ci si sente male si viene affidati automaticamente alle cure di un medico ayurvedico. Così anche a Khajurhao, città del centro-India immersa nella foresta, dove la dinastia Chandela nell’anno 1000 fece erigere ben 89 templi dedicati all’arte del Kamasutra, a Orcha, regno di maestosi templi dedicati a Kali e a Shiva, o ad Agra. Sempre - e per qualsiasi patologia- a curarvi ci sarà un medico ayurvedico con medicinali assolutamente naturali sotto forma di succhi, polveri, pastiglie, infusi o decotti. Con l’Ayurveda si possono curare, a detta degli esperti, ipertensione, obesità, problemi digestivi, cefalea, insonnia, dolori mestruali o reumatici. La panacea di tutti mali? Forse no, ma certamente questa scienza naturopatica e olistica va considerata con il dovuto rispetto che ogni cultura antica, anche la più diversa dalla nostra,

merita. Del resto, la concezione che l’approccio al malessere fisico vada affrontato anche in un’ottica sensoriale, spirituale e materiale si fa sempre più strada anche nella scienza moderna.

SPIRITO E MATERIA

Il trattamento delle malattie nell’Ayurveda segue quattro principali metodi: Shodan (pulizia e detossificazione), Shaman (attenuazione), Rasayana (ringiovanimento) e Satvajaya (igiene mentale e guarigione spirituale). In quest’ultima pratica, è bene precisarlo, gioca un ruolo fondamentale il Sahaja Yoga, la particolare tecnica di posture e meditazione che mira a “pulire” i chakra e i canali di energia del nostro corpo (detti “nadi”) attraverso cui fluisce la forza vitale e spirituale della kundalini. Il fine ultimo dell’Ayurveda, in sintesi, è l’amritanam, il termine sanscrito che indica la longevità. Secondo i saggi indiani l’essere umano può vivere fino a 150 anni, e dovrebbe morire non soffrendo nella malattia, ma “in perfetta salute”, semplicemente e serenamente per l’esaurimento naturale del prana, ovvero l’energia vitale. Lasciamo il conti-

nente indiano con una visita alla città fantasma di Fatehpur Sikri, dalle cui rovine riecheggiano gli sfarzi lontani della corte che nel XVI secolo abbandonò la città per mancanza d’acqua. In questo silenzio il tempo sembra essersi fermato. Ritourneremo nel vortice caotico delle nostre città e ci porteremo dietro una strana sindrome: il mal di Nepal e il mal d’India, che forse neanche l’Ayurveda può curare.



"Masse di lava in primo piano, le vette gemelle dei Monti Rossi a sinistra, e dirimpetto a noi la selva di Nicolosi, sopra la quale si ergeva il cono dell'Etna ricoperto di neve e leggermente fumante...". Così Wolfgang Goethe dipingeva nel suo "Viaggio in Italia: 1787" uno degli scorci della Sicilia che più lo affascinarono: l'Etna. E a due secoli di distanza, rimane immutato il senso d'incanto, quasi di commozione, del visitatore di fronte a uno spettacolo unico, che rende appieno l'afflato tra uomo e natura, e la sua convivenza con il vulcano. Sì, perché all'Etna, o Mongibello (dal latino "mons" e dall'arabo "gebel", termini che significano entrambi

monte), come viene anche chiamato il più alto vulcano attivo d'Europa (3.340 metri), i catanesi vogliono bene, e confidenzialmente lo chiamano 'a muntagna o Iddu, lui. Sanno che spesso brontola e sbuffa, vomitando fuoco, ma sanno che in quelle terribili occasioni diventa sempre più affascinante. Non per niente i turisti accorrono da tutto il mondo per ammirarlo. E lui, Iddu, vanitoso e inquietante allo stesso tempo, non disdegna di offrire il meglio di sé, ora con eruzioni esplosive e fontane di lava alte oltre 500 metri, come nel 2001 e nel 2002-2003 — quando il fenomeno interessò i due versanti, Nord e Sud, del vulcano —, ora con eruzioni effusive e lingue di lava che scendono dolcemente sui suoi ripidi pendii, come quella attuale, iniziata il 7 settembre.

ERUZIONE ANOMALA

Un'eruzione inizialmente definita "anomala", perché non anticipata da attività sismica. "In realtà — spiega Marco Neri, vulcanologo della sezione di Catania dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) — siamo di fronte a un fenomeno più complesso. Da alcuni anni l'Etna subisce sul fianco orientale uno scivolamento verso Sud-Est, che nella zona sommitale ha portato a una decompressione e all'apertura di fratture: una di queste ha intercettato il magma nel condotto di uno dei crateri centrali, nel caso specifico quello di Sud-Est. Questo scivolamento avviene in modo asismico an-

che perché, allo stato attuale, non c'è ancora una significativa risalita di magma dal profondo, come evidenziato dalla quasi totale assenza di gas alle bocche effusive". "Da 150 anni l'Etna mostra una certa ciclicità nell'attività eruttiva — prosegue Neri —, alternando periodi con sola attività eruttiva sommitale — che interessa cioè i quattro crateri sommitali posti sopra quota 3.000 metri (Sud-Est, Voragine, Bocca Nuova e Nord-Est) — a periodi nei quali all'attività sommitale si aggiungono le eruzioni latera-

li (o di fianco), ovvero quelle che avvengono attraverso l'apertura di fratture lunghe vari chilometri sulle pendici del vulcano. Dal 2001 siamo probabilmente entrati in un ciclo di eruzioni laterali, con l'apertura di fratture a quote medio-basse, che si ripeteranno con una certa frequenza forse per altri 10-15 anni". L'eruzione in corso è di tipo sub-terminale, con una frattura che si è aperta dalla base del cratere di Sud-Est (circa 3.000 metri di quota) fino a 2.350 metri. In questo momento non c'è alcun pericolo per i centri abitati e per gli impianti di risalita: la lava, infatti, si dirige verso Est, riversandosi nella Valle del Bove, una vasta area desertica dove spesso, per fortuna delle genti dell'Etna, vanno a morire molte colate. È, dunque, un'eruzione diversa dalle due precedenti? "Sì — risponde Neri —, perché quelle del 2001 e del 2002-2003 erano violente ed esplosive.

CON LE GUIDE PER MANO

Questa, invece, rientra nella natura di vulcano essenzialmente effusivo, propria dell'Etna. Inoltre, sono tre i dati che tranquillizzano: le bocche localizzate nella Valle del Bove, i bassi tassi effusivi (la quantità di lava che esce dalle bocche nell'unità di tempo) e l'assenza di attività esplosiva e di cenere". A metà ottobre ho risposto al richiamo di quello che viene considerato, a ragione, una delle meraviglie del mondo e che una recente proposta vorrebbe inserire nella lista Unesco come patrimonio dell'Umanità, ampliando il già esistente sito Eolie in "Sistema vulcanico mediterraneo". Troppo seducente l'Etna per chiunque voglia visitarlo e percorrerlo. L'ascensione è possibile grazie alle guide di Nicolosi — il più importante centro sulle pendici meridionali del vulcano — che assieme a quelle di



La montagna che seduce

Linguaglossa (versante Nord) conducono per mano i visitatori nell'antro del gigante. Dal Piazzale del Rifugio Sapienza, a 1.900 metri, prendo la funivia, di nuovo in funzione dal 6 agosto, dopo che le passate eruzioni ne avevano divorato i piloni, e approdo a quota 2.500, dove le jeep proseguono il cammino fino a quota 2.900, ai piedi dei crateri sommitali. Le piogge dei giorni precedenti sono un ricordo, ma hanno raffreddato l'aria e in cima ai crateri è caduta la prima neve. Respiro a fatica, per il vento sferzante e gelido e per via dell'alta quota, ma sono ripagato dall'incredibile visione. Stregato da un paesaggio lunare, ammiro i due coni "nati" dalle due precedenti eruzioni e, a Sud, il golfo di Catania fino a Siracusa, e i paesini pedemontani con innumerevoli collinette, un tempo crateri di eruzioni storiche. Nelle giornate più terse si possono scorgere anche le coste calabresi e le isole Eolie, mentre le escursioni al tramonto regalano il profilo del vulcano riflesso sul mare. Che spettacolo! Andrea Mazzaglia, giovane guida che ha fatto della passione per la montagna una professione, sarà il novello Virgilio della spedizione. Assieme a un gruppo di turisti, miei compagni di viaggio, lo seguo per il cammino che ci porterà sul campo eruttivo, lungo il pendio scosceso della Valle del Bove.

BOCCHIE EFFUSIVE

"Lungo la frattura apertasi il 7 settembre — ci spiega — si sono aperte due bocche effusive: una a quota 2.620 metri, l'altra a 2.350". Andrea passa con disinvoltura dall'italiano al francese, all'inglese per spiegare ai visitatori la storia dell'Etna e delle recenti eruzioni, ma è universale la meraviglia che si prova quando, finalmente, si arriva in prossimità della bocca a 2.620 metri. Camminiamo sul-

la lava in via di raffreddamento. Mentre nella bocca più a valle la colata è ancora ben alimentata, qui la lava si è "ingrottata": il magma continua a fluire all'interno di un tunnel che si forma quando la parte superficiale del canale lavico a contatto con l'aria si raffredda, creando una crosta. Il vento, prima gelido, adesso è caldissimo per il vapore che promana dalla bocca. Tutto intorno è un contrasto di colori: il rosso della lava, il nero della cenere e delle scorie, l'azzurro del cielo e del mare, il giallo dello zolfo in prossimità delle fumarole, il bianco della neve. "In inverno — prosegue Andrea — oltre alle escursioni per piccoli gruppi ben attrezzati con sosta nei rifugi dove si possono degustare le specialità della tradizione siciliana, si pratica lo sci d'alpinismo, un evento unico al mondo: sciare su un vulcano con lo sfondo del mare". Emozionati e con gli occhi ancora pieni di meraviglia, torniamo al Rifugio Sapienza percorrendo il canalone della sciarra della Montagnola, con tappa ai crateri "a bottoniera" dell'eruzione del 2001. Ma l'Etna è anche il rapporto dell'uomo con



Ogni sua eruzione è insieme emergenza e spettacolo.

Il vulcano attivo più grande d'Europa a settembre si è risvegliato ancora una volta. E attira, oggi come ieri, **folle di curiosi e turisti**, affascinati da un ambiente unico. Dove la natura si manifesta in tutti i suoi estremi. La storia e l'evoluzione di questo "mostro" che **ammalia e fa paura** nel racconto di protagonisti della scienza e del quotidiano.

il vulcano, che nei secoli ha significato distruzione dei centri abitati e disagi per le popolazioni. E i siciliani, in barba all'accusa di indolenza che spesso li accompagna, hanno sempre lavorato sodo e ricostruito ciò che l'Etna ha seppellito. "Dopo il ripristino della Funivia avvenuto ad agosto — spiega Salvatore Mazzaglia, vicesindaco e assessore al turismo di Nicolosi —, prima di Natale, per la stagione invernale, contiamo di ultimare la seggiovia Monti Silvestri da quota 1.900 a 2.100 metri, e le due sciovie, la Capannina, da 2.100 a 2.300 metri, e il Piccolo Rifugio, da 2.300 a 2.510. Il nostro obiettivo è garantire la certezza, la qualità e la facilità di accesso dei servizi".

TURISMO

Gli fa eco Salvatore Moschetto, sindaco di Nicolosi, il cui territorio è un triangolo di 42 kmq che ha come vertice il cratere centrale del vulcano, e che grazie ai visitatori, fra maggio e settembre triplica il numero dei suoi 6.000 abitanti. Il 90% del territorio è incluso nel Parco dell'Etna, e l'ambiente è la principale ricchezza della stazione etnea. Il primo cittadino è ricco di idee. "Stiamo cercando una via di sviluppo che metta d'accordo le esigenze del Parco con quelle degli imprenditori. Occorre trattenerne il turismo mordi e fuggi. Data l'affluenza dei visitatori, abbiamo realizzato quat-

tro nuovi parcheggi e durante l'inverno valuteremo l'opportunità di chiudere il centro storico. Tra i progetti, c'è anche la riqualificazione del centro urbano e l'inaugurazione entro la fine dell'anno del Museo della civiltà contadina e della gente dell'Etna, dopo il Museo vulcanologico e la Scuola per la ceramizzazione della pietra lavica. Inoltre, è anche avviato il progetto dell'approvvigionamento idrico delle strutture in quota, finora avvenuto con le autobotti, che vorremmo realizzare entro la prossima estate, e c'è l'idea di rendere possibile l'innevamento artificiale. Per incrementare i posti letto in quota, abbiamo altresì chiesto al Parco dell'Etna la possibilità di costruire bungalow in pietra lavica e legno, strutture mobili in grado di essere smontate rapidamente in caso di eruzione. Essere la 'Porta dell'Etna' ci ha abituato a rimboccarci le maniche e a ricominciare ogni volta, come nel 1669, quando l'eruzione che partì da Nicolosi distrusse il paese e mezza Catania, arrivando al mare. I nostri avi sono qui da mille anni e non saremo certo noi ad andarcene. Il legame con l'Etna è un rapporto d'amore". Se per Sciascia "la Sicilia è tutta una fantastica dimensione", l'Etna di questa "fantastica dimensione" è l'elemento che va oltre il fantastico. È scienza, mito (nel cuore della montagna la tradizione colloca l'officina del dio-fabbro Efesto, artefice dei fulmini di Zeus), è mistero, come le favole partorite dalla fantasia dei contadini dei paesini sparsi attorno al vulcano. La favola dell'Etna, cominciata nella notte dei tempi, così continua. Oltre l'uomo, oltre la morte. L'Etna è la vita che si riproduce e che continuerà a riprodursi nei millenni a venire. Continuando ad affascinare, come Goethe due secoli fa, scrittori, giornalisti, turisti incantati da questo "bellissimo mostro".

DIBATTITO DI "CENACOLO DI ABC... SALUTE" / CONTROLLO DELLA SPESA SANITARIA

Riequilibrare costi e servizi buoni

Cresce la domanda della spesa sanitaria e sono in aumento i servizi, l'invecchiamento della popolazione richiede sempre maggiori interventi mentre le nuove tecnologie offrono migliori prodotti a costi più elevati ma anche in grado di offrire soluzioni risolutive per patologie un tempo ritenute difficili da affrontare. I bilanci pubblici, anche per effetto della partecipazione all'Unione Europea, sono sotto stretta sorveglianza e le spese hanno notevoli vincoli.

DI LINO SERRANO



Sensibile alle problematiche della sanità e impegnata nel fornire utili indicazioni alla loro soluzione, Abc... Salute esamina, nel tradizionale cenacolo che riprende la consuetudine degli incontri, il problema del controllo della domanda della spesa sanitaria.

CONFRONTO DI IDEE

Fedele allo spirito che ne ha ispirato la costituzione, che anima un confronto di idee e di proposte formulate avendo in vista gli interessi prioritari dei cittadini e della collettività, Abc... Salute ha riunito per un ampio dibattito esperti, manager e operatori del sistema sanitario.

Dopo il saluto del presidente Maurizio Mauri, il coordinatore Gabriele Pelissero direttore sanitario sovrintendente del gruppo Policlinico San Donato ha sostenuto la sempre maggiore necessità di ricercare un equilibrio tra i costi e le esigenze di salute dei citta-



Borsani

“ Salvaguardare i diritti del paziente ”



Pelissero

“ Mantenere alta la qualità nel privato come nel pubblico. ”

dini mantenendo elevata efficienza e alta qualità dei servizi sia nelle strutture pubbliche che in quelle private.

L'esperienza che è maturata nell'ambito della regione Lombardia, ha detto Pelissero, ha permesso il raggiungimento di risultati positivi e di vantaggi economici rilevanti che vanno difesi e consolidati per completare quel processo di miglioramento del sistema lombardo che vanta posizioni di primo livello tra le regioni italiane e quelle europee

Per Giuseppe Remuzzi, coordinatore delle ricerche farmacologiche dell'istituto Mario Negri il valore della salvaguardia della salute dei cittadini va correlato con l'obbligo di tenere sotto controllo la spesa sanitaria e non sempre risulta facile trovare un punto di equilibrio tra i questi due principi fondamentali.

Raggiungere la sintesi tra l'efficacia delle cure e la efficienza dei servizi non è cosa semplice, afferma Remuzzi, perché il controllo della domanda impone l'esame del rapporto costi - efficacia per stabilire le priorità e fare effettivamente le cose che servono mirando a far pre-

valere gli interventi che hanno le più ampie possibilità di successo in rapporto alle tecnologie e le cure applicate.

Il controllo della domanda e dell'offerta per l'avvocato Paolo Sciumè passa dalla gestione delle strutture, dalla capacità di governare costi ed efficacia e raggiungere quell'equilibrio che permette all'azienda sanitaria l'effettiva garanzia di potere fornire ottime prestazioni. Nella complessità delle scelte che l'ente regione è chiamato ad operare nel campo della politica sanitaria, conclude l'assessore regionale alla sanità Carlo Borsani, nelle variegate galassia delle pressioni e delle sollecitazioni che vengono esercitate, nel rispetto della finanziaria che impone contenimenti di spesa e revisione di leggi, va salvaguardata la centralità del paziente, delle sue esigenze e dei suoi diritti.

Forse dovremmo impegnarci molto di più nelle promozione di una corretta informazione e di uno sforzo culturale nei confronti delle nuove generazioni per non rischiare di rendere un cattivo servizio alla salute dei cittadini.

Progetto Juxi,
l'ospedale
a colori
per umanizzare
la medicina
pediatrica

Allegria per i piccoli malati

DI LORENZO CROCE

Basta vedere quei disegni per capire come si trasformano gli ospedali dopo il lavoro di Sally Galotti responsabile del progetto Juxi che ha trasformato decine di reparti di pediatria degli ospedali italiani e rumeni e ora insieme a Disney ha avviato il nuovo progetto di Umanizzazione Pittorica trasformando il freddo reparto di pediatria dell'ospedale di Sondrio in un vero e proprio reparto campione per i bimbi ricoverati. Ma lasciamo che sia la stessa Sally da noi intervistata a raccontarci la sua storia: Sally Galotti 38 anni è un'artista diplomata all'accademia Disney. Sally ha studiato e sperimentato per anni tecniche pittoriche all'avanguardia allo scopo di rendere meno difficile la permanenza ospedaliera dei bambini, aiutandoli a reagire alle cure. Dietro alla scelta dei soggetti Disney c'è un'attenta ricerca che li rende non solamente adatti a maschietti e femminucce di varie età ma sono in grado di ricreare un vero e proprio mondo in grado di aiutare il bambino a superare la paura ed il disagio del ricovero in ospedale. Ma lasciamo che sia lei stessa a guidarci in questa sua fantastica avventura: "Ho iniziato nel 1997 a disegnare le pareti di alcuni ospedali che ospitano bimbi malati di Aids in Romania e l'esperienza di regalare loro un sorriso mi ha segnato profondamente non solo nel mio percorso artistico ma anche e soprattutto nel mio percorso di donna. Con questa speciale tecnica ho raccontato ed illustrato sulle pareti dei reparti pediatrici delle favole per aiutare i bambini ad elaborare il trauma dell'ospedalizzazione ed esprimere il proprio mondo interiore con il linguaggio della fantasia". I mondi di fiaba ideati da Sally riescono a far dimenticare al bambino la sua difficile condizione e gli trasmettono un messaggio positivo della sua crescita per-

sonale. Sally Galotti ha realizzato la sua prima opera a Bucarest nel reparto dei bambini malati di Aids nell'ospedale di Victor Babes. L'anno successivo nella stessa città ha realizzato un altro progetto nella casa famiglia di Singureni. "Quell'esperienza fatta fianco a fianco con quei bambini all'interno del progetto promosso da Mino D'Amato mi ha cambiato la vita; sono tornata in Italia ed ho proposto questo progetto al ministero della sanità che ne ha riconosciuto la validità e da lì ho lavorato in diversi ospedali pubblici e privati prima di arrivare a realizzare il reparto di pediatria di Sondrio".

DISNEY OSPEDALE A COLORI

Le opere di Sally Galotti hanno un ottimo impatto sui bambini e vengono prese dunque in considerazione anche dalla comunità scientifica. "Rientrata in Italia - ci dice Sally - ho avuto diverse opportunità: pronto soccorso pediatrico di Varese; e altro ancora. Ma

non è finita nel futuro di Sally Galotti vi sono ulteriori importanti progetti: "Stiamo lavorando insieme alla facoltà di psicologia dell'Università di Bologna per realizzare un importante lavoro al Sant'Orsola. Io so che questa è la mia strada e dipingere realizzando le mie non semplici opere per i bambini che soffrono rappresenta per me sempre più la vera svolta della mia vita".

Il progetto è diventato realtà quando è stato inaugurato lo scorso ottobre. Si tratta del primo proget-

to italiano "Disney Ospedale a Colori". Nel settore ospedaliero sia pubblico che privato esiste infine (ed è giusto parlarne) un'associazione che da anni si occupa dei bambini. Stiamo parlando di Abio, l'Associazione per il bambino in ospedale fondata nel 1978 per promuovere l'umanizzazione dell'ospedale e sdrammatizzare l'impatto del bambino e della sua famiglia con le strutture sanitarie. ABIO comprende oggi oltre un migliaio di soci ed è presente a Milano in quaranta reparti ospedalieri pediatrici con 1000 volontari; sul territorio nazionale con oltre 46 sedi. L'attività dei volontari si rivolge sia al bambino che ai suoi genitori. I volontari assistono i bimbi ricoverati durante le visite e collaborano con il personale sanitario a prepararlo alle varie procedure terapeutiche cui sarà sottoposto e rende più accogliente il reparto con decorazioni ed accorgimenti che rendono l'ambiente più simile ad una scuola elementare. Verso i genitori il volontario Abio invece contribuisce a sdrammatizzare

la malattia del bambino ascoltando i loro problemi ed offrendosi come tramite in un ambiente sconosciuto. Fornisce informazioni sul comportamento da tenere e le norme da rispettare nell'interesse di tutti. Informa i genitori sui servizi, i supporti e le agevolazioni di cui possono usufruire ed infine garantisce una presenza amica accanto al bambino permettendo al genitore di assentarsi serenamente per provvedere a eventuali incombenze.



Sally Galotti

Le Edicole di MONDO SALUTE

LOMBARDIA

MANSI - piazza S. Pietro in Gessate - 20122 **MILANO**
 BASANISI Monica - piazzale Segesta - 20148 **MILANO**
 EDICOLA - piazza Carducci - 20052 **MONZA MI**
 ZIMBALDI Katia - via Dante Cesana, 26 - 20048 **CARATE BRIANZA MI**
 DI MIANO Milena - piazzale Virgilio, 1 - 20052 **MONZA MI**
 MAZZERI Loredana - via Riberia, 30 - 27029 **VIGEVANO PV**
 NICOLI Enrico - via Fiume, 3/a - 25126 **BRESCIA**
 COPPOLA Michele (edicola n. 22/B) piazzale Arnaldo, 2 25100 **BRESCIA**

FRIULI V.G.

COSATTO Fausto - piazza Venerio - 33100 **UDINE**
 PASSON Claudio - piazzale Chiavris - 33100 **UDINE**
 GASPARINI Pietro - piazza XX Settembre - 33100 **UDINE**
 RIGHINI Antonio - piazza Libertà, 4 - 33010 **FELETTO UMBERTO UD**

CAMPANIA

DI MARTINO Vincenzo - via Calabritto, 1/c - 80121 **NAPOLI**
 FINIZIO Antonio - via Filangieri, 72/73 - 80121 **NAPOLI**
 PETRAROIA Mario - via Arcoleo - 80121 **NAPOLI**
 GARGIULO Luciano (edicola Funicolare) - via Mergellina, 25 - 80122 **NAPOLI**
 CERASUOLO Massimo (angolo via Tino Di Camaino) - 80129 **NAPOLI**
 DE LUCA Giovanni - piazza Vanvitelli, 23 - 80129 **NAPOLI**
 CAPUANO Antonio - via S. Lucia, - 80132 **NAPOLI**
 FISCARDI (ang. Piazza Municipio) - via Cristoforo Colombo, 1 - 80133 **NAPOLI**
 CINQUEGRANA Giovanni (ang. Via Roma) - piazzetta M. Serao - 80141 **NAPOLI**
 CAPUANO Oreste - Centro Direzionale - 80143 **NAPOLI**

CALABRIA

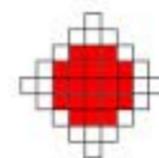
MELINA Massimo - Scesa Cavour - 88100 **CATANZARO**
 VOCI Giovanni - piazza Matteotti - 88100 **CATANZARO**
 CAPICOTTO Antonio - piazza Martiri d'Ungheria, 1/A - 88100 **CATANZARO**
 EDICOLA - via Tommaso Campanella, 9 - 88100 **CATANZARO**
 FRANCESCO COSTANTINO - piazza Prefettura, 79 - 88100 **CATANZARO**
 MARRA Angelo - via Eremo, 75 - 89100 **REGGIO CALABRIA**
 SPATARO Rosanna - via Roma - 87100 **COSENZA**

SICILIA

CATANIA - via Pirandello, 43 - 90100 **PALERMO**
 FUSCHI Antonina - via Libertà, 56/b - 90100 **PALERMO**
 CRICCHIO Marianna e Rosaria - via Terrasanta, 115 - 90141 **PALERMO**
 FIORELLINO Riccardo - piazza O. Ziino (via Notarbartolo, 62) - 90145 **PALERMO**
 CAPONETTO Mario (EDICOLA ang. Vittorio Veneto) - p.za Cuore Immacolato di Maria - 95126 **CATANIA**
 EDICOLA - piazza Trento - 95100 **CATANIA**
 CANELLI Gino corso Italia, 94 - 95100 **CATANIA**
 FARO Getano - piazza Università - 95100 **CATANIA** (095/321615)
 NICOLOSO V. - piazza Europa - 95100 **CATANIA**
 SAMBATARO Ezio - corso Italia, 124 - 95100 **CATANIA**
 SCALIA Gioacchino - via Pasubio, 15 95100 **CATANIA**
 MAUGERI Angela (accanto casa cura "GIBIINO") - viale O. Da Pordenone, 23 - 95128 **CATANIA**

PUGLIA

BUCCI Vincenzo - via De Rossi, 60 - **BARI**
 CARELLA Pietro - via Magna Grecia, 57 **BARI**
 CARELLA Pietro - viale Papa Giovanni XXIII - **BARI**
 CASSANO Remigio - corso Cavour, 93 - **BARI**
 GIUGLIANO Nicola (ang. Via Toma) - viale della Repubblica - **BARI**
 MANNARINI Angela (Interno Palazzo di Giustizia) - **BARI**
 MILITELLO Angelo - via Campione - **BARI**
 NISTA Pasquale - piazza L. Di Savoia - **BARI**
 PATRUNO Nicola - via Dei Mille, 114 - **BARI**
 PISCITELLI Severina - via Salandria, 18 - **BARI**
 SASANELLI Giovanni - corso Benedetto Croce, 132 - **BARI**
 SFORZA Francesco - largo Ciaia - **BARI**
 SFORZA Giampiero - via Crisanzio, 24 - **BARI**
 TELEGRAFO Nicola - via G. Petroni, 67/D - **BARI**
 TRIGGIANI Grazia - viale Japigia, 170 - **BARI**
 VIOLA Francesco (ang. Via Salvemini) - viale Einaudi - **BARI**



Cliniservice®

La Carta della Salute

Cliniservice

La Carta della Salute.
 Dal 1988 assistenza sanitaria altamente qualificata.
 Per scegliere fra le migliori Strutture. In Italia e all'estero.
Cliniservice.
 Una rete Capillare con 300 case di cura. E 8000 medici convenzionati.

In tutta Europa.

E anche in America. Con Blue Cross Blue Shield, leader mondiale delle Assicurazioni sanitarie.
Cliniservice
 è un'esclusiva Aiop-aris.
A sostegno del cittadino.

MONDO SALUTE

MondoSalute è
la rivista delle
grandi firme

Cari lettori,
 le vostre telefonate e le vostre e-mail di apprezzamento o di critica per noi di **Mondosalute** sono un forte stimolo a far meglio. Di più e sempre.
Per abbonarsi basta telefonare al n. **06-3215653**
 o scrivere a: **uffstampa@aiop.it**



Cliniservice S.r.l.
 Via Antonio Allegri da Correggio, 13
 00196 Roma - Italia
 Tel. +39-06-323.33.73
 Fax +39-06-323.40.32
 e-mail: cliniservice@flashnet.it

QUALITÀ AL SERVIZIO DELLA VITA

FORNITURE GLOBALI PER LE CASE DI CURA

CARDINAL sistemi di aspirazione - sonde nasogastriche - guanti chirurgici

BECTON DICKINSON siringhe - aghi cannula - aghi per anestesia

TYCO suture chirurgiche - suturatrici meccaniche

WINNER medicazioni in garza

BAXTER anestetici - terapia del dolore

BARD cateteri per urologia

RUSCH cateteri per chirurgia - anestesia

FIAB prodotti per elettrochirurgia

MONTEK monouso in T.N.T. e Customer pack

IPM sacche urina - sterili - circuito chiuso

FUJI radiologia e sistemi digitali

FRESENIUS sacche nutrizionali

HORIZON sistemi per emostasi

DOROM farmaci generici

GALENICA SENESE soluzioni infusionali

SALVAMED medicazioni sterili per sala operatoria

CRIMO ottiche laparoscopiche - riparazione strumenti - apparecchiature

